URANIA

I ROMANZI

LA CURA IMPOSSIBILE

Hal Clement

MONDADORI

2-3-1986
QUATTORDICINALE
lire 3000

Hal Clement

LA CURA IMPOSSIBILE

Titolo originale: *Through the Eye of a Needle*

Traduzione di Delio Zinoni

1

Quadro generale

Delle tre persone nella cabina del *Catalina*, una era leggermente annoiata, una era molto a disagio, ma troppo imbarazzata per ammetterlo, e la terza si stava chiedendo se aveva fatto la cosa giusta.

Il pilota aveva fatto il tragitto da Tahiti a Ell un sacco di volte, e aveva al suo attivo tante migliaia di ore di volo sull'anfibio, che ben poca della sua attenzione era richiesta per la guida.

Il tempo era brutto, ma non tanto da doversene preoccupare, e l'aereo era abbastanza sicuro da richiedere solamente una normale attenzione professionale.

Robert Kinnaird non considerava il tempo con la stessa indifferenza. Sapeva altrettanto bene quanto il pilota che non c'era alcun pericolo, ma questa consapevolezza non aiutava granché il suo sistema nervoso, al livello istintivo. I suoi occhi e i suoi canali semicircolari immettevano dati conflittuali nel suo cervello. Il Pacifico, quel pomeriggio, era cosparso di sacche di convezione; alcune erano visibili grazie ai cumuli che si erano formati sopra di esse, ma altre si facevano solo sentire. Il giovane era stato parecchie volte sul punto di suggerire che volassero al di sopra dei cumuli, ma sapeva quale sarebbe stata la risposta. Dulac, il pilota, aveva delle idee molto professionali circa il risparmio del carburante, anche in un viaggio breve come quello. La sua esperienza di pilota da guerra su quello stesso oceano, all'inizio degli anni Quaranta, gli aveva fornito un'idea chiara del rapporto acqua-terra, anche in una zona dove le isole erano frequenti.

Era stato lo stesso Kinnaird a insistere perché partissero quel pomeriggio, invece che la mattina seguente. Dulac l'aveva avvertito che avrebbero dovuto sopportare un po' di scossoni. Tutto quello che Bob poteva fare era sentirsi irritato con il terzo membro del gruppo, ma si rendeva conto che un simile sentimento era insieme ingiustificato e futile. Sapeva da anni che il Cacciatore non avrebbe fatto nulla per un fenomeno tanto insignificante

quanto il mal d'aria.

Il Cacciatore medesimo era piuttosto incerto se prendere dei provvedimenti o no. Il volo, naturalmente, era colpa di Bob; non c'era alcuna ragione per non aver aspettato il giorno successivo. Il giovane umano sapeva, per esperienza e perché gli era stato spiegato, che il suo compagno alieno avrebbe fatto qualsiasi cosa in suo potere per curarlo da una grave ferita o malattia, ma che non intendeva incoraggiarlo a diventare eccessivamente dipendente dall'invisibile presenza del suo ospite. I due chili di gelatina distribuiti attraverso le cavità corporali dell'uomo sapevano che la dipendenza totale da un altro essere poteva portare a conseguenze ancora più spiacevoli di quanto avessero già fatto sette anni di dipendenza parziale. Il Cacciatore, in quei giorni, tendeva a restarsene da parte, e a fare niente più che tamponare qualche graffio. Sapeva di esagerare, e che una leggera pressione nervosa per alleviare la nausea del suo ospite non avrebbe prodotto probabilmente alcun danno; ma date le attuali condizioni di salute di Bob, non voleva correre alcun rischio. Dopo tutto, il viaggio non sarebbe durato ancora a lungo.

Nel tentativo di consolarlo, lo fece notare a Bob. Il pilota non poteva sentirlo, dato che il suono della voce del Cacciatore si originava direttamente nelle ossa dell'orecchio mediano, fatte vibrare mediante fili di tessuto non-umano; ma la risposta era più difficile da nascondere.

— Non dirmi che non ci vorrà molto! — scattò Kinnaird. — Sono già passate tre eternità e mezzo, e l'isola non si scorge ancora. Perché non mi hai dissuaso? — La sua voce era quasi inaudibile; il Cacciatore non leggeva nella mente, anche se era capace di interpretare le emozioni che stavano dietro alla maggior parte delle reazioni muscolari e ghiandolari involontarie di Bob. Forse il pilota avrebbe potuto sentire il mormorio, se non ci fosse stato il rumore dei motori.

— E cosa avrei dovuto dirti? — rispose il Cacciatore. — Ti ho fatto notare che Dulac aveva ragione circa il tempo. Dal momento che tu hai la decisione finale sulle nostre attività, a meno che io non voglia esercitare un diritto di veto facendoti svenire, non potevo fare molto altro. Hai scelto di affrontare il volo, e adesso affrontalo. Dopo tutto, non hai niente nello stomaco da tirare su, anche se dovessi perdere il controllo.

— Vorrei che tu esercitassi quel diritto di veto in questo istante. Almeno non sentirei niente, fino a quando non atterriamo. Dico sul serio, Cacciatore. Non mi sono mai sentito peggio in vita mia. Forse l'altra faccenda contribuisce a farmi star male, ma credo proprio di non farcela più.

Il Cacciatore quasi cedette, poi decise di non correre il rischio.

— Non è una cosa tanto grave, e lo sai — disse. — Mi dispiace che tu non ti senta bene, ma nessuno è mai morto di mal d'aria. E poi...

— Se dici quello che penso che stai per dire, appena arrivati a casa mi ubriaco! — lo interruppe Bob, a voce quasi tanto alta da attirare l'attenzione di Dulac. Il Cacciatore, il cui scopo principale era quello di distrarre l'attenzione dell'ospite dal suo stomaco, evitò di ripetere la solita frase, e si limitò a cambiare argomento. La minaccia di ubriacarsi, sperava, non era stata seria; Bob sapeva bene che non era il caso di far correre rischi alla coordinazione personale del suo ospite simbiotico.

— Credi davvero che potremo arrivare a qualche cosa senza far sapere ad altri della mia esistenza? — chiese l'alieno. — Avremo bisogno di molto aiuto.

— Spero molto dal dottor Seever — rispose Bob. — Non ha orari molto regolari naturalmente, dal momento che non c'è modo di prevedere una malattia o una ferita, ma certamente lui ne sa più di ogni altro su quello che ci interessa. Papà sarà troppo occupato per aiutarci, la maggior parte del tempo. Dovremmo trovare qualcuno che stia molto più in basso, nella scala gerarchica della PFI, e che abbia un orario di lavoro regolare, oppure qualcuno che non lavori per la compagnia. E uno così è difficile trovarlo, su Ell.

— Tua madre è una persona competente.

— Deve badare a Silly.

— Tua sorella ha sei anni, ormai. Non dovrebbe occuparla troppo... Non va già a scuola?

— Forse. Mi sono quasi dimenticato di quando si comincia ad andare a scuola, su Ell.

La discussione venne interrotta da un colpetto sulla spalla di Bob, che venne avvertito da entrambi. Ed entrambi guardarono avanti, non avendo il Cacciatore alcuna possibilità di scelta in questo. L'isola che Bob considerava la sua casa, anche se ne era stato lontano per più di metà del tempo negli ultimi dieci anni, era chiaramente visibile davanti a loro, con il sole basso che metteva in risalto le colline che formavano i due bracci della L, e che si rifletteva sulle forme squadrate dei serbatoi di coltura che punteggiavano la laguna. Dulac virò un poco a destra e ridusse la velocità.

— Fra un quarto d'ora saremo arrivati — disse rivolgendosi al suo passeggero.

— Bene. — L'approvazione di Bob era molto sincera. — Mi dispiace di avervi fatto volare con questo tempo, ma almeno saremo a casa prima.

— Tu sarai a casa. A me non importa molto dove dormo. In compenso, domani avrò una giornata libera. Dovevo portare questa carretta su Ell per domani sera, per fare un lavoro il giorno dopo. E per quel che riguarda il viaggio, sei stato solo tu a star male, perciò non scusarti con me.

Bob aveva imparato un po' a volare, durante gli anni dell'università, anche se non su apparecchi così grossi e pesanti come il Dumbo. Le procedure di ammaraggio tennero occupata la sua attenzione, senza fargli pensare allo stomaco, per gli ultimi minuti di volo.

Passarono sopra il braccio occidentale dell'isola, quasi sulla casa di Bob, a un'altezza di duecento metri, ma solo il pilota poté vedere la casa, perché erano inclinati a sinistra nella virata, e quando si raddrizzarono la terra era ormai alle loro spalle.

L'avvicinamento finale portò l'aereo sul braccio più corto della L, a pochi metri dalla collina e dai serbatoi. A Bob parve di riconoscere alcune facce lungo la strada che portava al molo dove caricavano le petroliere, ma non ebbe tempo di accertarsene. Ebbe l'impressione che ci fossero più case di un tempo nella zona al gomito della L, dove la strada del molo incrociava quella

principale che correva per tutta la lunghezza dell'isola, ma ancora una volta non poté esserne certo: c'erano troppi alberi. Era probabile che le case fossero aumentate: la Pacific Fuels Incorporated aveva fatto buoni affari, specialmente durante la guerra di Corea, e la popolazione dell'isola era aumentata. Era stata di circa 170 anime quando il Cacciatore era arrivato su Ell, quasi otto anni prima, dopo che la sua astronave era finita nell'oceano, al di là della scogliera; adesso, come sapevano sia Bob sia il suo ospite, era aumentata di circa cinquanta unità. Molti di questi erano bambini, naturalmente, ma non tutti. Lo spaccio, la scuola, la biblioteca, erano stati ingranditi, ed erano necessari più adulti per prendersi cura delle necessità di una popolazione cresciuta.

La zona di ammaraggio era delimitata da boe, e le varie barche e canoe nella laguna si tenevano a debita distanza. Dulac toccò l'acqua a una ventina di metri dalle prime boe, lasciò che l'aereo quasi si fermasse, e usò i motori per manovrarlo. Nel far questo, il sedile di destra, occupato da Bob e dal Cacciatore, si venne a trovare verso la spiaggia, ed entrambi scrutarono ansiosamente l'isola, alla ricerca di cambiamenti; mancavano da due anni. Ma anche da quella distanza, gli alberi impedivano di vedere molto. Il lungo braccio di nord-ovest dell'isola era ancora fittamente coperto dalla giungla.

Più facile era osservare le barche. La maggior parte, occupata da giovani, si stavano dirigendo a remi o a vela verso il molo. La popolazione dell'isola era di discendenza mista, ma in gran parte polinesiana, e gli adulti lasciavano ampia libertà ai bambini di ogni età di andare nell'acqua, ma stavano bene attenti che non violassero le leggi basilari del nuoto e della manovra di una imbarcazione. Pochi dei più giovani erano disposti a rischiare di rimanere a terra per una settimana, dal momento che non avrebbero avuto alcuna simpatia da parte dei compagni.

Lasciarono libero anche il posto per l'ormeggio alla piattaforma galleggiante, una struttura di venti metri, distante duecento dalla spiaggia, e collegata mediante una scaletta al molo principale. La piattaforma era affollata di ragazzini, quando l'aereo si accostò allo spazio appositamente preparato per accoglierlo, ma si tennero a debita distanza, mentre Dulac spegneva i motori e lasciava che le eliche si fermassero.

Bob e il Cacciatore conoscevano la maggior parte delle facce nel gruppo, ma

la loro attenzione venne attratta da un ragazzo biondo e dinoccolato, alto più di uno e ottanta, che si avvicinò con una gomena e cominciò a legare al molo l'aereo. Era Kenneth Malmstrom, uno dei cinque che avevano partecipato, senza saperlo, all'indagine del Cacciatore, sette anni prima.

La vista del giovane spinse i loro pensieri in due diverse direzioni, mentre Bob e il simbionte si dirigevano verso il portello del *Catalina.* Kinnaird si chiedeva se qualcun altro di loro si trovasse sull'isola. Sapeva che due, Hay e Colby, frequentavano l'università, uno a Melbourne e l'altro in Arizona; ma Rice lavorava per la PFI, e forse era sull'isola, e Bob aveva preso in considerazione la possibilità di chiedere il suo aiuto nel nuovo problema.

Il Cacciatore invece si stava chiedendo se a Malmstrom, evidentemente disponibile, potevano essere affidate le informazioni che gli sarebbero state necessarie perché potesse essere d'aiuto. L'alieno era incline a dubitarne. Dei cinque, Malmstrom gli era sempre parso il meno maturo e fidato. Poteva essere, o non poteva essere significativo il fatto che non aveva approfittato dell'offerta della Compagnia di un'educazione universitaria per tutti i ragazzi dell'isola, in cambio di un contratto di sei anni dopo la laurea. Molti giovani rifiutavano, per ragioni spesso indipendenti dalle loro capacità intellettuali. Ma Malmstrom sembrava accontentarsi di un lavoro di scarsa responsabilità, che richiedeva poca immaginazione e poca intelligenza, e il Cacciatore sperava che Bob non si sarebbe lasciato troppo andare all'entusiasmo incontrando il primo dei suoi vecchi amici, dopo due anni di assenza.

L'entusiasmo certamente c'era. Nel momento in cui il giovane biondo vide Bob apparire sul portello, lasciò cadere la gomena e corse verso di lui.

— Bob! Vecchio topo di biblioteca! Sei tornato per sempre, questa volta? — Si strinsero con calore le mani, poi cominciarono a darsi le solite pacche sulle spalle, che disturbavano ancora, dopo più di sette anni, il Cacciatore.

Sapeva che le ferite conseguenti erano irrisorie, ma l'abitudine acquisita nel tempo corrispondente a parecchie vite umane era difficile da cancellare.

— Penso di sì — disse Bob. — Non ho ancora firmato, ma tanto vale far fruttare la laurea. Lo sapevi che arrivavo, vero?

— Certo, ma non sapevo quando. Non aspettavamo Marc e il suo Dumbo prima di domani. Quando è stato avvistato, mi hanno detto di venire qui e di guadagnarmi i miei dividendi. Forse dovrei trovarmi un lavoro in America, dove le ore di lavoro sono stabilite una volta per tutte. Quaggiù si aspettano che uno faccia le cose quando devono essere fatte... anche all'ora di pranzo.

— Ma ti piace il tuo lavoro? — chiese Bob.

— Cosa potrei volere di più? Fatico qualche ora al giorno; mi pagano, e per il resto del tempo faccio quello che voglio.

Il Cacciatore non rimase sorpreso da quella risposta, e sperò che il suo ospite la prendesse come una prova che Malmstrom era inadatto al loro progetto. Naturalmente, non c'era alcun rischio che Bob si scoprisse, in quel momento, con tutta quella gente attorno... a meno che non gli venisse un collasso. Ma era sempre possibile che gli sfuggissero delle parole che poi gli sarebbe stato difficile ritirare, a meno che Bob non condividesse i dubbi del Cacciatore circa "Shorty".

Nella speranza di evitare una simile svista, il Cacciatore fece a sua volta una domanda nell'orecchio di Bob.

— E Rice? È qui su Ell? — Kinnaird avrebbe potuto rispondere al suo simbionte senza attirare l'attenzione, ma questa volta non era necessario. Si limitò a ripetere la domanda ad alta voce.

— No, è a Tahiti.

— Lavora per la PFI, immagino.

— Oh, certo. Ogni tanto torna qui. Non so bene cosa faccia, ma non gli lascia molta libertà. Non avevo mai visto nessuno con una carnagione così chiara, finché non sei apparso tu. Non splende più il sole, in America?

— In certi posti. Nel New England non lo usano più.

— E cosa usano, invece?

— Oh, le fabbriche di cervelli. — Malmstrom aveva finito di ormeggiare

l'aereo, e stava aiutando Dulac a trasferire il carico sulla piattaforma. Nel frattempo, Bob aveva preso le sue valigie, facendo del suo meglio per non far notare le sue condizioni fisiche. Non ci riuscì molto bene; sia lui sia il Cacciatore rimasero turbati dall'osservazione successiva di Malmstrom.

— Non fabbricano muscoli, però, eh? Mi sembri giù di forma, Bob, vecchio mio.

Kinnaird alzò le spalle, cercando di non dare importanza alla cosa.

— È stato un brutto viaggio. Fra qualche giorno, quando mi sarò riposato, ti sfiderò.

La conversazione venne interrotta, con sollievo di Bob e del Cacciatore, da una vocetta acuta proveniente dalla strada.

— Bob! Che cosa mi hai portato?

Il sole era sull'orizzonte, proprio di fronte a Bob, mentre lui volgeva gli occhi verso il molo, ma non aveva bisogno di vederla per sapere chi aveva parlato. Daphne, la sua sorellina di sei anni, stava scendendo la scaletta a una velocità che mise a disagio il Cacciatore, anche se non aveva alcuna responsabilità diretta per il benessere della piccola creatura. Osservò rivolto al suo ospite:
— Se ci fosse stata anche lei, quando ti ho incontrato la prima volta, sarei stato tratto in grave inganno, con il nostro piccolo problema.

Bob ridacchiò, sapendo cosa intendeva il suo simbionte. Il Cacciatore era stato alla ricerca di un fuggiasco della sua specie, che era scappato nello spazio. Inseguitore e inseguito erano precipitati vicini a Ell; entrambi avevano raggiunto la spiaggia e avevano trovato degli ospiti umani. Il Cacciatore si era trovato nella necessità di localizzare l'altro senza aiuto da parte dei suoi colleghi poliziotti, in una situazione in cui nessuno ospitava un simbionte proprio e dava per scontato che tutti gli altri l'avessero, e senza nessuna delle apparecchiature che l'avrebbero normalmente aiutato a localizzare la sua preda e a separarla dal suo ospite senza danni per quest'ultimo. C'era riuscito perché il criminale non aveva fatto alcuno sforzo per allenare il suo ospite ad adottare le elementari precauzioni personali. I simbionti erano capaci di impedire alle ferite di sanguinare, di eliminare

microorganismi infettivi, ed entro certi limiti anche di ridurre il dolore. Gli esseri umani, come la specie umanoide del pianeta natale del Cacciatore, tendono a regolare il proprio comportamento secondo ciò che permette a loro di cavarsela: se fare novanta chilometri all'ora non fa loro alcun male, ben presto ne faranno cento.

Arthur Kinnaird, il padre di Bob, che era da tutti i punti di vista un adulto normalmente cauto, era diventato sempre più noncurante in situazioni di potenziale pericolo. Se l'era cavata in circostanze che avrebbero dovuto procurargli graffi, tagli, distorsioni, ematomi, bruciature; il suo comportamento era modificato di conseguenza...

Questo era successo sette anni e mezzo terrestri prima. Adesso la figlia di Arthur si comportava come se nulla, sul pianeta, potesse farle del male. Il Cacciatore avrebbe potuto chiedersi se la sua vecchia preda, dopo tutto, non fosse sopravvissuta, ma Daphne era stata la stessa anche a quattro anni; il Cacciatore non l'aveva mai detto a Bob, ma non poteva fare a meno di pensare che i suoi genitori, o l'ambiente, o entrambi la proteggessero più di quanto sarebbe stato opportuno.

Che la cosa gli piacesse o no, non era un problema suo. Aveva fatto già abbastanza errori con il suo ospite, e per prima cosa avrebbe dovuto porre rimedio a quelli.

Se ci riusciva.

Daphne si arrampicò su suo fratello come uno scoiattolo, squittendo. Era davvero felice di vederlo; la domanda su cosa le aveva portato non venne ripetuta. Bob, con sollievo del Cacciatore, riuscì a reggere i venti chili del suo corpicino piuttosto magro, ma sia il simbionte sia il suo ospite si sentirono sollevati quando lei tornò sulla piattaforma e cominciò a danzare allegramente intorno.

— Devo buttarti in acqua per farti calmare un po', Silly? — chiese il fratello.

— Forza! La mamma non mi lascia nuotare al largo, ma così potrò nuotare fino a riva.

Bob preferì non insistere. Afferrò la bambina, riuscì più o meno a immobilizzarla, e salutò la madre che era scesa, con più calma, dalla scaletta.

— Ciao, mamma. Siete arrivate subito. Mi stavate aspettando?

— Speravamo che fossi tu. Abbiamo sentito l'aereo, e siamo venute in bicicletta. Spero che qualcuno abbia fatto le fotografie della laurea; mi dispiace che non abbiamo potuto venire.

— Le ho. Lasci già che questa scimmia usi la bicicletta? Mi stupisce che non ci sia arrivata sopra addirittura sulla passerella.

Daphne assunse un'espressione indignata, appena visibile nella luce che diminuiva rapidamente. — Certo che no — disse. — Non posso andare in bicicletta sul molo.

— Sei stata brava, mamma. Non avrei mai creduto che si riuscisse a ficcare in testa le regole, a questa qui.

— Non è peggio di quanto fossi tu — osservò sua madre. — Dopo che le abbiamo chiuso a chiave la bici un paio di volte, ha cominciato a ragionare. Ricordo che tu, con quella bagnarola di barca che avevi insieme ai tuoi amici...

— Va bene, va bene. Siamo stati tutti giovani.

— Buon Dio. Si vede che sei stato all'università, vero? Vieni a casa, devi essere affamato. Prendi solo i bagagli necessari. Ti aiutiamo noi. Se hai portato qualche cosa a tua sorella, dicci in quale valigia è, e la porteremo con noi, per quanto pesi. La disciplina è una cosa, ma farla aspettare fino a quando tuo padre non viene a prendere tutto quanto con la jeep sarebbe una crudeltà.

— Un po' di buon senso ce l'ho anch'io. La cosa misteriosa è nella valigia piccola. Può anche portarla da sola...

— E allora aprila subito, dammi il regalo e portati il resto, da solo — fu il suggerimento della bambina.

— Non prima che tuo fratello abbia mangiato e si sia riposato. Questo è il patto.

Bob stava nascondendo abbastanza bene le sue condizioni, ma sia lui sia il Cacciatore sapevano bene che non poteva reggere ancora a lungo. Avevano convenuto fin dall'inizio che i suoi genitori avrebbero dovuto essere messi al corrente di tutto, ma erano altrettanto sicuri che la bambina non doveva sapere niente. Inoltre, Malmstrom, Dulac, e la maggior parte della popolazione giovane dell'isola erano ancora sulla piattaforma. Bob *doveva* resistere ancora un po'.

Malmstrom aveva sentito l'ultima parte della conversazione. — Se vuoi ti aiuto io, Bob — disse. — Possiamo portare i bagagli più pesanti sul molo, poi tu, o tuo padre o chiunque altro potrete venirli a prendere con la jeep. — Bob e il Cacciatore si chiesero come facevano a cavarsela, a questo punto, mentre assorbivano l'informazione che i veicoli a motori erano altrettanto difficili da ottenere, e altrettanto di proprietà comune sull'isola, di quanto lo erano stati un tempo. Prima che uno di loro riuscisse a trovare una scusa, la madre di Bob risolse la situazione.

— Grazie, Ken, ma preferisco che venga a casa subito. Lo so che d'ora in poi staremo sempre insieme, ma sono passati due anni dall'ultima volta che l'abbiamo visto. Voglio portarmelo a casa, dargli da mangiare e parlargli. Fatemi fare la madre all'antica, una volta tanto. Se vedi mio marito, digli che venga subito a casa, senza preoccuparsi dei bagagli, per questa sera.

— Va bene, signora Kinnaird. Vi aiuterò a portarli, se non dovrò fare qualcos'altro. Immagino che una parte vadano alla biblioteca, comunque.

— Le due più grosse — indicò Bob.

— Devi proprio leggere tutta quella roba? Per fortuna ho fatto la scelta che ho fatto. Ci vediamo. Bob. Hai idea di quello che ti faranno fare?

— Be', ho una laurea con lode in ingegneria chimica di una delle università più prestigiose a est dell'Hudson, perciò probabilmente vorranno dimostrarmi che ci sono già otto ingegneri chimici altamente specializzati su Ell, e che i miei muscoli sarebbero molto più utili alla PFI del mio cervello, per i

prossimi anni. Può darsi che lavoreremo insieme, per un po' almeno.

— Non mi stupirebbe. — Malmstrom lo salutò con la mano, mentre la famiglia saliva la scaletta, e riprese il suo lavoro.

Bob non aveva espresso una profezia, ma piuttosto la preoccupazione più seria, sua e del Cacciatore. Era alquanto probabile che gli sarebbero state assegnate le mansioni meno piacevoli, e più faticose fisicamente, del suo contratto a lunga scadenza, e nelle sue condizioni presenti non avrebbe retto più di un giorno. La prima fase del complesso piano che avevano elaborato comportava che ottenessero l'aiuto del dottore dell'isola, per ritardare un simile incarico. Seever era una delle poche persone a sapere del Cacciatore, e tanto l'alieno quanto il suo ospite contavano molto sulla sua collaborazione e sulle sue conoscenze professionali per l'avvenire.

La piattaforma di ormeggio dell'aereo distava circa quattrocento metri dalla spiaggia, lungo il molo, e quando i tre ne raggiunsero l'estremità, era ormai buio, anche se una luna quasi piena rendeva facile camminare. Con un sospiro di sollievo, Daphne mise giù la valigia.

— Questa non posso portarla sulla bici — fece notare. — Mettila sulla tua, mamma, io camminerò con la mia fino a casa, insieme a Bob.

— Non avete portato la mia? — chiese Bob.

— E come facevamo? Avevamo le nostre.

— Sono contento che ci siano ancora delle cose che posso insegnarti. Ma non adesso; sono stanco, e non ho voglia di camminare fino a casa. — Sua madre assunse per un attimo un'espressione ansiosa, ma né lui né il Cacciatore se ne accorsero.

— Sei stato in volo un sacco di ore — disse la donna. — Ci credo. Daph, lascia qui la borsa e vai a cercare tuo padre... sì, con la bici. Basta che resti dove ci sono i lampioni. Deve essere da quella parte. Digli di prendere una jeep e di venire qui. — La bambina obbedì senza una parola, mentre la madre l'osservava sorridendo.

— Di solito non la lasciamo andare da sola, di sera. Avrai visto che adesso abbiamo i lampioni. Solo qui nel villaggio, e lungo la strada, fino alla scuola. Come sta il Cacciatore?

Bob non ebbe modo di rispondere. Si trovavano sotto a uno dei lampioni, nel punto in cui la strada del molo incrociava quella dell'isola, e la gente li aveva visti; tutti conoscevano Bob, e la popolazione dell'isola (gli adulti, questa volta) si radunò rapidamente per dargli il benvenuto e per chiedergli dell'università. Il Cacciatore, del tutto disinteressato alla conversazione, era preoccupato della possibilità che aveva il suo ospite di rimanere in piedi il tempo sufficiente per arrivare a casa, e infastidito dalla consapevolezza della propria impotenza.

Finalmente, lungo la strada arrivò una jeep, e si fermò vicino al gruppo. Ne scesero il padre e la sorella di Bob, quest'ultima mettendosi dietro a sua madre, senza far niente per riprendere la bicicletta che era stata caricata sul sedile posteriore del veicolo. Arthur Kinnaird, in maniera piuttosto decisa, ma senza rudezza, disperse la piccola folla.

— 'Sera, Ben... Salve, Maria... ciao a tutti... Bob, salta su. Andiamo subito a prendere la tua roba. Tu, piccoletta, prendi la bici e torna a casa con tua madre. Arriveremo insieme a voi. Mi dispiace di portarcelo via, amici, ma avrà bisogno di dormire, dopo un viaggio così lungo. Fino a domani, non deve parlare neanche con noi.

— Non credo che sarà così — osservò il Cacciatore, mentre si avviavano lungo la strada del molo. — Non puoi trasportare i bagagli, e questo almeno a tuo padre dovremo spiegarlo.

Ma all'inizio parve che non ci fosse necessità di alcuna spiegazione, e il Cacciatore cominciò a sperare. Arthur Kinnaird insistette che suo figlio rimanesse nella jeep, mentre lui faceva due viaggi fino alla piattaforma. Se Bob avesse fatto attenzione a quello che suo padre aveva riportato, la spiegazione poteva essere rimandata al giorno seguente: non aveva bisogno del bauletto che rimaneva ancora sulla piattaforma, e se fossero tornati subito a casa, dopo i primi due viaggi del padre, a Bob sarebbe rimasta la forza sufficiente per entrare. Ma suo padre fece un terzo tragitto fino alla piattaforma. Accanto al baule trovò solo le casse con i libri, che erano

evidentemente troppo pesanti per poterle trasportare da solo. Infilò la mano in una delle maniglie ed emise un'esclamazione di dolore. — Bob! Portami qui la torcia, ti spiace?

Bob dovette affrontare il tragitto lungo la scaletta con cautela, ma era ancora in, piedi quando arrivò sulla piattaforma.

— Che c'è, papà? — chiese. L'uomo si tolse la mano dalla bocca il tempo sufficiente per rispondere.

— Mi sono tagliato con qualche cosa sotto la maniglia. Ti dispiace dare un'occhiata? — Si chinò anche lui a guardare, mentre il figlio dirigeva il raggio della torcia sul punto indicato. La causa del taglio era abbastanza ovvia.

— Non credo che ci sia qualcuno sull'isola capace di fare cose del genere — osservò Arthur Kinnaird. — Può essere successo durante il viaggio? — Il bordo del bauletto metallico era stato forzato verso l'esterno, e si era prodotto un taglio a forma di V, con gli angoli proprio sotto la striscia di pelle della maniglia.

— Non sono un ladro professionista, ma mi sembra un sistema strano per aprirlo — rispose il figlio. — Mi sembrerebbe più logico forzare la serratura o le cerniere.

— Cosa c'è dentro?

— Non ricordo bene, ma niente di particolare valore. Vestiti, più che altro, e forse qualche libro per la biblioteca, anche se la maggior parte si trova nelle casse. Dovrei guardare per essere sicuro. Ho accumulato un sacco di cianfrusaglie, mentre ero via, ma non ho voluto sbarazzarmene, dal momento che era la PFI a pagare le spese di trasporto. Ti sei fatto male molto?

— Sopravviverò. Peccato che non sia stato tu a prendere il bauletto. Immagino che il tuo amico di gelatina verde sia ancora con te... scusa se non ti ho salutato prima, Cacciatore, ma non ti si nota molto.

— Sì, è ancora qui. Ma ti sei fatto un brutto taglio; dobbiamo...

— Non è niente di grave. Possiamo anche lasciare qui questa roba, dal momento che non c'è niente di importante dentro. Vediamo di arrivare a casa prima delle donne.

Bob esitò. Era giunto quasi al limite.

— Non credo di farcela a risalire la scaletta — ammise alla fine, sapendo che ormai doveva spiegare la sua debolezza.

— Mmm... Tua sorella mi ha detto che sembravi sfinito. È stato così brutto il viaggio?

— Se n'è accorta anche Silly. Speravamo di no. No, non è stato il viaggio. È più complicato, e sono sicuro che dovremo parlarne con il dottor Seever.

— Sei stato ferito? Qualcosa che il Cacciatore non può sistemare, o non ha avuto tempo di farlo?

— No, non sono ferito. Non c'è stato nessun incidente. È una cosa che va avanti da molto tempo. Ve ne parlerò dopo che Silly sarà andata a letto; sarebbe troppo difficile farle capire... o le avete parlato del Cacciatore?

— No di certo. Vieni, ti riporto alla macchina. Vuoi dire che hai una malattia che il Cacciatore non riesce a curare?

— Al contrario, direi. Mi dispiace metterla in maniera così brutale, piccolo amico, ma... Papà, è il Cacciatore la causa del guaio. Quello che possiamo fare io, lui o chiunque, resta tutto da vedere.

Non dissero altro, mentre risalivano la scaletta.

2

Dettagli

Malgrado ciò che era accaduto sul molo, la jeep raggiunse la casa dei Kinnaird appena dopo le biciclette. I pochi minuti di riposo lungo il tragitto permisero a Bob di riprendere le forze, e di entrare in casa senza essere sorretto, anche se i bagagli per il momento li lasciarono sulla macchina. La borsa che aveva preso Daphne, naturalmente, era già in casa; sua madre aveva ceduto e l'aveva trasportata con la sua bici. La bambina la portò subito sul divano dove Bob si era lasciato cadere con sollievo.

Voleva aprirla subito, naturalmente, e l'esame dei regali (poiché, con grande delizia della bambina, erano più di uno) occupò tutto il tempo fino a che il pranzo non fu servito. Ogni minuto di riposo per Bob era un sollievo, e per fortuna Daphne gli permise di rimanere tranquillo sul divano, tutta occupata dai regali, che costituivano gran parte del contenuto della valigia.

Il Cacciatore stava diventando impaziente, quando finalmente giunse il momento di mandarla a letto. La signora Kinnaird si era resa perfettamente conto che qualcosa non andava, anche se il marito le aveva detto solo un paio di parole, dopo essere arrivato a casa; anche lei voleva conoscere i dettagli. Alla fine Daphne, che protestava senza molta convinzione, venne spedita al piano di sopra, nella camera che un tempo era stata di Bob. Per fortuna, dal momento che non avrebbe certamente potuto salire le scale molte volte al giorno, Bob avrebbe dormito in un'ala che suo padre aveva aggiunto alla casa l'anno prima... senza poter prevedere quanto sarebbe stata provvidenziale.

Finalmente, la bambina si addormentò, e il resto della famiglia poté parlare di cose serie. Bob aveva pensato da tempo a cosa dire. Il Cacciatore sapeva che non sarebbe stato piacevole per lui ascoltare, dal momento che non ci avrebbe fatto una bella figura, ma era abbastanza maturo per affrontare la situazione.

Fu la madre ad aprire la conversazione, dopo un'ultima visita alla camera di Daphne, per essere sicura che dormisse.

— Non sei solo stanco, vero Bob? C'è qualcosa di più serio.

— Temo di sì, mamma — fu la risposta. — Non so quanto sia serio... Potrebbe andare avanti ancora per molto, ma non sarebbe molto intelligente contarci. In effetti è cominciato tutto prima che tornassi a casa l'ultima volta, due anni fa. Non stavo molto male, però, e non mi sembrava il caso di dare delle preoccupazioni a voi, o al dottor Seever; ma da allora è andata sempre peggio, e adesso bisogna assolutamente fare qualcosa.

— Il Cacciatore non ha una prognosi affidabile? Voglio dire, gli è già capitato prima una cosa del genere? — lo interruppe suo padre.

— Non proprio a lui. Ha sentito dire che succede, quando la sua specie incontra un nuovo tipo di ospite. E non sarebbe successo se lui fosse stato un dottore, invece che un poliziotto. Lasciate che vi racconti tutto dall'inizio. — I genitori annuirono.

— Sapete che il Cacciatore e la sua gente sono come... un paio di chili di qualcosa che assomiglia vagamente a protoplasma umano, ma formato da unità grandi come molecole, invece che dalle cellule relativamente grandi che costituiscono i nostri tessuti. La sua gente può vivere indipendentemente, almeno sul loro pianeta, ma di solito vivono nel corpo di una creatura più grande in stato di simbiosi. Il Cacciatore l'ha fatto con me per anni, dividendo il cibo che mangiavo, usando i miei occhi, sentendo con le mie orecchie, e ricambiandomi con la distruzioni di germi, la suturazione di ferite, eccetera. Inoltre, è diventato mio amico, anche se non così intimo quanto potremmo esserlo sul suo pianeta; qui non abbiamo i mezzi che gli permetterebbero di vivere una vita normale, e non abbiamo interessi molto simili. È un poliziotto, e anche il suo simbionte, a casa, era un ufficiale di polizia; ha frequentato con me i corsi di chimica e delle altre materie all'università, ma non lo hanno interessato quanto me. Sul suo pianeta, i partner non si uniscono se non dopo essersi conosciuti per molto tempo. Qui, non aveva molta scelta.

"La sua gente, dal momento che è in grado di viaggiare fra le stelle, è entrata in contatto con altre razze, più o meno umanoidi, ed è stata in grado di condurre con esse la stessa vita simbiotica. Ma non è tanto semplice. Nessun pianeta, fra quelli da loro conosciuti, ha prodotto forme di vita dotate di caratteristiche chimiche identiche a un altro pianeta, e bisogna indagare a

fondo, prima che la simbiosi possa procedere tranquillamente.

"Naturalmente, il rapporto del Cacciatore con me appartiene a una categoria inferiore. Non è mai stato completamente sicuro che non mi avrebbe fatto del male. Noi siamo abbastanza simili agli altri umanoidi conosciuti dal Cacciatore, perché potesse riconoscere e compensare le mie normali reazioni immunologiche verso di *lui*, e naturalmente, con lui dentro non erano più indispensabili, perché ci pensava lui a prendersi cura delle infezioni. Comunque, controllava che la sua neutralizzazione della risposta immunologica non avesse degli effetti più generali. Per esempio, se mi entrava una scheggia in un dito, aspettava di vedere se il mio sangue reagiva normalmente, prima di eliminare i batteri introdottisi. Ma un paio di anni fa, uno di questi test ha dato risultati negativi. Mi sono preso una brutta infezione da un piccolo graffio, e il Cacciatore ha scoperto che il mio sistema immunitario non funzionava più. Ha provveduto lui, naturalmente; non c'è alcun pericolo, finché lui è con me. Naturalmente, se dovesse succedergli qualcosa..."

Bob non finì la frase, ma i suoi genitori fecero un cenno di assenso con la testa. Ricordavano le circostanze che li avevano portati ad apprendere dell'esistenza del Cacciatore: Seever, il dottore dell'isola, era stato l'unico a essere messo a parte del segreto, prima che l'indagine poliziesca si fosse conclusa. Bob aveva indotto con un bluff il fuggiasco alieno a lasciare il corpo di suo padre, e l'aveva distrutto con il fuoco; ma il distacco era stato piuttosto affrettato. Poco tempo dopo Arthur Kinnaird si era ammalato. I sintomi erano un misto di polmonite e meningite, e Seever era rimasto molto perplesso. Alla fine, lui e Bob erano riusciti a convincere il Cacciatore a trasferirsi nel corpo di Arthur Kinnaird per indagare.

Il problema si era rivelato molto semplice: cellule di tipo virale, lasciate indietro dal fuggitivo nel suo rapido distacco, senza il controllo e la coordinazione da parte di una creatura intelligente, vivevano senza alcun riguardo per il benessere del loro ospite: era la stessa cosa, a un livello molto più rozzo, che aveva fatto l'organismo che le aveva originate, e che l'aveva reso un criminale, secondo gli standard del suo pianeta.

Il Cacciatore non aveva avuto alcuna difficoltà a incorporare le unità nella sua struttura. Seever aveva reputato necessario raccontare tutta la storia alla

madre di Bob, che era abbastanza intelligente da riconoscere delle mezze verità, e di preoccuparsene; e più tardi, quando suo marito aveva riacquistato i sensi, era stato detto anche a lui. Date le circostanze, non avevano potuto fare a meno di credere, e alla fine erano giunti a dare per scontato il Cacciatore, al punto di rivolgersi direttamente a lui, certe volte; anche se naturalmente loro figlio doveva riferire le risposte.

— In un certo modo — continuò Bob — verso il mio simbionte mi comporto come un drogato. A questo punto, non c'è più solo la faccenda dell'immunizzazione. Ogni tanto, altre parti del mio metabolismo cominciano a funzionare male. Qualche volta il Cacciatore riesce a individuare la causa, e a farci qualcosa. Altre volte deve usare le sue capacità in maniera diversa da come il mio corpo affronterebbe lo stesso problema: per esempio, combatte un'infezione consumando gli organismi responsabili, invece di neutralizzarli chimicamente.

"Mi ha descritto il processo come un gioco di destrezza. Col passare del tempo, deve dedicare sempre più attenzione e sforzi a tenere in funzione il mio organismo. Spesso, un provvedimento interferisce con una o più delle cose che ha già fatto, o che i miei processi biochimici fanno normalmente. A meno che non riusciamo a trovare una chiave piuttosto semplice per risolvere tutti i problemi... be', ha ammesso che prima o poi il giocoliere lascerà cadere un piatto."

— Immagino che non possa semplicemente tirarsi da parte, e lasciare che la natura risolva da sola la faccenda — disse la signora Kinnaird.

— La natura non si interessa di me fino a questo punto — rispose il figlio. — Questo esercizio da giocoliere è semplicemente quello che fa ogni organismo vivente, e prima o poi commette un errore. Lasciare che le cose vadano a modo loro, chiudendo occhi e orecchie, può provocare dei risultati "naturali", ma non c'è modo di sapere se la propria sopravvivenza è compresa nel significato di "naturale". Quello di cui abbiamo bisogno è la conoscenza, se vogliamo che le cose vadano a nostro modo.

— Ma certamente il Cacciatore possiede questa conoscenza! Ci hai detto che è in grado di identificare migliaia, forse milioni di composti chimici, perfino cose incredibilmente complesse come le proteine. Può produrne moltissimi di

sua volontà. Ci hai detto una volta che se tu avessi il diabete, potrebbe produrre l'insulina che ti serve.

— È tutto vero. Può fare molte cose. Sta facendo molte cose, ma ha i suoi limiti, e questi non gli permettono di controllare completamente il complesso meccanismo chimico del corpo umano. Quello che vi sfugge è che, per quanto siano incredibili le capacità del Cacciatore, la complessità del problema è ancora più incredibile. Non siete così ingenui come quelli che credono che per curare un'ustione basti irradiarla con una luce del colore giusto, ma non siete riusciti ancora ad affermare veramente il problema.

— Dunque questa tua debolezza è una cosa persistente? — chiese il padre di Bob.

— Non proprio... Cioè: non mi sento debole e stanco per tutto il tempo. Uno dei piatti che rischia di cadere ha a che fare con i miei muscoli. Il Cacciatore non riesce a individuare niente che non vada in loro, o nelle cellule che li compongono, o nel modo in cui le cellule interagiscono e utilizzano il cibo, o con i nervi connessi; ma appena comincio a esser stanco, solo un po', i muscoli tendono a perdere energia. Non solo il Cacciatore non riesce a individuarne la causa: non sa neppure trovare un palliativo, come fornire direttamente alle cellule zuccheri o altre sostanze: non funziona. Non si tratta di fornire più combustibile alle cellule, o di spedire messaggi più forti lungo i nervi, o tante altre cose... potrebbe dirci migliaia di cose che *non* sono la causa.

Per parecchi minuti ci fu silenzio. I due genitori non potevano, naturalmente, credere che non ci fosse soluzione al problema. Bob era loro figlio. Non era più un bambino, e non era più il solo, ma era figlio loro. Avevano sempre dato per scontato che sarebbe stato ancora vivo quando i *loro* giocolieri avessero lasciato cadere l'ultimo piatto. Sarebbero stati imbarazzati a dire ad alta voce che *doveva* esserci una soluzione, ma non riuscivano a pensare in altro modo.

Nessuno dei due ritenne coscientemente di dare la colpa al Cacciatore, anche se la moglie pensò fuggevolmente che sarebbe stato meglio se l'alieno avesse preso residenza nel dottore, una volta completata la sua indagine... Seever sarebbe stato forse capace di trovare qualche provvedimento efficace mentre

il problema era ancora semplice. Ma non espresse mai questa opinione ad alta voce. Fu lei alla fine a rompere il silenzio.

— Cosa avete in mente di fare, tu e il Cacciatore, adesso che siete qui? — chiese. — Dovete avere un piano... avresti un aspetto ancora peggiore se non fosse così.

— Credi davvero che Ben Seever possa fare qualcosa? — chiese a sua volta Arthur Kinnaird. — Non può saperne più del Cacciatore, anche se è un dottore, e non un poliziotto.

Bob annuì, approvando; era uno dei punti che lui e il Cacciatore avevano da tempo preso in considerazione.

— Non so cosa posso fare, papà, ma non staremo certo peggio, con il suo aiuto. Andremo a raccontargli l'intera storia, domani. Dovrò vederlo in ogni caso, dal momento che devo fare un controllo medico prima di presentarmi al lavoro; domani è venerdì, e sono sicuro che la PFI si aspetta di avere a disposizione i miei muscoli per lunedì. Se non altro, il dottore troverà qualche scusa per tenermi lontano dai lavori pesanti. Se non combino niente di utile, vorranno spedirmi in America o in Giappone per una visita accurata, e io devo stare qui.

— Perché? — chiesero i suoi genitori subito. Bob sorrise.

— Non buttate via subito l'idea, quando la sentirete. Il presupposto può essere sbagliato, ma almeno non è ridicolo. Il nostro primo obiettivo è di trovare una o entrambe le astronavi affondate vicino ad Ell quasi otto anni fa. Cosa ne sai di attrezzature per immersione, papà?

Arthur Kinnaird, prevedibilmente, ignorò la domanda, e ne pose una a sua volta. — A che potrebbero servirti le navi? Ci sono delle scorte mediche, dentro? E avrebbero potuto resistere dopo tanto tempo sott'acqua?

— Probabilmente no — ammise Bob. — Non siamo in cerca di medicine o equipaggiamento. La nave del Cacciatore si è certamente sfasciata ed è probabile che anche l'altra sia nelle stesse condizioni. Ci serve qualcos'altro.

"Noi, io e il Cacciatore, ci stiamo pensando da due anni, e siamo arrivati a una conclusione. Questo problema può essere risolto, se può esserlo, solo da specialisti della razza del Cacciatore. È un genere di cosa che è già capitata loro, quando hanno incontrato nuove specie, e almeno alcune volte hanno trovato una soluzione."

Arthur Kinnaird aveva la fronte aggrottata; l'espressione di sua moglie era più speranzosa. L'uomo parlò per primo.

— Ma com'è possibile che il ritrovamento di una delle due navi vi dia il mezzo per mettervi in contatto con gli specialisti del mondo del Cacciatore? Pensate che ci siano delle radio capaci di arrivare tanto lontano? E avete stabilito da dove viene? Mi pare che abbia detto di essersi perso senza speranza fra le stelle.

— Andiamo con ordine, papà. No, nessuno di noi due spera di trovare qualcosa di utile nelle navi. Le radio non servirebbero a niente, anche se funzionassero; ci vorrebbero almeno cinquantanni perché le onde elettromagnetiche percorrano il viaggio di andata. La nostra idea è meno diretta, e forse un po' meno promettente, ma crediamo che non sia solo una speranza infondata.

"È vero che quando l'ho conosciuto la prima volta, e in seguito ancora per un po', il Cacciatore credeva di essersi irrimediabilmente perso. È stato solo quando ho seguito un corso di astronomia, e lui con me, naturalmente, che si è fatto una ragionevole idea di quanto le stelle siano disperse a grandi distanze, nello spazio, e di quanto ristrette siano le possibilità da prendere in considerazione per coloro che eventualmente lo stanno cercando. Lui sa per quanto tempo ha viaggiato, anche se non conosce la distanza in nessuna delle nostre unità. La direzione di partenza era nota alla sua gente, anche se naturalmente non possono sapere quanto si sia allontanato. Lui è sicuro che quando non l'hanno visto tornare, dopo alcuni dei suoi mesi, alcuni soccorritori si sono messi alla sua ricerca. È ancora più sicuro di non essere passato nelle vicinanze di qualche stella che abbia potuto distrarre questi soccorritori; la nostra è stata la prima a cui lui e la sua preda si sono avvicinati. I suoi amici non dovrebbero avere avuto difficoltà a trovare questo sistema planetario."

— Ma ci sono nove pianeti attorno al nostro sole — osservò la signora Kinnaird — e anche se si concentrassero su questo, ci sono un sacco di chilometri quadrati da esplorare.

— Questa è la ragione, o una delle ragioni, per cui dobbiamo trovare le navi. Ci aiuteranno a stimare le possibilità che hanno i soccorsi di trovarci. Il Cacciatore dice che anche quando sono spenti, i motori interstellari emettono dei campi di forza che possono essere individuati a una distanza di milioni di chilometri. È così che ha potuto seguire l'altra nave. Non sa quanto possono durare questi campi, o a quale distanza possono essere individuati, dopo l'impatto subito dalla sua nave. Prima o poi la corrosione li distruggerà al punto che non rimarrà più alcun effetto di campo. E questa è un'altra ragione per cui vogliamo trovare le navi: per vedere fino a che punto è giunto il processo.

— Ma in qualsiasi condizione siano, cosa potresti farci tu, o il Cacciatore, o chiunque di noi? — chiese suo padre.

— La cosa influenzerà i nostri piani. Se le navi sono individuabili, i soccorritori probabilmente avranno già setacciato l'isola... probabilmente mentre io e il Cacciatore non c'eravamo. Se non sono più individuabili, dovremo accontentarci dell'ipotesi che i ricercatori abbiano almeno trovato la Terra, e il Cacciatore è certo che si saranno interessati del pianeta e dei suoi abitanti. Saranno tornati a casa, avranno fatto rapporto, e a quest'ora dovrebbe esserci sul pianeta una squadra incaricata di esaminarlo per una decina d'anni, per decidere se entrare in contatto con l'umanità. Se potessi essere sicuro di sopravvivere per altri dieci anni, potrei mettermi tranquillo e aspettare.

— Posto che decidano in favore — osservò sua madre.

— Sì... immagino che non dovrei darlo per scontato. In ogni caso, non possiamo aspettare. Il vero problema che dobbiamo risolvere, è se ci sono membri della specie del Cacciatore su Ell, come dovrebbero esserci se hanno trovato le navi, o se bisogna far ricerche su tutta la Terra. Ammetto di sperare nella prima ipotesi.

— Ma sarebbero ancora qui se le avessero trovate?

— Non in continuazione, ma tornerebbero di tanto in tanto per controllare. Non avendo trovato traccia dei piloti, vorranno salvare il Cacciatore e arrestare l'altro.

— Perché dovrebbero preoccuparsi dell'arresto, dopo tanto tempo? — chiese la donna. — Era un criminale così terribile?

— Non lo so... Un momento.

— Bob aspettò che il Cacciatore chiarisse la questione, poi riferì.

— Ha fatto cose a proprio vantaggio che hanno messo in pericolo il suo ospite, senza il consenso di quest'ultimo. Perciò era tanto egocentrico da mettere in pericolo qualsiasi essere umano usasse; loro lo vorrebbero catturare come protezione per noi.

— Non avrebbe fatto anche lui quello che il Cacciatore ha fatto a te? — chiese suo padre. Era la prima volta che una certa amarezza entrava nella conversazione.

— Questo non è giusto, papà. Il Cacciatore non l'ha fatto di proposito, e sta cercando di riparare il danno. L'altro si sarebbe limitato a trovarsi un nuovo ospite, quando fossi diventato inservibile... probabilmente molto tempo fa, dal momento che ci vuole un considerevole sforzo per tenermi in funzione.

— Va bene. Scusa. Ma perché questi soccorritori non avrebbero lasciato dei messaggi per il Cacciatore?

— Perché non potrebbero essere sicuri che l'altro sia stato eliminato, naturalmente. E per quanto riguarda la successiva, ovvia, domanda, dove potrebbe il Cacciatore lasciare messaggi ai soccorritori, se non sulla nave? Deve trattarsi di un posto che loro hanno esaminato attentamente, e non di qualsiasi tubo di scarico dell'isola, e ancor meno della Terra. Qualunque cosa possa essere vista da una certa distanza, attirerebbe l'attenzione degli uomini, il che sarebbe sconveniente, prima che la squadra decida di aprire il contatto.

— E se non hanno trovato le navi?

— In questo caso, nessuno di noi due ha idee sicure. La migliore è quella di pubblicare alcuni dei codici di polizia del Cacciatore trascritti il più accuratamente possibile in alfabeto locale, su giornali ad ampia circolazione. Ma non sembra una cosa molto promettente; ci potrebbero essere al massimo una cinquantina di investigatori sparsi sul pianeta. Ci proveremo, se non rimarrà altro; ci vorrà ancora più aiuto che con l'altra operazione. Ma speriamo proprio di non averne bisogno.

— Lo spero anch'io. — La voce di Arthur Kinnaird era calata rispetto all'intensità di prima. — Va bene. Ci hai convinto dell'utilità di fare qualche immersione. Dovremo scoprire se quei rivelatori di mine che usavano durante la guerra funzionano anche sott'acqua...

— In teoria sì — lo interruppe Bob. — Dovremo però assicurarci che non entri acqua nei circuiti. Credi che ce ne potremo procurare uno? Sarebbero molto utili, specialmente se le navi sono state coperte dal corallo o dal fango.

— Proveremo. Non possiamo fare altro. Vorrei poter essere più ottimista. Cacciatore, dimmi sinceramente: puoi essere certo che qualcuno della tua gente abbia raggiunto la Terra, o la raggiungerà?

L'alieno trasmise attraverso il suo ospite un «No» molto riluttante. Gli pareva di avere già abbastanza problemi, senza abbassare ulteriormente il morale di Bob. Tuttavia, la parola non parve provocare alcuna differenza nell'equilibrio chimico del giovane. Certamente suo padre non notò niente, e del resto non ci stava pensando, perché continuò.

— Sei davvero sicuro che possano raggiungere questo sistema solare? Capisco che possano scegliere la Terra, se ci arrivano, ma le foto che ho visto degli ammassi stellari della Via Lattea sono piuttosto scoraggianti. Sembrano l'ideale per un gioco di nascondino. Bob, guarda il soffitto e leggimi la risposta del Cacciatore. Non voglio scoraggiare nessuno... e non voglio essere scoraggiato. Ma devo farmi un'idea realistica della situazione.

— Non comunica più con me oscurandomi la retina, papà; mi parla direttamente nell'orecchio interno. Ma ti riferirò.

Il Cacciatore, date le circostanze, non poteva permettersi di mostrare

esitazione. Parlò, e il suo ospite riferì.

— L'unico dubbio nasce dalla natura del vostro sole, che è molto più luminoso e caldo del nostro. È possibile che ci siano stelle più simili alla nostra abbastanza vicine alla mia linea di volo; posso solo dire che i miei strumenti non le hanno individuate. Se hanno rilevato con precisione la nostra direzione di partenza, cosa che dovrebbe essere stata molto facile, è probabile che prendano in considerazione questo sistema. È possibile che ne debbano controllare anche altri, ma sono qui da quasi otto dei vostri anni. Considero sinceramente piuttosto elevate le probabilità che qualcuno della mia specie si trovi in questo momento sulla Terra.

— Non c'era la possibilità che la tua preda cercasse di cambiare rotta?

— Era un astronauta ancor meno esperto di me. Se voleva tornare a casa, non avrebbe mai cercato di cambiare rotta.

— Ma voleva davvero tornare a casa? Da cosa scappava? Era sufficiente a lasciarlo in preda al panico?

— Niente di terribile. Sarebbe stato condannato a passare dieci o quindici dei vostri anni in simbiosi con un animale da lavoro... l'equivalente di una sentenza ai lavori forzati.

— E questo quanto tempo è per la vostra gente, soggettivamente? Quanto tempo vivete, normalmente?

Il Cacciatore non si aspettava una domanda del genere, ed era totalmente impreparato a schivarla. Non aveva mai avuto l'intenzione di discutere la cosa con un essere umano, e meno che mai con il suo ospite. Tuttavia il suo interlocutore attendeva una risposta, e qualsiasi esitazione avrebbe fatto più male che bene.

— La durata della nostra vita è piuttosto variabile, anche se alla fine moriamo. Gli esseri con cui abbiamo imparato in origine a vivere, sul nostro pianeta, durano circa quaranta dei vostri anni, con il nostro aiuto. Mediamente noi viviamo dieci volte tanto, ma non possiamo contarci. La condanna, quindi, gli sarebbe parsa più lieve che a voi. In ogni caso, stiamo

cercando di immaginare ciò che immaginerebbe un altro. Ammetto che non vi è l'assoluta certezza che la mia gente sia venuta o verrà su questo pianeta, ma considero le probabilità abbastanza elevate da giustificare l'elaborazione di piani fondati su questa base, specialmente vista la distanza relativamente breve.

— Relativamente breve? Allora credi di avere identificato la tua stella di origine? — La voce della signora Kinnaird era ansiosa.

— Crediamo di sì. — Bob parlava da solo. — Si trova in un gruppo e mi è capitato di incontrare solo un sistema di quel tipo nel mio corso di astronomia. Pensiamo che debba trattarsi di Castore. È un sistema di sei stelle, due luminose, molto simili a Sirio, ciascuna con una compagna più debole di cui non sappiamo molto perché non riusciamo a vederla, e provoca solo un effetto Doppler periodico nello spettro della più luminosa; e infine un paio di nane rosse che girano attorno alle altre a grande distanza. Su queste sappiamo molto, perché formano una coppia spettroscopica eclissante; pensiamo che debba trattarsi dei soli del pianeta del Cacciatore, perché tutto quello che abbiamo potuto controllare circa la luminosità, la rotazione, eccetera, pare che collimi. Si tratta inoltre di stelle variabili, e anche questo concorda. L'intero sistema si trova a una distanza di una cinquantina di anni luce. Il Cacciatore non è bene informato sulla velocità dei loro veicoli interstellari, ma ritiene la distanza ragionevole.

— Credo di aver capito — disse sua madre. — E va bene, saremo ottimisti anche noi. Dobbiamo esserlo, come voi due. — Il Cacciatore apprezzò la scelta di parole della donna; dopo la confessione sulla durata della sua vita, non sarebbe stato irragionevole per un essere umano sospettare che Bob fosse solo uno dei tanti incidenti della sua vita, morto un po' prima degli altri suoi ospiti. In realtà il Cacciatore era seriamente disturbato dalla situazione di Bob, e altrettanto preoccupato per la parte di responsabilità che ne aveva avuto. Non si permetteva di pensare al proprio futuro, se non riuscivano a salvare la vita di Bob.

Forse il padre di Bob ne era altrettanto consapevole quanto la moglie, ma non lo dimostrò. Il suo lavoro alla PFI lo aveva abituato a prendere decisioni di grande responsabilità, e le sue parole, dopo pochi momenti, riguardarono solo le azioni da intraprendere.

— Va bene. Prima cosa: Bob si prende una buona notte di riposo, così domani potrà almeno sembrare normale. Secondo: andrà da Ben Seever, subito in mattinata, gli racconterà tutto, e farà i passi necessari per ottenere un incarico che non peggiori le sue condizioni. Sarebbe l'ideale se questo lo lasciasse libero di lavorare alla ricerca delle astronavi, ma per il momento non facciamoci illusioni.

"Terzo: farò il possibile per procurarmi l'equipaggiamento per l'immersione. Su Ell non esiste, ma credo che la Compagnia ne abbia a Tahiti. Mi occuperò anche di trovare i metal-detector, e di verificare se possono essere utilizzati per le ricerche subacquee.

"Il Cacciatore dovrà pensare a tutti i modi possibili di attirare l'attenzione di chiunque della sua specie si trovi sull'isola, o sulla Terra, senza arrivare al punto di diffondere la storia su scala planetaria. Non mi preoccuperei di farlo, quanto a me, ma immagino che interferirebbe con quello che eventualmente stanno facendo, e potrebbe indurli a rinunciare alla Terra e andarsene. Non mi sembra molto probabile, ma è meglio non rischiare.

"Infine, tanto il Cacciatore che Bob dovranno pensare seriamente a chi, e a quanti dovremmo mettere a parte della faccenda. Dubito che cinque persone, una delle quali in cattive condizioni di salute, e una limitata nei suoi movimenti fisici, saranno sufficienti. Lo so che non è facile, ma pensateci."

Ma non fu così che fecero la prima recluta.

3

Complicazioni

— Hai acceso qualche altro fuoco negli ultimi tempi?

Non era in nessun modo un'accoglienza normale, e per Bob e il Cacciatore fu più che sconcertante. La giovane donna che aveva pronunciato quelle parole non era in se stessa niente di strano; entrambi conoscevano Jenny Seever da anni, e avevano saputo che lavorava insieme al padre. Con il crescere della popolazione sull'isola, la Compagnia aveva ampliato la residenza di Seever, trasformandola in un piccolo ospedale. Seever stesso aveva dovuto adattarsi a certe formalità, per esempio tenere un archivio dei suoi pazienti. Il primo pensiero che attraversò la mente dei due visitatori fu che Seever avesse registrato gli avvenimenti di otto anni prima, e che la figlia avesse trovato la scheda nel corso del suo lavoro.

Ma Bob respinse l'idea dopo averci pensato un momento. Il dottore non avrebbe mai scritto niente, e ancor meno l'avrebbe lasciato in un posto dove qualcuno potesse trovarlo, senza prima aver consultato Bob e il suo simbionte.

Tuttavia, la ragazza sembrava conoscere qualche cosa. La loro indagine era in effetti terminata con un fuoco, alimentato da benzina, che aveva distrutto il fuggiasco alieno, e la domanda difficilmente poteva essere considerata una coincidenza. Comunque, Bob aveva letto la sua parte di romanzi polizieschi, e non aveva intenzione di cadere nella trappola di dirle più di quanto la ragazza già sapesse.

— Sì, tanti — rispose, dopo un'esitazione che, si rese conto, doveva essere stata rivelatrice. — C'è stata una bella primavera, nel nord-est, e abbiamo fatto molti picnic, prima degli esami finali. Perché?

Jenny non gli diede una risposta diretta; i suoi interlocutori ebbero l'impressione che non si fosse aspettata una risposta del genere. In questo avevano ragione. Dal momento che era molto più sveglia di Bob e del

Cacciatore, sapeva benissimo che non era il caso di continuare alla cieca, dopo aver mancato il primo colpo. Cambiò argomento, lasciando che gli altri due arrivassero alle conclusioni che volevano... Non che pensasse che l'uomo di fronte alla sua scrivania rappresentasse due persone, naturalmente.

— Immagino che vorrai vedere papà.

— Certo. Non posso cominciare a lavorare senza un controllo medico, e devo parecchi anni di lavoro alla PFI in cambio della mia laurea in chimica, per cui ovviamente la PFI vorrà che mi faccia controllare. E poi sono venuto anche a trovarlo come vecchio amico. C'è qualcuno con lui, adesso?

— Sì. Dovrai aspettare. — Non riuscì a resistere alla tentazione di lanciargli un'altra frecciatina. — Hai bisogno di fiammiferi?

— No grazie. Non fumo.

— Neppure benzina?

— Non per divertimento. — Il Cacciatore avrebbe voluto prendere parte allo scambio di battute, ma dovette ammettere che il suo ospite se la stava cavando benone. Evidentemente la ragazza sapeva qualcosa; qualsiasi ipotesi di coincidenza era svanita dopo la seconda domanda. Era necessario sapere dal dottore come stavano le cose, prima di dirle qualcosa di rivelatore, ma questo era altrettanto ovvio per Bob quanto per il suo simbionte.

— La gente ha delle strane idee sul divertimento — replicò Jenny.

— Già. Per esempio fare allusioni misteriose. Senti, ragazzina, o signorina Seever, o come vuoi che ti chiami, non so di cosa stai parlando. — Il Cacciatore, che aveva sviluppato per una vita intera la passione per la rigorosa verità, fu piuttosto disturbato da quell'ultima affermazione. Anche il pensiero che non era del tutto falsa, dal momento che Bob poteva solo indovinare quello di cui lei stesse parlando, non lo confortò del tutto. — Se qualcuno ha bruciato una casa, o qualcosa del genere, qui su Ell, io non ne so niente. Sono stato via due anni, e sono ritornato ieri sera. Se stai parlando di qualcos'altro, dovrai essere più chiara. Se vuoi fare la spiritosa, non lo sei. Se hai letto romanzi gialli, cambia autore. Non mi lascio mettere in trappola

tanto facilmente.

— E perché dovresti? — chiese lei. Bob si rese conto di aver fatto un passo falso, ma continuò senza alcuna esitazione avvertibile da altri che non fosse il Cacciatore.

O così entrambi speravano.

— Non dovrei, e non posso. Se stai suggerendo che sono un piromane, controlla lo schedario di tuo padre... Lo tieni tu adesso, no?

— Grazie. È un'idea a cui non avevo ancora pensato — rispose lei. — Lo farò appena avrò un po' di tempo.

Nessuno dei due aggiunse altro per almeno dieci minuti. Bob rimase seduto, pensando a tutte le cose che avrebbe potuto dire in maniera diversa. Il Cacciatore gli diede alcuni suggerimenti, ma non ottenne risposta. Jenny non prestò alcuna visibile attenzione al suo ospite, e fece mostra di occuparsi del suo lavoro d'ufficio.

Finalmente la porta si aprì e ne uscì un ragazzino di dieci anni, con il braccio al collo, seguito dal dottore. Quest'ultimo interruppe i suoi ammonimenti a proposito delle arrampicate sugli alberi appena vide Bob, e venne verso di lui per stringergli la mano con calore, introducendolo nello studio.

— Ho sentito che eri tornato... Immagino che lo sappiano tutti, a quest'ora. È per sempre questa volta, vero? Sei venuto solo a trovarmi, o ti mettono subito al lavoro? Come stai, Cacciatore?... Immagino che tu sia ancora lì.

Il Cacciatore quasi rispose; Seever era l'unico essere umano che qualche volta gli faceva dimenticare di dover parlare per interposta persona. Lui gli parlava direttamente, e Bob di solito ne era divertito. Ma questa volta non ne diede segno.

— Per tutt'e due le cose. — Bob rispose all'ultima domanda. — Sì, il Cacciatore è qui. Non mi è stato ancora detto niente di ufficiale circa il lavoro, ma immagino che lo diano per scontato. A meno di ordini diversi, mi presenterò lunedì. Ma ci sono dei problemi che richiedono il vostro aiuto,

prima.

— Oh?

Bob non perse tempo, e gli spiegò subito la situazione; Seever ascoltò in silenzio. Di tanto in tanto annuiva, alzava un sopracciglio, ma non disse nulla fino a quando Bob non ebbe terminato. Poi fece un riassunto.

— Da quel che ho capito, volete trovare una o entrambe le astronavi, o i loro resti, come primo passo per mettervi in comunicazione con i compagni del Cacciatore che potrebbero, o non potrebbero, trovarsi sulla Terra. Nella speranza che possano risolvere, o trovare qualcuno che possa risolvere, i problemi di Bob; ammesso che possano essere risolti. Ci sono un sacco di se. Dobbiamo sperare che le difficoltà possano essere risolte, che la sua gente sia sulla Terra, e che trovare le navi ci serva a qualcosa. Il mio compito sarà di tenerti in piedi, e se possibile libero per parte del tempo... senza far cadere i piatti del giocoliere, per usare la metafora del Cacciatore, fino a quando non avrete raggiunto lo scopo.

— Potrebbe essere espresso in maniera più incoraggiante, ma sostanzialmente è così — ammise Bob. — Ma vi devo chiedere un'altra cosa. Bisogna convincere in qualche modo la PFI a utilizzarmi in qualche lavoro che non mi uccida troppo presto, o sveli le mie condizioni fisiche a troppe persone. Non potete dire semplicemente che non posso lavorare. Il vecchio Toke si interessa molto dei suoi dipendenti, e immagino che mi spedirebbe in America o in Giappone, o in qualsiasi posto possa trovare un trattamento medico migliore che qui. Lo dico solo perché non ve la prendiate comoda, fra un'iniezione e l'altra.

— Pff — sbuffò Seever. — Qualunque cosa...

— E inoltre — continuò il giovane — dovete fare qualcosa per Jenny.

— Mia figlia? Perché? Se ti sei innamorato di lei, non ho obiezioni, ma dovrai farle la corte da solo.

— Le avete mai parlato del Cacciatore e delle nostre avventure di qualche anno fa? O l'avete detto a vostra moglie, e Jenny magari l'ha sentito, oppure

l'avete scritto da qualche parte dove lei abbia potuto trovarlo?

— No. Niente di tutto questo. Avrei voluto dirlo a Ev, ma non era un mio segreto. Lo farò, se tu e il Cacciatore me ne darete il permesso. Non ho mai scritto niente.

— E allora come mai Jenny mi ha... ci ha accolti poco fa con domande su fuochi di benzina? Se non ricordo male, era via da Ell quando abbiamo eliminato il piccolo problema del Cacciatore... e allora avrebbe avuto solo undici anni, comunque.

— È vero, era via. — Seever era sorpreso e perplesso. — Non riesco a immaginare che cosa abbia in testa, o che cosa abbia scoperto, o come. Se è perché parlo nel sonno, sono sicuro che Ev mi avrebbe detto qualcosa, e questo continuerebbe a non spiegare come Jenny abbia potuto sentirmi. Vuoi che la faccia venire subito qui, per avere una spiegazione, o vuoi che la prenda io a quattr'occhi, più tardi? O forse preferisci far finta di niente, fino a quando non avrai compiuto delle indagini per tuo conto?

Il Cacciatore espresse subito la sua opinione nell'orecchio di Bob, ma il suo ospite aveva raggiunto la stessa conclusione indipendentemente, e ancora più in fretta.

— L'ultima ipotesi, certamente. E sarebbe anche meglio non metterla al corrente del fatto che ve ne ho accennato. Non abbiamo idea di quanto sappia, o del perché si interessa alla cosa. Se qualcuno incomincia a farle domande, si sentirà ancora più sicura di essere su una pista importante... a meno che non lo sia già, naturalmente. L'unico fuoco su cui posso immaginare che faccia delle domande, è quello che ho acceso quando ho attirato la preda del Cacciatore fuori dal corpo di papà. Almeno, non ricordo di averne acceso nessun altro che possa interessare qualcuno. Non capisco perché dovrebbe chiedermi una cosa del genere, se non ne ha mai sentito parlare.

— Perciò — lo interruppe Seever — ti trovi nel dilemma di scoprire cosa può avere sentito e dove, e di non permetterle di pensare che quello che ha sentito significa qualcosa... se non lo pensa già. Capisco benissimo, e cercherò di non rendere le cose ancora più complicate. Non dirò niente a Jen, a meno che

lei non incominci a dire qualcosa a me. Se lo fa, cercherò di scoprire quello che posso. Hai ragione, lei non era qui allora. Si trovava in ospedale a Tahiti, in convalescenza per un'operazione ortopedica che non potevo eseguire qui, e sua madre era con lei. E come hai detto, aveva solo undici anni. Qualcun altro deve averti visto accendere il fuoco, e deve averglielo detto, se dobbiamo ammettere una base razionale alle sue domande. L'alternativa non solo sarebbe per me spiacevole da prendere in considerazione, ma presuppone più coincidenze di quante io riesca ad accettare. — Rimase a pensare per un po'. — Senti — disse alla fine — ti ho promesso di non dirle niente a meno che lei non parli per prima, e manterrò la promessa a meno che tu non decida altrimenti. Pensa però a una cosa: se non le dico niente, lasciando capire con questo che tu non mi hai parlato delle sue domande, non sarebbe per ciò stesso sospetto? Perché non avresti dovuto parlarmene? Non sarebbe meglio che accennassi all'argomento, non come se lei si impicciasse di faccende che non la riguardano, ma come se mi preoccupassi del *suo* stato di salute mentale?

— Non posso impedirvi di farlo — disse Bob, esitando — e non posso chiedervi di mantenere una promessa su cui non siete d'accordo. Perciò fate come credete meglio. Certamente la conoscete meglio di me. Io e il Cacciatore dobbiamo trovare quelle navi, e non abbiamo tempo di pensare a quello che ha in testa lei.

Seever alzò le sopracciglia. Gli pareva che tutta la storia fosse abbastanza importante da meritare un'indagine attenta e immediata. Bob non notò il cambiamento di espressione, e il Cacciatore non lo vide chiaramente. Gli occhi del suo ospite guardavano più o meno nella giusta direzione, ma la faccia del dottore non era al centro della retina. L'alieno poteva utilizzare le regioni periferiche della retina meglio del suo ospite, ma non alla perfezione; non vi era rimedio al fatto che le lenti dell'occhio non mettevano a fuoco perfettamente.

— In qualche modo — disse Bob — dobbiamo trovare una barca. Papà sta cercando l'attrezzatura per l'immersione, e i metal-detector, ma le navi certamente sono affondate oltre la scogliera, almeno quella del Cacciatore, e l'involucro del generatore dell'altra è stato trovato in un punto che fa pensare sia arrivato da oltre la scogliera. Avremo bisogno di una buona barca, perché

ci saranno problemi di vento e di onde.

Seever accettò il cambiamento di argomento. — Dovrà anche essere piuttosto grossa, per portare le pompe, i tubi e tutto il resto — disse.

— Forse no. Papà cercherà di ottenere un'attrezzatura per immersioni senza scafandro... L'ho vista in vendita in America, ma non potevo permettermela, altrimenti me ne sarei comprata una.

— Forse la Compagnia ce l'ha.

— Papà deve controllare. Ma anche in questo caso, mi sarà difficile utilizzarla a tempo pieno.

— Ti sarà difficile fare qualsiasi cosa a tempo pieno, eccetto lavorare per la PFI. Può darsi che riesca a tenerti lontano dai lavori pesanti, o a metterti nelle condizioni di farli, ma non vedo come potrai trascorrere otto ore al giorno a esplorare il fondo dell'oceano oltre la scogliera. Thorvaldsen è molto favorevole alla ricerca di base, ma non credo che le sue vedute siano così larghe da includere un progetto come il tuo.

Il Cacciatore e il suo ospite avevano discusso a lungo di questo problema, e Bob aveva la risposta pronta.

— Abbiamo alcune idee in proposito. Io possiedo una sicurezza ancora maggiore circa la possibilità di ottenere energia atomica dalla fusione e di viaggiare a velocità superiore alla luce, di quanta ne avesse Toke circa l'ingegneria biologica negli anni Venti, quando fondò la PFI. Ne sono altrettanto sicuro quanto lo sono i russi a proposito della bomba nucleare... non hanno avuto bisogno di rubare niente. Quando l'abbiamo usata, gli abbiamo fornito gratis l'unica informazione la cui mancanza avrebbe potuto trattenerli dal fabbricarla da soli. Se riuscissi a convincere il vecchio Toke che posso mettere le mani su qualche cosa, in uno di questi due campi, mi darà probabilmente carta bianca per le mie ricerche. Ci sono solo due problemi. Uno, che dovrò risolvere *prima* le mie difficoltà fisiche, altrimenti non avrò molto da mostrargli; due, che non posso dirgli onestamente che so come la razza del Cacciatore fa queste cose, o che potrò cominciare a fornirgli informazioni tecniche a getto continuo dopo che mi avranno curato.

Anzi, come ammette il Cacciatore, saranno molto restii a fornire dettagli a me o a qualsiasi altro essere umano per un paio di generazioni, anche dopo aver aperto la Terra alla simbiosi... se lo faranno. Non mi va l'idea di ingannare il vecchio, per parecchie ragioni, fra cui non ultima quella che ho i miei dubbi che me la caverei.

"Naturalmente, può trattarsi solo del fatto che sono restio a raccontare in giro del Cacciatore e della sua gente; ogni volta che ci penso, penso anche alle voci che si spargeranno in giro: che R. N. Kinnaird ha qualche rotella fuori posto."

— Sai che io potrei fornire le prove della tua storia — disse Seever. — L'ho fatto con i tuoi genitori.

— Correreste un rischio. Non tutti sono stati curati da polmonite artificiale grazie a una massa di gelatina verde, e non tutti che ne siano a conoscenza reagirebbero in maniera amichevole e razionale. Non voglio sembrare fissato, ma posso immaginare gente che, sapendo del Cacciatore, si risentirebbe del mio vantaggio e...

— I tuoi attuali "vantaggi" difficilmente possono essere oggetto di gelosia.

— Dobbiamo partire dal presupposto che i miei problemi verranno risolti... Io cerco di guardare lontano. Meglio concentrarsi sull'obiettivo di trovare una barca decente.

— Senza l'attrezzatura per l'immersione, che fretta c'è di trovare una barca? Senza respiratore, uno può arrivare al massimo a sei o sette metri, e anche così ti ci vorrebbe un'eternità — osservò Seever.

— Naturalmente. E non riuscirei a combinare molto in un giorno, senza esaurirmi, a meno che non possiate fare qualche cosa per i miei attacchi di stanchezza. Non era a questo che pensavo. Ricordate quel pezzo di metallo che abbiamo trovato io e i miei amici su uno degli scogli... quello che quasi ha fatto affogare Kenny Rice?

— Ricordo che me ne hai parlato. Hai detto che era l'involucro di un generatore di una delle astronavi. Io non l'ho mai visto.

— Esatto. Vorremmo ritrovarlo perché il Cacciatore possa controllarlo meglio. Crede di poter dedurre quanta strada l'altro abbia percorso con quell'aggeggio. Cercherà anche di muoverlo da solo sott'acqua, per farsi un'idea dello sforzo necessario, e proverà a fare il cammino a ritroso. Certamente non dev'essere stato facile trascinare quella cosa attraverso il corallo.

— Ma il corallo non sarà tanto cresciuto, negli ultimi sette o otto anni, da rendere impossibile un'indagine del genere?

— Forse, ma il Cacciatore pensa che valga la pena di provare, e io sono d'accordo. Come minimo, ci aiuterà a restringere le possibilità, mentre aspettiamo l'attrezzatura subacquea. Naturalmente, qualunque altra idea ci venga prospettata, sarà la benvenuta.

Seever sospirò. — Va bene — disse — occupiamoci della parte strettamente medica, che mi riguarda. Preleverò un campione di sangue. Non che abbia tutte le attrezzature che vorrei, ma forse riuscirò a farmi qualche idea in base a quello che non troverò dentro di te. — La sua espressione era chiaramente pessimistica. — C'è un tipo di malattia conosciuta, che assomiglia vagamente a quella che hai descritto tu, e ho sentito parlare di una medicina che potrebbe curare i sintomi. Se può farti piacere, ti dirò anche che non serve a curare la causa, che nessuno è riuscito finora a identificare. Naturalmente, non ho qui la medicina.

— Dove potreste procuracela — chiese Bob. — In America?

— In Giappone probabilmente farei prima.

— È una cosa che avete usato altre volte? Voglio dire, qualcuno avrebbe dei sospetti se l'ordinate?

— Nessuno controlla mai quello che ordino io. Rappresento il ministero della Sanità al completo. Non c'è nessuno su Ell che avrebbe qualche reazione al nome "Neostigmina", anche se vedesse l'ordine, a parte forse il vecchio Toke. Se davvero vuoi preoccuparti, pensa che non sono per niente sicuro che possa aiutarti. Forse riuscirò a farmi qualche idea in più dagli esami del sangue, ma non contarci. Anche se il Cacciatore è un poliziotto, e non un biochimico, ed

è cresciuto con una specie non umana, deve conoscere di più sulla fisiologia e la biochimica umana di me. Se ti dice di fare qualcosa, falla; non aspettare il mio consiglio.

Il Cacciatore sapeva che Seever aveva ragione, ma gli dispiacque che avesse sollevato l'argomento. Il morale di Bob era già abbastanza a terra, e tenerlo in vita era già abbastanza difficile. Confortare le speranze del giovane chimico era complicato dalla sua intelligenza: qualsiasi incoraggiamento che valesse la pena di essere espresso, doveva anche essere ragionevole. Lui e il Cacciatore, molto tempo prima, avevano discusso brevemente della possibilità di trovare l'astronave del fuggitivo, e di apprendere da essa quanto bastava per costruirne una più grande, capace di trasportare Bob su Castore. Bob aveva respinto subito l'idea; gli era apparso perfettamente ovvio che l'impresa era equivalente a quella di un Cro-Magnon che cercasse di rifare il motore di un aereo. Non era una questione di intelligenza, ma di preparazione culturale.

— Prenderò il sangue dal braccio destro, Cacciatore, se vuoi tirarti da parte — disse Seever, avvicinandosi con una grossa siringa. — Posso fare a meno del laccio, se mi dai un po' di pressione sulla vena. — Il Cacciatore disse che andava bene, e Bob annuì, e qualche secondo dopo, il dottore ebbe il suo campione di sangue.

— E adesso? — chiese. — Hai già cominciato a sentirti stanco, oggi?

— Non ancora. Ma non ho fatto altro che venire qui in bicicletta.

— Cosa intendi fare, ora? Cominciare a cercare una barca, o giocare con tua sorella?

— Starà a scuola per qualche ora. Peccato che le vacanze comincino fra poco. Mi preoccupa altrettanto tenere il suo nasino lontano da questa faccenda, quanto mantenere il segreto con l'intera isola. Ma immagino che le due cose si identifichino; se lei lo sa, lo dirà alle sue amiche. Comunque, cercheremo di adattarci alle circostanze. Il primo problema è la barca.

— Cosa e successo a quella che usavate tu e i tuoi amici?

— È morta di vecchiaia. L'ultima volta che ha cominciato a sfasciarsi, nessuno di noi aveva tempo per ripararla.

— Be', ho un'idea, ma forse non ti piacerà.

— Quale?

— Jenny ha una barca... una canoa, più che altro. Forse vorrà prestartela.

— Senza che le racconti tutta la storia? Mi pare poco probabile.

— Oh, non pensavo che fosse così femminile — disse il padre con un sorriso.

— Non pensavo al suo sesso, ma a una normale reazione umana. Non presterei una cosa mia a qualcuno, senza avere una qualche idea dello scopo per cui la vuole usare. Pensavo di comprarne una, in maniera da poterne fare quello che voglio senza doverne rendere conto a nessuno. Uscire dalla scogliera o lavorarci vicino potrebbe essere rischioso, specialmente quando il vento soffia da ovest, e il proprietario avrebbe tutti i diritti di chiedersi se sono del tutto in me. Certamente lo farebbe Jenny, se è vero che se lo sta già chiedendo. Siete sicuro che non vi ha fatto mai domande su di me?

L'espressione di Seever cambiò, mentre pensava un momento.

— Be', adesso che ci penso, me ne ha fatte. Ma non c'era nessun accenno al fuoco. Ho detto qualche settimana fa, a cena mi pare, che il mio giovane amico Bob Kinnaird sarebbe tornato dall'università fra non molto, e lei mi ha fatto un paio di domande. Non ricordo bene le sue parole, ma allora mi parevano del tutto normali. Non vi siete mai conosciuti bene, lei era via all'epoca della caccia al fuggiasco, e ho pensato che si stesse chiedendo perché ti considerassi un amico, invece che un paziente come gli altri.

Bob pensò per qualche momento, senza consultare il Cacciatore.

— Forse dovrei parlarle a proposito di quella barca. Sarebbe una scusa per riuscire a scoprire qualcosa sulla faccenda del fuoco. Posso chiamarla dentro?

Seever annuì, ma le cose non andarono come il previsto. Nel momento in cui Bob aprì la porta della sala di attesa, c'erano parecchie persone che

aspettavano, e Jenny rivolse un cenno con la testa a una di queste, che subito si alzò dirigendosi verso lo studio, non lasciando a Bob altra alternativa che tenere aperta la porta.

La situazione lo lasciò anche senza molto da dire, a parte la richiesta che avrebbe dovuto dare il via a un'indagine più lunga. Per un momento Bob si chiese se era il caso di farlo; chiese al Cacciatore: — Dobbiamo aspettare? — L'alieno gli consigliò di chiedere comunque la barca, dal momento che ce n'era assoluto bisogno. Bob quasi annuì, ma si trattenne in tempo.

— Jen — disse — tuo padre mi ha detto che hai una barca, e me ne servirebbe una per un po'. Posso tornare dopo le ore di lavoro, per parlarne?

Anche Jenny esitò. Sia Bob sia il simbionte intuirono che per qualche ragione la domanda l'aveva sorpresa.

— Non ci sono ore di lavoro vere e proprie. Papà è in servizio tutto il tempo, ma di solito io finisco verso le quattro. Vieni a quell'ora, se vuoi. Ma dimmi una cosa... hai parlato con Malmstrom?

— L'ho incontrato ieri, quando sono arrivato, e abbiamo parlato dei vecchi tempi per qualche minuto, prima che arrivassero i miei.

— Non ti ha detto niente della mia barca?

— No. Perché? È a disposizione solo di giovani maschi biondi alti più di uno e novanta? Potrei tingermi i capelli, ma non so come alzarmi di dieci centimetri. — Bob, pensò il Cacciatore, aveva corso un rischio a fare delle domande che potevano condurre a risposte relative al loro progetto in presenza di altre persone, ma Bob era di avviso diverso. Era sicuro che Jenny, qualunque cosa dicesse, avrebbe mantenuto il controllo in pubblico; e la necessità di fare questo avrebbe potuto distrarla dal compito di tenere nascosto qualcosa a lui. Ma non funzionò.

— No — si limitò a dire la ragazza. — Lascia perdere. Ne parliamo dopo. — I quattro nella sala di attesa avevano evidentemente ascoltato, e almeno due di loro palesemente divertiti. Jenny lanciò un'occhiataccia a una ragazza circa della sua età, tornò alla scrivania, e fece vedere che aveva del lavoro da fare.

Bob cercò di incontrare il suo sguardo, ma lei non alzò gli occhi. Dopo qualche secondo se ne andò.

Una volta fuori, si diresse con la bicicletta verso il molo, invece che verso casa.

— Sai — mormorò al suo ospite — sta succedendo qualcosa di strano. — Non era un'osservazione molto originale. — Vorrei riuscire a capire se ha qualcosa a che fare con noi. Le sue domande sul fuoco sembrano indicare di sì, ma è tutto. Mi viene il sospetto che abbia avuto qualcosa a che dire con Shorty...

— Che può benissimo non avere nulla a che fare con la faccenda del fuoco — lo interruppe l'alieno.

— Vero. — Il filo dei pensieri di Bob venne momentaneamente interrotto, e per un po' rimase in silenzio. Alla fine disse con più decisione. — Forse sarà meglio cercare Shorty, e aggiungere un pezzo o due al puzzle. — Il Cacciatore disse che era una buona idea, ma non riuscirono a combinare niente: Malmstrom non era reperibile.

Era venerdì, e avrebbe dovuto essere al lavoro, ma questo non bastò per farlo trovare. Sia le ore che i luoghi di lavoro erano alquanto indefiniti, su Ell, dal momento che la popolazione era scarsa, e il lavoro doveva essere eseguito al momento necessario. Malmstrom faceva ancora parte del settore più giovane e inesperto della forza lavoro, e avrebbe letteralmente potuto trovarsi in qualsiasi posto sull'isola. Tuttavia, alcuni posti erano più probabili di altri.

Non era sulla piattaforma dove era ormeggiato il *Catalina.* Bob si ricordò che Dulac gli aveva detto che quella era una giornata di riposo per lui. Malmstrom non era nei dintorni della raffineria o della stazione di pompaggio, all'estremità del molo. Non c'era alcuna petroliera quel giorno, e le pompe erano spente, ma la raffineria era al lavoro; ci volle quasi un'ora prima che potessero accertarsi che la persona che cercavano non c'era. E questo in parte a causa dei mutamenti intervenuti da quando Bob era un ragazzo: la raffineria si era allargata ed era diventata molto più complessa durante la guerra coreana. Ai carburanti per marina e agli oli lubrificanti, che erano stati un tempo i principali prodotti della Compagnia, si erano aggiunti i

liquidi più volatili, necessari per soddisfare la sete enorme degli aerei a reazione; e ancora più recentemente, le materie prime per produrre plastica si erano aggiunte alla lista.

La stessa espansione era visibile lungo la parte nord-orientale dell'isola. C'erano più serbatoi di coltura; l'impianto di distillazione era stato raddoppiato; una nuova vegetazione a rapida crescita copriva la zona destinata a fornire mangime ai serbatoi. C'era molta gente al lavoro, ma Malmstrom non era fra loro.

Avrebbe potuto naturalmente trovarsi su uno qualunque dei serbatoi che punteggiavano la laguna. Avrebbe potuto trovarsi sul braccio più lungo dell'isola, anche se lì non c'erano impianti industriali, ma solo case di abitazione e giungla. Era possibile, confidò Bob al suo compagno, che si nascondesse dal lavoro da qualche parte nella laguna, anche se questo gli pareva improbabile. Ognuno, nell'isola, era azionista della PFI fin dalla nascita, e l'atteggiamento generale verso il parassitismo era molto negativo.

La sua ricerca terminò poco prima di mezzogiorno, quando i suoi muscoli cedettero. Né lui né il Cacciatore rimasero particolarmente sorpresi. Non c'era altro da fare che riposarsi. Si trovavano vicino all'estremità nord-est dell'isola, su un pendio, con la barriera corallina che si stendeva dritta di fronte a loro, la laguna a sinistra, il Pacifico a destra. Non c'erano case in quella parte di Ell, anche se oltre la collina si potevano vedere in parte tre serbatoi di coltura. Bob e il Cacciatore si trovavano sulla strada, che in quel punto era stretta, con la vegetazione per le colture che cresceva vicina ai bordi: piante a crescita rapida che venivano in continuazione mietute e gettate nei serbatoi per nutrire i batteri produttori di idrocarburi. Non c'era nessuno in vista, e questo era un sollievo per entrambi.

Stendersi non era piacevole, ma inevitabile; Bob doveva riposarsi. Il terriccio consisteva essenzialmente di fanghi dai serbatoi, ed era una delle ragioni per cui non c'erano abitazioni in quella parte dell'isola. La puzza era altrettanto nauseante per il Cacciatore quanto per il suo ospite; il primo l'evitò ritraendosi dai polmoni di Bob, dove abitualmente lasciava una piccola parte dei suoi tessuti esposti direttamente al flusso di ossigeno, e accontentandosi di quello disponibile nel sangue. Il bisogno che aveva l'alieno di ossigeno era scarso, tranne quando operava indipendentemente da un ospite.

— È un posto schifoso per riposarsi, e so che dà fastidio anche a te, ma non possiamo farci niente — disse Bob, mentre si sedeva accanto alla bicicletta. — Dovrò tornare con le mie gambe, se voglio trovarmi all'appuntamento con Jenny questo pomeriggio.

— Forse possiamo raggiungere la casa del dottore da qui, se camminiamo molto adagio — suggerì il simbionte. — Proviamo, almeno. Certamente vorrà visitarti in queste condizioni, e anche se non ti sei ripreso per le quattro, potrai parlare con la signorina.

— Sono tre chilometri. Non se ne parla. E poi, se arrivassi in queste condizioni, a piedi o strisciando, dovrò darle qualche spiegazione.

— Ci ho pensato — rispose il simbionte. — Se userai la sua barca, dovrai comunque spiegarle un sacco di cose, come hai detto tu stesso a suo padre. Inoltre non puoi andare da solo a fare le ricerche; né i tuoi genitori né il dottore saranno disponibili, per la maggior parte del tempo; è la sua barca, e ci sarà difficile trovare una ragione convincente perché non lo faccia. Bob, lo so che l'idea ti va meno a genio che a me... dopo tutto, io seguo solo delle regole ragionevoli che possono essere messe da parte se le circostanze lo richiedono, mentre tu temi giustamente di essere ritenuto un pazzo o un bugiardo da gente che non senta la storia di prima mano e con tutte le prove; ma mi sto rassegnando all'idea che abbiamo bisogno di molti altri che ci aiutino in questa operazione... e pienamente informati.

— Puoi davvero cavartela se trasgredisci le tue regole?

— Dovrei giustificare le mie azioni, ma noi cerchiamo di avere il più grande rispetto per il giudizio di chi è responsabile diretto di un'operazione. Ho già utilizzato questa discrezionalità con te, con il dottore e con i tuoi genitori, e non sono preoccupato per eventuali provvedimenti nei miei confronti quando ci troveranno. Sono sicuro che nessuno di voi andrà a raccontare in giro le cose in maniera tale da interferire con il lavoro di qualsiasi squadra di esplorazione. Adesso mi sono convinto che è necessario allargare questo gruppo ristretto, per salvarti la vita. Cosa che io considero molto più importante della salvaguardia di certi principi.

— E credi che Jenny sia una buona recluta? — chiese Bob.

— Non lo so. Potrebbe esserci utile; è intelligente, altrimenti non potrebbe svolgere il lavoro che fa per suo padre; sembra fisicamente forte; è alta quasi come te, e direi che pesa poco meno. Se usa spesso la barca, mi sembra ragionevole supporre che una buona parte di questo peso consista in muscoli. Possiamo dedurre un'altra cosa dal lavoro che fa: se suo padre le ha affidato l'archivio, vuol dire che si fida della sua discrezione. La vostra specie ha un'idea che io considero esagerata della discrezione in simili faccende. Pensaci sopra... Ma credo di essere nel giusto.

Bob non ci pensò a lungo; si addormentò. Questa era una delle abitudini umane più fastidiose, dal punto di vista del Cacciatore. Lui non poteva fare nulla di simile: rimaneva cosciente fino a quando il rifornimento di ossigeno era sufficiente. I suoi ospiti umanoidi, sul suo pianeta natale, passavano meno di un decimo del loro tempo addormentati, e la vita dei piccoli simbionti era organizzata in maniera tale da permettere loro delle attività durante questi periodi.

Quando e se il problema medico di Bob sarebbe stato risolto, il Cacciatore sapeva che avrebbe dovuto risolvere alcuni difficili dettagli circa la loro unione. Presumibilmente la squadra di esplorazione, se fosse giunta alla decisione di aprire l'umanità alla simbiosi, avrebbe avuto delle soluzioni da offrire.

Per il momento, qualcosa poteva fare. La vegetazione circostante gli era sconosciuta, perché gli ingegneri biologici sostituivano sempre i tipi di piante, e c'era qualche piccola probabilità che si potesse trovare qualcosa di utile per il loro problema medico. Il Cacciatore estese uno pseudopodo attraverso la pelle del suo ospite e raccolse un po' del materiale, spingendolo vicino alla pelle, ingerendolo, ed esaminando i prodotti alla ricerca di nuovi composti. Alcuni parevano promettenti, e dei campioni di molecole vennero assorbiti attraverso i pori della pelle e fra le cellule degli strati epidermici interni, per un esame locale molto attento dei loro effetti biologici. Il Cacciatore non lasciò i suoi tessuti all'esterno per molto tempo; la luce del sole lo indusse a rientrare. I soli gemelli di Castore C emettevano forti radiazioni ultraviolette soltanto durante le eruzioni aperiodiche, e la sua razza poteva sopportarle solo per brevi periodi.

Il Cacciatore occupò il rimanente periodo di sonno alle analisi. Doveva fare

degli esperimenti; per quanto potesse essere pericoloso, l'ignoranza lo era ancora di più. Aumentò e diminuì la secrezione ormonale, cercando di capire quando uno o l'altro ormone non solo eseguiva un lavoro primario, ma influenzava anche il flusso di altri...

Era anche quello un lavoro di indagine, ma avrebbe desiderato di aver studiato la biochimica più approfonditamente, un paio di vite umane prima.

4

Persone e accordi

Robert Kinnaird si svegliò sentendosi per il momento più forte, ma con una nuova preoccupazione. Non aveva mangiato la colazione, dal momento che la loro ricerca non li aveva portati vicino a casa, e aveva lo stomaco vuoto, cosa che poteva attestare anche il Cacciatore. Ma per qualche ragione, sentiva una terribile nausea. La sola idea di mangiare gli faceva venire le convulsioni. Non osava pedalare in quelle condizioni, non fidandosi che sarebbe riuscito a non pensare al cibo, così si avviò verso il villaggio a piedi, portando la bicicletta a mano.

Dopo un chilometro circa la sensazione si attenuò, ma dal momento che non ne conoscevano la causa, e non potevano essere sicuri che non sarebbe tornata, preferirono non montare in bici.

La strada si fece più grande, con edifici più frequenti su entrambi i lati. Il Cacciatore riconobbe quello vicino a cui era avvenuto l'epilogo fiammeggiante della loro avventura di sette anni prima. Mentre si avvicinavano a questo edificio, da dietro sbucò un bambino di una decina d'anni, li osservò in silenzio fino a quando non furono di fronte a lui, e poi li seguì. Il Cacciatore era curioso, ma non poteva guardare finché Bob teneva gli occhi sul terreno.

I tre camminarono per un centinaio di metri, prima che il ragazzino parlasse.
— Cos'è che non va con la bici?

— Niente — rispose Bob, guardandolo in faccia per la prima volta.

— Perché non ci monti sopra?

— E a te cosa importa? — L'altro parve dapprima un po' sorpreso, poi rassegnato.

— Così. — Non alzò le spalle, ma in qualche modo diede l'impressione di farlo. — Semplice curiosità. Se non vuoi dirmelo, non importa.

Bob fece uno sforzo per essere più affabile, e disse: — Scusa. Mi sono venuti dei crampi allo stomaco, e mi sentivo male, ma tu non c'entri.

— Capisco. Stai andando dal dottore?

— Sì, penso che sia la cosa migliore. Tu cosa faresti?

La conversazione languì. Il Cacciatore aveva potuto guardare bene il ragazzino, ma non ne aveva ricavato molto. L'unica caratteristica leggermente insolita, era il suo peso. I bambini di Ell avevano la tendenza a essere piuttosto snelli, dal momento che facevano normalmente molta attività fisica. Questo non era precisamente grasso, ma secondo gli standard dell'isola era piuttosto corpulento per la sua altezza. I tratti e la carnagione erano normali per l'isola: un misto di polinesiano ed europeo: pelle scura, capelli neri, occhi azzurri, naso e mento piuttosto affilati. Indossava i soliti pantaloncini corti che andavano bene in acqua e fuori.

Non c'era nulla di notevole in lui, e sia Bob sia il Cacciatore non ci pensarono più, per qualche minuto. La loro attenzione venne completamente distratta quando un'altra bicicletta si fermò accanto a loro: l'oggetto delle loro ricerche, Kenneth Malmstrom, era arrivato.

— Ciao Bob. Stai andando a mangiare? Anch'io ho mangiato tardi.

— Me ne ero dimenticato — rispose Bob. — Sono andato in giro per tutta l'isola, tanto per ambientarmi. Mi piacerebbe fare lo stesso per mare, magari domani. Peccato che non ci siano anche i vecchi amici... e la vecchia barca.

— Verrei anch'io, ma questo sabato sono occupato... Non che debba proprio lavorare, ma devo stare vicino a un telefono. Immagino che tu vorrai andare lo stesso, prima di cominciare a lavorare. Sai quando sarà?

— Be', il dottore mi ha visitato questa mattina. A meno che non scopra qualcosa che non va, penso che sarà lunedì. Non so dove, né cosa farò. Se non sei libero domani o domenica, potrò remare un po' da solo, se riesco a trovare una barca.

— Ce ne sono un sacco in giro — lo rassicurò Malmstrom. — Ti darei la

mia, ma l'ho venduta a uno, più di un anno fa... non avevo più tempo di usarla, e non valeva la pena di spendere per la manutenzione. A proposito di barche... *tu,* André, sei andato ancora a gironzolare intorno all'aereo?

— Quando? — Il ragazzino, che era rimasto in silenzio vicino a loro, non parve né sorpreso né indignato alla domanda.

— Da quando è arrivato, ieri; ma soprattutto Questa mattina. Ti ricordi cosa ti è stato detto, quando hai legato i galleggianti alla piattaforma, con una corda che passava sott'acqua?

— Ricordo. — Bob, a cui venne in mente la ferita che si era procurata suo padre la sera prima, guardò con interesse il ragazzino; ma né lui né il Cacciatore riuscirono a leggere qualcosa nell'espressione di André. Certamente non c'era paura, e neppure qualche traccia di divertimento. Malmstrom non si preoccupò di scrutarlo in faccia: aveva i suoi sospetti, e intendeva renderli noti.

— Be', qualcuno l'ha fatto di nuovo. Spero che nessuno ti abbia visto nei dintorni con un pezzo di corda, altrimenti sei nei guai.

— Nessuno mi ha visto. Non ci sono stato. — La faccia del ragazzino rimase inespressiva. Malmstrom guardò fisso il ragazzino per mezzo minuto, ma non ne ricavò niente, e alla fine tornò all'argomento di prima.

— Certe volte sento la mancanza della vecchia barca, ma ce ne sono un sacco in giro. Puoi sempre fartene prestare una.

— Già, immagino — rispose Bob. — Il dottore mi ha detto che Jenny ne ha una; tornerò dopo mangiato, e... cosa c'è da ridere?

— Doc è un brav'uomo — disse l'altro — ma vuole troppo bene a Jenny. Secondo lui non sbaglia mai. Aspetta di vedere la barca. L'ha fatta lei.

— E allora? Tanti si fabbricano la barca. Cos'ha che non va?

— Ha usato una scatola di montaggio che si è fatta arrivare. È fatta più che altro di tela. Non ci salirei neanche se mi pagassero.

— Glielo hai detto? Lei ti ha chiesto di salirci?

— No di certo. Ho cominciato a prenderla in giro fin da quando l'ha costruita.

— Capisco. Be', devo rivedere il dottore comunque, ma grazie per l'avvertimento. Ci penserò bene prima di usare la barca di Jenny. Ci vediamo. Ho fame.

— E io sono in ritardo. Arrivederci. — Il giovane alto pedalò rapidamente nella direzione da cui gli altri erano arrivati, e i tre lo guardarono allontanarsi pensierosi.

— È proprio scemo — disse improvvisamente il ragazzino.

— Perché? — chiese Bob. — Perché ti ha trovato che legavi l'aereo, l'altra volta?

— No, invece. Non riuscirebbe a trovare il suo naso al buio. Glielo ha detto qualcuno, e adesso mi dà la colpa di tutto quello che succede.

— E non gli capita di avere ragione, ogni tanto?

— Qualche volta. Un orologio rotto è giusto due volte al giorno.

— Ha ragione circa la barca di Jenny Seever?

— Hai detto che l'avresti guardata tu. — Forse c'era una nota di rimprovero nella sua voce, questa volta. Bob era divertito, e il Cacciatore cominciava a nutrire un certo interesse per André. Anche lui aveva pensato all'incidente del bauletto.

Bob aveva ricominciato a camminare verso la casa del dottore. André li accompagnò fino alla strada che portava al molo. Girò da quella parte, mentre gli altri due proseguivano, per arrivare infine alla casa dei Kinnaird.

La madre di Bob li aspettava molto prima, ed era evidentemente preoccupata; suo figlio inventò delle scuse, senza dirle del momento di sonno. Mentre parlava, riferì in forma abbreviata il suo colloquio con Seever, disse che lui e il Cacciatore avevano girato in bici quasi tutta l'isola, e alla fine accennò alla

possibilità di usare la canoa di Jenny.

— Ne sai niente tu, mamma? — chiese. — Abbiamo incontrato Shorty Malmstrom, poco prima di arrivare qui, e quando gliene ho parlato, si è sbellicato dalle risa. Ha detto che non vorrebbe mai salirci sopra. Jenny non mi ha dato l'impressione di essere un'incompetente, però.

— Non credo neanche io — rispose sua madre. — Conosco bene i Seever; Ben ed Ev sono probabilmente i nostri migliori amici. Jenny mi ha tenuto spesso Daphne, quando era piccola. Non ho mai sentito niente sulla sua barca, né che abbia litigato con Shorty. Naturalmente, io non so tutto quello che succede fra i ragazzi della loro età; dovresti chiedere a qualcuno più giovane. Può darsi che perfino Daphne ne sappia più di me.

Ma Bob non ebbe l'opportunità di consultare la sorella; era uscita con delle amiche, dopo la scuola, e la madre non l'aspettava prima di cena. Bob si riposò fin verso le quattro, poi si avviò verso la casa dei Seever. Usò la bicicletta, ma non senza esitazioni, e qualche discussione con il Cacciatore, Poteva servire a ritardare il prossimo attacco di fatica; d'altra parte, sarebbe stata un impedimento se la nausea l'avesse colpito ancora. Il Cacciatore non riusciva neppure lontanamente a immaginare quale dei due eventi fosse più probabile, dal momento che non aveva scoperto una causa specifica per nessuno dei due, perciò votò in favore della velocità.

C'erano ancora dei pazienti nella sala di attesa quando arrivarono, e Jenny era ancora alla scrivania. Tuttavia, quando vide Bob, infilò le carte che aveva di fronte in una cartelletta, si alzò e venne verso di lui.

— Andiamo — disse, — Ti farò vedere la barca, se la vuoi ancora.

— E la gente qui? — chiese Bob con una certa sorpresa.

— Non hanno bisogno di me. È papà che vogliono. Pensi forse che sia diventato tanto amante della formalità, da volere che ognuno sia scortato dalla sala di attesa all'ambulatorio?

— Sembrava di sì, questa mattina.

— Ti sbagli. Si aspetta che io mi renda utile, che sia cortese...

— E decorativa? — Gli occhi della ragazza, più bassi dei suoi di appena cinque centimetri, lo fissarono in faccia per un momento, ma non mostrarono alcun segno di apprezzare il complimento.

— Questo non rientra nelle mie competenze. Finché l'archivio è a posto, e lui può trovare quello che cerca, mi guadagno i miei dividendi.

Erano usciti, e Bob indicò verso la rastrelliera delle biciclette.

— Andiamo a piedi o in bici?

— A piedi. La strada da fare è quasi tutta sulla sabbia. — Si diresse non verso la strada che portava al porto, ma quasi direttamente verso il mare, passando per i sentieri che separavano fra loro case e giardini. Pareva che la ragazza non desiderasse conversare, e il Cacciatore preferiva pensare piuttosto che parlare. Bob invece sentiva di non potersi permettere di perdere tempo.

— Ho visto Shorty, prima di pranzo. Cos'ha contro di te?

La ragazza si fermò e lo guardò in faccia, sembrando in qualche modo ancora più grande. — La vuoi questa barca? — chiese bruscamente.

— Non prima di averla vista, e probabilmente non prima di averla provata — rispose Bob, con tono infastidito; il Cacciatore sapeva che si trattava di una finta, ma fortunatamente Jenny no.

— Credi che mi faccia influenzare da Shorty? Ho chiesto cosa aveva contro di *te,* non contro la tua canoa.

— Sì, ho capito. — Jenny si calmò, e riprese a camminare verso la spiaggia. — Non so perché si comporti così. Ho ricevuto i piani per la canoa via posta, e la prima volta che mi ha visto al lavoro, si e offerto di aiutarmi... anzi, ha detto che «poteva farmela lui». Io gli ho detto che preferivo vedere se riuscivo a farmela da sola, e da un anno e mezzo non ho più sentito una parola gentile da lui. Continua a chiedermi se ha le tarme o se si è scucita, e

un sacco di cose che crede divertenti. Non ti biasimo per i tuoi amici, ma non aspettarti che quello mi sia molto simpatico.

— Forse si è sentito insultato perché hai rifiutato il suo aiuto.

— Forse? Certamente io mi sono sentita insultata da come me lo ha offerto... come se non fossi capace di farlo da sola. Non so se la pensi così perché sono una donna, o solo perché non mi chiamo Kenneth Malmstrom e sono alta meno di uno e novanta.

— Conoscendo Shorty, penso sia vera la seconda cosa — cercò di calmarla Bob. — Certe volte era così anche con noi, ma non lo prendevamo molto sul serio. Se diventava troppo presuntuoso, era abbastanza facile trovare il modo di metterlo al suo posto per tre o quattro settimane. L'ultima volta che sono stato a casa, mi pareva che gli stesse passando questa abitudine.

— Forse con voi. Metterlo al suo posto con me non serve. Sa che ho fatto un buon lavoro con il kayak, l'ha visto e ha visto un sacco di persone usarlo, ma tutte le volte che vede me o la canoa, fa le sue battute. Scommetto che l'ha fatto anche quando ha visto te, questa mattina.

— Sì, più o meno. Come ti ho detto, deciderò dopo aver visto la barca. Se tu e altri l'avete usata per un anno e mezzo, non c'è da chiedersi se stia a galla, ma devo vedere se è grande abbastanza per quello a cui mi serve.

— E cosa sarebbe? O credi che non sia in grado di capire?

— E perché no? Devo cercare un paio di cose. Una di queste è, o era su una delle isole coralline, Apu. Qualsiasi imbarcazione mi possa portare fin là andrà bene. L'altra cosa si trova sott'acqua, quasi certamente fuori dalla scogliera, e ho bisogno di una barca da cui possa immergermi, quando arriverà l'attrezzatura.

— Vuoi dire pompe e robe del genere? Il mio kayak non può portarle di sicuro.

— No, voglio dire maschere e bombole di ossigeno. Ne avrai sentito parlare.

— Sì. Puoi averne?

— Quando potrò permettermelo, a meno che papà non riesca a procurarmele prima. Non ho ancora cominciato a prendere lo stipendio.

— Dev'essere divertente. Ho sperato di poterlo fare fin da quando ne ho sentito parlare. Posso venire con te? — Bob si era aspettato la domanda, naturalmente, ma non si era preparato una risposta lungimirante.

— Vuoi che facciamo una volta per uno? Posso permettermi una sola attrezzatura.

Jenny si fermò e lo guardò di nuovo, questa volta con le labbra strette in aria di rimprovero.

— Mi rendo conto che Shorty Malmstrom deve essere stato soprannominato così a causa del suo cervello, non della sua altezza, ma credo che neanche a lui verrebbe in testa di immergersi da solo. Hai più vite che soldi, o cosa? Forse non dovrei affidarti la mia barca, dopo tutto.

Perfino il Cacciatore fu sorpreso. Bob rimase senza parole. Incredibilmente, a nessuno dei due era venuto in mente questo problema di sicurezza, malgrado la consapevolezza che aveva il Cacciatore della tendenza umana a spingersi oltre i limiti dettati dall'esperienza, e la paura delle conseguenze che ciò poteva avere sul suo ospite... e che aveva avuto, fortunatamente per il Cacciatore, sul padre di Bob, quando questi ospitava il fuggiasco.

La semplice follia dell'idea che Bob potesse lavorare sott'acqua in compagnia del solo Cacciatore, non aveva mai sfiorato la mente di nessuno dei due; il fatto era che il Cacciatore non poteva fare assolutamente nulla in caso di affogamento. Poteva formare un efficace sistema di branchie dai suoi tessuti, ma di questi ce n'erano solo due chili, e un essere umano ha bisogno di un sacco di ossigeno. Era possibile che il Cacciatore potesse mantenere in vita il suo ospite sott'acqua per un certo tempo, ma probabilmente non cosciente, e certamente non attivo, specialmente in acque calde. La solubilità dei gas, ossigeno compreso, scende con il salire della temperatura.

— Hai ragione! — esclamò Bob. — Non ci avevamo proprio pensato, o

almeno... — cercò di rimediare al lapsus, ed esitò un momento prima di trovare le parole — *io* non ci avevo pensato; forse ci aveva pensato mio padre, ma non mi aveva detto niente.

Dovremo avere due attrezzature... non più di due, all'inizio. Non possiamo rimandare le ricerche fino a quando non ne avremo di più.

— Allora è una cosa importante — disse Jenny.

— Sì. Una questione di vita o di morte, per usare una frase fatta. — Il Cacciatore era quasi certo che il suo ospite era ormai convinto della necessità di avere ulteriore aiuto, anche se non ne avevano più parlato dalla mattina. L'alieno si era convinto che Jenny sarebbe stata una buona recluta. Non aveva voluto esercitare ulteriori pressioni sul suo compagno umano, ma a questo punto non poté resistere.

— Dobbiamo dirglielo — vibrò nelle orecchie di Bob.

— Penserà che sia matto, come Shorty. Aspettiamo ancora un po'. — Le corde vocali vibrarono appena, ma l'alieno era pronto a captare la risposta.. Non poteva alzare le spalle di Bob, ma ebbe la tentazione di provarci.

A voce alta, Bob disse a Jenny: — Credo che più avanti potrò dirti qualche cosa di più. Non è un segreto solo mio. — Questo era tecnicamente vero, ma ancora una volta abbastanza ingannevole da disturbare un po' il Cacciatore. — Ti dirò qualche cosa... la mia parte. C'è un problema che mi ucciderà, se non viene risolto piuttosto in fretta. Tuo padre lo sa, dal momento che la questione è in parte di ordine medico, ma non voglio addentrarmi nei particolari, fino a quando non avrò parlato con lui e con un'altra persona. Spero che non ti dispiaccia.

— Un po' sì, ma non insisto. I tuoi lo sanno?

— I miei genitori sì. Silly no.

— Va bene. Sono tanto curiosa che ti estorcerei il segreto a forza, ma aspetterò. Ti avverto che cercherò di sapere tutto quello che potrò da papà. Certo, lui non parla mai delle faccende che riguardano i suoi pazienti, ma ci

sono dei modi...

— Fai del tuo meglio. — Bob, in effetti, era contento della risposta. Preferiva che la ragazza venisse a sapere la storia da qualcuno diverso da lui; in questa maniera, che lei gli credesse o no, non ci sarebbero stati dubbi sulla *sua* sanità mentale. Il Cacciatore non aveva pensato a questo lato del problema, ma era contento di come si erano messe le cose.

Bob si chiese brevemente se doveva cercare di avvertire il dottore prima che sua figlia andasse da lui, ma decise che non c'era niente da guadagnarci. L'etica medica avrebbe naturalmente indotto Seever al silenzio; se sua figlia era abile abbastanza da superare quella barriera, probabilmente lo sarebbe stata anche per aiutare lui e il Cacciatore.

La barca non aveva niente che non andasse. Era certo diversa da quelle usate di solito sull'isola, e questo spiegava perché Malmstrom, che non aveva l'abitudine di analizzare a fondo ciò che vedeva, potesse considerarla strana. Era piccola, con doppia prora, e consisteva sostanzialmente di un'intelaiatura di legno coperta di tela. Di conseguenza era molto leggera.

— Si chiama kayak, caso mai non ne avessi mai visto uno. — Jenny parlava molto nervosamente mentre la esaminavano; aveva chiaramente paura che Bob potesse reagire come Malmstrom.

— L'ho costruita con una scatola, di montaggio che mi è arrivata per posta dall'America. È solida, stabile, e ci sono uscita oltre la scogliera un sacco di volte, senza difficoltà.

— A me sembra che vada bene — la rassicurò Bob. — Una cosa: è leggera, e deve pescare poco, quando è vuota o con un solo passeggero. Uno che si tuffa può risalire a bordo senza rovesciarla?

— Sicuro. La uso spesso per andare a nuotare, e non ho nessuna difficoltà a risalire. C'è un trucco, ma te lo farò vedere.

— Okay. Allora, se mi permetti di usarla andrò a dare un'occhiata su Apu, domani. Lo farei anche subito, se non mancasse solo un'ora al tramonto.

— Posso venire con te? O non vuoi che veda quello che cerchi?

— Ci scommetto che prima di allora lo saprà già — mormorò il Cacciatore al suo ospite. Quest'ultimo esitò, guardando pensieroso la ragazza. Lei gli restituì lo sguardo senza imbarazzo; l'atteggiamento di difesa era sparito.

— È una condizione per usare la barca? — chiese Bob alla fine. Lei scosse la testa, confermando l'opinione del Cacciatore sulla sua intelligenza. Mentre Bob rimaneva ancora una volta in silenzio, lei si tolse il cappello a larga tesa che le riparava la pelle pallida dal sole, e lasciò cadere sulle spalle i capelli rosso mogano. Per essere onesti, non stava coscientemente usando le sue grazie, di cui era ben consapevole, per influenzare la decisione del giovane. E non le sarebbe servito a nulla, dal momento che né Bob né il Cacciatore stavano prestando la minima attenzione a questo aspetto della faccenda.

— Va bene — disse Bob alla fine. — Il sole sorgerà alle sette meno un quarto. Puoi esserci per quell'ora?

— Sicuro. Vuoi provare la barca subito?

— Perché no? Credo che ci voglia un po' di pratica con la pagaia.

— Posso venire anch'io? — si sentì un'altra voce. Bob si voltò di scatto, e scorse il ragazzino che avevano incontrato la mattina. Jenny non mostrò alcuna sorpresa, avendolo visto arrivare. Rispose alla domanda senza consultare Bob, né a parole né con un'occhiata.

— Va bene, André. Mettiti davanti, quando entriamo in acqua.

— Posso remare anch'io?

— Un po'. Bob deve fare pratica.

Lasciando cadere il cappello a terra, Jenny sollevò il kayak sulla testa, rifiutando con un gesto l'offerta di aiuto di Bob. Il bambino non fece alcuna offerta del genere, e non si preoccupò neppure di prendere il cappello.

Bob si tolse le scarpe da tennis, si arrotolò i pantaloni e raccolse il cappello, porgendolo a Jenny mentre lei appoggiava il kayak sull'acqua profonda fino

alla caviglia. La ragazza non badò se si bagnava i sandali e i pantaloni; si limitò a sedersi a poppa; aspettò che André si fosse sistemato a sua volta, poi cominciò a remare.

Senza voltarsi, disse: — Farai meglio a metterti qualcosa di più domani. Probabilmente ti abbronzi meglio di me, ma senza un cappello e con solo quella maglietta addosso, ti scotterai la faccia e le braccia prima di sera. Sei stato troppo lontano dal sole.

— Hai ragione — ammise Bob. Per parecchi minuti rimasero in silenzio, mentre la ragazza manovrava avanti e indietro la piccola imbarcazione, procedendo a varie velocità. Alla fine porse la pagaia a Bob.

— Da dove sei tu è più facile — gli assicurò. Bob non trovò grandi difficoltà a controllare la piccola canoa, e la sua ampia esperienza con le barche a vela non gli fu inutile... la terza legge di Newton è molto, molto generale. La ragazza gli dava di tanto in tanto un consiglio, ma nell'insieme Bob se la cavò bene.

— Non capisco cosa abbia da dire Shorty — osservò alla fine. Il ragazzo seduto a prua parlò senza voltare la testa.

— Te l'ho detto. È stupido. — Bob riuscì a trattenere il proprio divertimento.

— Tu e Jenny dovete essere ottimi amici — osservò Bob.

— Conosco André da quando è nato — disse la ragazza. — Facevo da baby-sitter a lui e alle sue sorelle. Di solito siamo buoni amici.

— Comunque, gli piace la tua barca.

— A te no?

— Sicuro. È molto bella. Dovrebbe andar bene anche per tuffarsi, se ci sono solo due a bordo.

— Se due si immergono, ce ne vorrà un terzo a bordo — osservò Jenny. Bob rimase un po' in silenzio, pensieroso.

— Bene, proveremo — disse alla fine. — In ogni caso, temo che ci vorrà un po' prima che arrivi l'attrezzatura.

— Volete immergervi? Con le mute? — chiese eccitato André.

— Posso manovrare io il kayak. Fatemi venire con voi!

— Forse — disse Jenny. — È Bob che deve decidere. Dovrai convincere lui. Posso dirgli quanto sei bravo col kayak, ma dovrai stare attento a non rovinare tutto. — Tanto Bob quanto il Cacciatore capirono che c'era qualcosa sotto. Bob pensò che potesse avere a che fare con le accuse di Malmstrom della mattina. Ci volle un po' prima che venissero a sapere quanto si sbagliavano, e insieme quanto erano nel giusto.

— Facciamo remare André adesso, se vuole — disse d'improvviso Bob. Porse la pagaia a Jenny, che la passò avanti. — Il sole sta per tramontare. Portaci a riva, da dove siamo partiti. A meno che Jenny non voglia andare da qualche altra parte.

Il ragazzino obbedì senza una parola. Il Cacciatore sapeva perché Bob aveva ceduto la pagaia; la stanchezza l'aveva colpito ancora. Faceva fatica a tenere la pagaia, per non parlare di usarla. Si trovavano a sette o ottocento metri dalla riva; l'alieno si augurò, senza molte speranze, che il suo compagno si riposasse a sufficienza nei pochi minuti necessari per tornare a terra, in maniera da poter arrivare alla casa del dottore con le sue gambe.

André se ne andò non appena furono a riva, senza aiutarli a tirare in secco la canoa. Lo fece Jenny, da sola. Bob aveva due ragioni per non offrire il suo aiuto... dopo tutto, lei lo aveva già rifiutato in precedenza. Il tragitto fino alla casa dei Seever si svolse lentamente e in silenzio; Bob si era ripreso un po', e sperava che la ragazza non notasse la sua debolezza. Comunque, lei non fece alcun commento.

Si stava facendo buio, e Bob non ebbe bisogno di scuse per camminare lungo la strada che portava a nord-ovest, invece di salire sulla bicicletta.

La prima parte della serata, mentre Daphne era ancora alzata, trascorse senza particolari incidenti. La bambina si accorse della stanchezza del fratello, ma

lui disse che era fuori allenamento, e aveva girato troppo sull'isola, quel giorno. Anche il Cacciatore non ebbe obiezioni morali a quella bugia. Daphne non era molto comprensiva, e sia Bob sia il Cacciatore prevedevano guai se la medicina che aveva menzionato Seever non arrivava presto, e non faceva effetto.

Quando la bambina si ritirò a letto, Bob raccontò quello che era successo durante la giornata, senza calcare troppo la mano sugli attacchi di stanchezza. La sua decisione, ormai raggiunta, di includere Jenny nel progetto, venne approvata da entrambi i genitori. Non che avessero una qualche opinione precisa della ragazza, ma erano favorevoli a tutto ciò che potesse accelerare il lavoro.

La signora Kinnaird chiese se si poteva includere anche la sua amica Evelyn Seever, e Bob ammise che il dottore aveva accennato alla cosa. Sarebbe stato bello, disse, se le due famiglie fossero state completamente coinvolte, e libere di discutere i problemi senza bisogno di trovare una scusa per escluderne qualche membro.

— Peccato che Silly non sia più grande — ammise perfino. — Ma almeno c'è una buona scusa per farla andare a letto presto.

— Allora permetterai che Ben lo dica ad Ev? — insistette sua madre.

— Be'... penso di sì. — L'atteggiamento di segretezza di Bob, che dopo più di sette anni era diventato quasi automatico, stava cedendo, ma con difficoltà.

— Ho mandato a prendere un paio di quelle attrezzature subacquee — disse il padre di Bob, cambiando argomento. — Dovremo improvvisare qualcosa per riempire i serbatoi, immagino. Abbiamo un compressore per il martello pneumatico, ma dovremo adattare i collegamenti e i controlli.

— Ne hai chieste due? — domandò Bob, con l'aria più indifferente possibile.

— Naturalmente. Non pensavi di immergerti da solo, suppongo. — Per pura cortesia, il Cacciatore manovrò i capillari facciali di Bob in maniera che il ragazzo non arrossisse. Bob cambiò argomento, cercando di non farlo notare.

— Quanto tempo ci metteranno ad arrivare?

— Non tenere il fiato nell'attesa. Anche in aereo ci vorrà un po'. Per il momento, non possiamo farci niente. Hai parlato ieri di trovare un rivelatore di mine, o qualcosa del genere, vero?

— Sì. Sarebbe molto utile, se funzionasse anche sott'acqua.

— Non credo che questo dovremo mandarlo a prendere — disse allegramente Arthur Kinnaird. — Taro Tavaké, della stazione radio, è probabilmente capace di costruirne uno, considerando i suoi precedenti di guerra nelle Isole Solomone. Sono sicuro che sa come funzionano, da quello che mi ha detto. Gli parlerò domani.

Bob si sentì molto sollevato. — Bene — disse sorridendo. — Per il momento credo che basti. Quando arriverà l'attrezzatura, dovremo fare dei piani più dettagliati, ma questo sarà solo fra un po'.

— Una cosa — intervenne sua madre. — Una volta che avrai cominciato il lavoro per la PFI, come farai a occuparti della faccenda? E chi si immergerà con te, a parte tuo padre? Entrambi avete degli orari che non vi lasceranno molto tempo libero. Avete pensato alla possibilità di mettere il vecchio Toke a parte del segreto, e di farvi assegnare l'incarico di cercatori di astronavi? Questo semplificherebbe un sacco di cose.

— Ci abbiamo pensato, e ne abbiamo parlato a lungo, mamma. Per il momento abbiamo deciso di evitarlo, e solo in parte perché io sono così contrario a dirlo a chiunque... Toke e suo figlio hanno molta influenza, dal momento che *sono* la PFI, e le regole del Cacciatore si applicano ancora più rigidamente a persone come loro.

— Anche se aumenterebbe le probabilità di salvarti la vita? — insistette la donna.

— Credimi, ci abbiamo pensato, mamma. Ci sono dei rischi in entrambi i casi, e mi sono deciso per quelli che ritengo minori. Il Cacciatore è d'accordo con me. Posso sbagliarmi, ma questa è la via che intendo seguire.

— E anche se hai evitato di dirlo, la vita è tua. Va bene, figliolo, cercheremo di seguirti per la tua strada. Ci scuserai se ci preoccupiamo.

5

In caso di dubbio, chiedete

Jenny arrivò alla barca quasi contemporaneamente a Bob e al Cacciatore. Annuì con aria di approvazione vedendo com'era vestito, cioè quasi esattamente come lei: calzoni, camicia con le maniche lunghe, cappello di paglia e vecchie scarpe da tennis per proteggersi i piedi dal corallo. A differenza di lui, la ragazza si era portata una borsa di rete con della frutta.

— Non credo che ci metterò molto a trovare quello che cerco. Non pensavo di rimanere fuori tutto il giorno.

— Spero che tu abbia ragione — rispose lei — ma non si sa mai. Adesso hai intenzione di dirmi quello che cerchi, o io faccio solo l'autista del taxi? — Questa volta lasciò che fosse Bob a portare il kayak, e lui rimase in silenzio fino a quando non furono saliti a bordo. Le sue prime parole non furono di risposta alla domanda della ragazza.

— Cosa hai cavato a tuo padre?

— Niente. Non gli ho chiesto niente, e non c'è niente nella tua cartella clinica di utile.

— Hai guardato, allora.

— Te l'avevo detto.

— Va bene, facciamo un patto: ti racconterò l'intera storia, correndo il rischio che tu mi consideri matto... ma ricorda che tuo padre può confermare tutto... se mi spiegherai cosa volevi dire con quella faccenda del fuoco che hai tirato fuori ieri mattina. Devo ammettere che mi ha lasciato perplesso. D'accordo?

— Allora quella domanda voleva dire qualcosa per te?

— Certamente. Riguarda quello che devo dirti, se ti interessa.

Jenny remò silenziosamente per un po', e quando parlò la sua non fu una risposta diretta.

— Non avrei pensato che era un buon patto per te, se non avessi detto quell'ultima cosa — disse alla fine. — Non ho mai pensato che quella domanda sul fuoco fosse molto importante, anche se da anni mi sto chiedendo quale sia la risposta. Ma forse è più importante di quello che pensassi, se riguarda il tuo problema di vita o di morte. Comunque, ecco la mia storia.

"Immagino che tu conosca la famiglia desChenes... in ogni caso, hai conosciuto André ieri. Il padre lavorava sulle petroliere, ma gli hanno dato un posto a terra quando sua moglie è morta di parto, sette anni fa. Ha altri due figli... André è il primo..., e molte di noi ci siamo prese cura di loro, una volta o l'altra. Temo che non abbiamo fatto il miglior lavoro del mondo, perché André, per dire le cose come stanno, è una vera peste. Gli piace davvero dar fastidio e anche far del male alla gente. Lo so che la maggior parte dei bambini attraversa questo stadio, ma a undici anni dovrebbero averlo superato da un pezzo. Io per me penso che non sia tanto normale, ma papà dice che ha solo subito dei brutti colpi, e che si riprenderà.

"Comunque, lui pensa che certi scherzi di cattivo gusto siano divertenti... per esempio monetine calde infilate nel collo, e corde tese in mezzo alle scale, per non parlare dei secchi d'acqua sopra la porta. Io mi sono slogata una caviglia una volta, sono caduta mezza dozzina di volte, e ho spento tre fuochi nel giardino di casa sua... mai dentro, però, bisogna dire. Circa quattro anni fa... avevo solo quattordici anni, ed era la prima volta che mi affidavano i bambini da sola, mentre il signor desChenes era al lavoro... c'è stato il primo fuoco, e naturalmente ho cercato di spiegargli perché non si doveva fare. Lui mi disse solennemente che aveva capito. Ma non smise.

"La terza volta, circa un anno e mezzo dopo, si bruciò anche lui, non seriamente, ma abbastanza da fargli capire cosa voleva dire. Pensavo che questa volta fargli un bel discorsetto sarebbe servito a qualche cosa. Fu molto indignato, non con me, ma con il fuoco.

Disse che non era giusto che una persona potesse giocare con il fuoco e divertirsi, mentre qualcun altro si faceva male. Mi ci vollero un paio di

settimane, a più riprese, per scoprire cosa aveva voluto dire. Alla fine mi raccontò di aver visto un ragazzo grande versare un sacco di benzina a terra e dargli fuoco, e di aver visto una macchina passare nel fuoco e il ragazzo saltarci sopra. In seguito, un paio di anni fa, mentre eri a casa, ero insieme a lui e ti abbiamo visto. E lui ha detto che tu eri il ragazzo che aveva appiccato il fuoco. Non ho mai saputo bene cosa credere, dal momento che i suoi scherzi certe volte includono delle bugie alquanto fantasiose, e ho sempre voluto scoprirlo, da allora.

"C'è una complicazione. A quanto ho potuto capire, la cosa era successa il giorno in cui è nata la sua sorellina minore, e la madre è morta. Forse è per questo che è rimasto tanto impressionato, o forse no. Forse non è successo niente del genere, ma mi piacerebbe saperlo. Non è che mi sia molto simpatico quel ragazzino, ma sarebbe una bella cosa rimettergli un po' la testa a posto."

— È successo più o meno così — disse Bob pensierosamente. — Vediamo... André aveva circa quattro anni allora. Io non sono andato proprio con la macchina in mezzo al fuoco, ma forse lui aveva una visuale cattiva, o forse non ricorda bene. — Rimase in silenzio; sia lui che il Cacciatore erano piuttosto scossi. Nessuno dei due aveva avuto il minimo sospetto che ci fosse stato un testimone alla soluzione del loro primo problema, a parte il padre di Bob. Ed entrambi si stavano chiedendo quanto della storia, e in quale forma distorta, si era diffusa fra la popolazione più giovane di Ell.

— Peccato che tu non l'abbia raccontato a tuo padre — disse Bob alla fine. — Non so come se la cavi in psicologia, ma almeno avrebbe conosciuto tutti i fatti.

— Papà conosce la tua storia? Non mi ha mai...

— Infatti. Non poteva.

— Non c'è niente nella scheda che ha su di te.

— Lo so, signorina segretaria. Un giorno o l'altro dovrò leggerla, per sapere cosa sai tu su di me. L'accensione del fuoco non era una faccenda medica, e tuo padre ha le sue buone ragioni per non mettere per iscritto neppure tutti i

miei problemi medici.

— Che tu però mi dirai, suppongo.

— Se vuoi. Se tu pensi di poter credere più facilmente a lui che a me, va da tuo padre e digli che lo autorizzo a dirti tutto sul Cacciatore. Cosa preferisci?

— Comincia a parlare. Controllerò la tua versione con quella di papà quando lo vedrò.

Il racconto occupò il resto del viaggio fino all'isoletta, a causa di tutti i dettagli che la ragazza voleva sapere, anche se la storia nelle sue linee fondamentali non richiese molto tempo. Le sue domande convinsero il Cacciatore di ciò che già in precedenza sospettava: Jenny possedeva una mente più pronta di quella del suo ospite. Naturalmente, all'inizio, lei fece fatica a credere, e l'alieno si aspettava che chiedesse il tipo di prova che suo padre aveva voluto anni prima. Invece, si accontentò di alcune domande penetranti e ben ponderate. Alcune di queste, circa la natura fisica dell'alieno, Bob non le aveva mai chieste in quasi otto anni di simbiosi. La maggior parte nascevano dal lavoro medico che lei svolgeva per suo padre, e ciò dimostrava tra l'altro che non si era limitata a leggere le schede personali dei pazienti. Questo sorprese Bob, la cui recente educazione universitaria lo portava a guardare con una certa sufficienza quelli che non avevano goduto dei vantaggi di un'istruzione superiore.

— Non sapevo che fosse così preparata — mormorò a un certo punto Bob al suo simbionte. — Non si era mai parlato di farle avere un'istruzione universitaria, o anche di andar via da Ell per la scuola. — Ebbe abbastanza tatto da non lasciare che la sorpresa trasparisse nelle sue parole, ma il Cacciatore poté accorgersene dalle reazioni interne del suo ospite. Questo gli fece piacere: il suo amico stava imparando, e di questo c'era chiaramente bisogno.

Il kayak venne trasportato a riva, ben lontano dall'acqua, anche se si trovavano sul lato sottovento di Apu, e dalla parte della laguna non venivano ondate degne di nota. Apu era una delle più grandi fra le isolette sparse lungo la scogliera che circondava Ell, e nel corso degli anni aveva raccolto abbastanza terriccio da far crescere non solo dei cespugli, ma anche parecchie

palme. Pochissima della particolare vegetazione proveniente dai laboratori, e che ricopriva tanta parte del braccio nord-ovest dell'isola, era giunta fin lì.

C'era una spiaggia sul lato prospiciente la laguna, ma il lato opposto si confondeva con la pericolosissima scogliera corallina, che diventava mortale per chi vi nuotasse nei giorni di mare appena un po' mosso. La scogliera, definita come quella zona in cui il corallo cresceva tanto vicino alla superficie da influenzare il movimento delle onde, si stendeva per centinaia di metri verso il mare aperto. Smorzava quasi tutta la violenza delle onde in arrivo, ma rendeva talmente complicata la loro configurazione, che era impossibile prevedere quando un punto particolare del lato aperto di Apu sarebbe stato sott'acqua nel momento successivo. Il Cacciatore e Bob ricordavano perfettamente quando, anni prima, Ken Rice si era immerso in una delle insenature circondate dal corallo per prendere qualche cosa, e quasi era affogato. Quella cosa non era stata recuperata, ma il Cacciatore l'aveva vista abbastanza chiaramente da identificarla come lo schermo di un generatore appartenente alla nave della sua preda, ed esso gli aveva fornito la prima prova che l'alieno era giunto sulla terraferma.

Era questo oggetto che cercavano ora, nella speranza che potesse fornire informazioni che permettessero di restringere la zona di ricerca della nave del fuggiasco. Era questo infatti il vascello più promettente; il Cacciatore sapeva che il suo era stato schiacciato quasi completamente, e presumibilmente sarebbe stato tanto corroso da renderne impossibile l'identificazione, anche all'epoca in cui potevano essere giunti i soccorritori. Lo schermo, invece, era apparso intatto, e ciò faceva presumere che la nave da cui proveniva fosse scampata alla distruzione.

La ricerca non era facile. Le onde e le scogliere coralline distruggevano; il lato verso l'oceano di Apu era cambiato molto. Bob e il Cacciatore ricordavano confusamente il punto dove Ken aveva rischiato di affogare, ma ci vollero quindici minuti per restringere a quattro le possibilità, fra le infinite insenature. Anche allora non furono affatto sicuri; sarebbe stato necessario un esame molto attento.

Si avvicinarono alla prima con cautela; a intervalli irregolari, con l'arrivo delle onde, la schiuma arrivava sopra le loro teste. Né Bob né il Cacciatore riuscirono a identificare con certezza i particolari, nei momenti in cui

riuscivano a vedere bene. Avevano sperato di poter distinguere il luccichio del metallo, ma non era molto probabile, dopo tanti anni. Se quella era la medesima insenatura, le condizioni erano cambiate. Allora, ragazzi erano entrati senza esitazioni; adesso neppure il più avventato dei ragazzi avrebbe rischiato. Vi rimasero un po' a lungo solo perché Jenny, la quale disponeva solo di una descrizione verbale, continuava a indicare diversi punti, chiedendo se questo o quello non poteva essere la cosa che cercavano. Sfortunatamente, anche se tutte erano possibili, nessuna era abbastanza incoraggiante da meritare un'indagine ravvicinata, fra il ribollire delle onde e il corallo aguzzo.

Il secondo dei luoghi possibili era molto più tranquillo e meno pericoloso, ma ci passarono ancora più tempo. Parecchie masse coralline potevano, all'apparenza, nascondere l'oggetto delle loro ricerche. Bob e Jenny avevano sotto i vestiti i costumi da bagno, ed entrambi si tuffarono per controllare. Bob naturalmente riusciva a vedere molto meglio sott'acqua, dal momento che l'alieno poteva modellargli la cornea in maniera da mettere a fuoco, ma anche così non riuscì a individuare alcun segno di metallo.

Alla terza insenatura, Bob si sentì di nuovo spossato, e Jenny dovette aiutarlo a uscire dall'acqua. Basandosi sulla teoria che il cibo fornisce energia, insistette perché mangiasse uno dei frutti che aveva portato, e questo fece scattare la nausea del giorno prima.

Jenny non aveva accettato che si trattasse di una situazione di vita o di morte per Bob. Si sentiva leggermente superiore per il fatto che lui avesse bisogno del suo aiuto in acqua, e rimase anche un po' divertita dallo spettacolo che offrì Bob cercando di mangiare. Né il ragazzo né il Cacciatore riuscivano a capirla bene.

Comunque, insistette per condurre a termine l'esplorazione della terza insenatura, e a giudicare dal tempo che passò sott'acqua, dovette fare un lavoro accurato. Cercò di compensare la sua inferiorità in fatto di visione subacquea con il tatto, e emerse alla fine con parecchi tagli sulle mani e sulle braccia.

Poi volle esplorare il quarto punto da sola, anche se era molto simile al primo, quanto a violenza delle onde.

— Non essere pazza! — scattò Bob quando gli fece la proposta. — È pericoloso quanto quello che abbiamo trascurato, e non sono in condizioni di aiutarti se ti succedesse qualcosa. Se fossimo sicuri che la cosa che cerchiamo è lì, sarebbe diverso, ma non vale la pena di rischiare. Guarda dalla barca, se vuoi, e dicci se vedi qualcosa di promettente; poi decideremo cosa fare. Ma credo che avremo bisogno di quel metal-detector che mi ha promesso papà anche per questa parte della ricerca. Se ti tuffi là dentro, dovrai smettere di chiamare Shorty uno stupido.

— Forse hai ragione — disse riluttante Jenny — ma credevo che considerassi importante questo progetto.

— Infatti. Tanto importante, che non posso rischiare di perdere quelli che possono aiutarmi. Mettiti i vestiti; non vogliamo rischiare neppure di perderti per una scottatura. — La ragazza, malgrado una vita trascorsa ai tropici, aveva la pelle ancora più pallida di quella di Bob, anche se era piena di lentiggini.

— Forse il Cacciatore dovrebbe stare un po' con me, per proteggere un membro importante della squadra — suggerì.

— Non può fare niente per le bruciature solari. Anzi, sopporta ancora meno di noi le radiazioni ultraviolette — rispose Bob.

— Stavo pensando alle mie mani — replicò lei, guardandosi i graffi che sanguinavano.

— Be', il Cacciatore può lasciarmi mentre sono sveglio, adesso che lo conosco così bene, ma certamente aspetterebbe che tu sia addormentata prima di entrare dentro di te. Ha delle idee ben chiare su come reagisce di fronte a una massa di gelatina verde la gente non abituata alla simbiosi; e se uno lo strappa cercando di allontanarsi, mentre è entrato parzialmente nel corpo, trova la cosa spiacevole.

— Gelatina verde? André ha detto qualcosa circa... Oh, non avevo... — Jenny si interruppe, mentre d'improvviso il suo stomaco si comportava come quello di Bob. Indossò i vestiti, prese un frutto dalla borsa, poi cambiò idea. Lo rimise dentro, pensò per qualche secondo, poi parlò.

— Cosa intendi fare? Credi che un paio d'ore di riposo basteranno per rimetterti in funzione i muscoli, come è successo ieri? Restiamo qui, e esploriamo altri posti quando ti sarai rimesso, o devo accompagnarti alla barca e riportarti indietro? Credi che possiamo davvero combinare qualcosa anche senza il rivelatore di metalli che tuo padre vuol farsi costruire dal signor Tavaké?

— Rimaniamo qui, se ti va bene. Non voglio che metà dei ragazzini di Ell mi vedano in questo stato.

— Potrei portarti al torrente vicino a casa tua.

— Preferisco non rischiare. C'è sempre più gente informata dell'esistenza del Cacciatore, ma non voglio che diventi tutta l'isola. Continuerò a fare reclute, ma non voglio spettatori.

— Ti dispiace di avermelo detto?

— È una domanda difficile. Ma... no. Sai che non sono pazzo, e se hai qualche dubbio, potrai chiedere conferma a tuo padre. Non posso fare a meno di informare la gente che mi può aiutare.

— Allora vuoi guardarti ancora un po' intorno, quando potrai camminare?

— Esatto.

— E nel frattempo, rimaniamo qui ad aspettare. — Non era una domanda, e anche il Cacciatore capì che Jenny non aveva nessuna intenzione di aspettare senza far niente. Aveva incontrato numerosi esseri umani che non avevano nessuna difficoltà a starsene seduti a chiacchierare, ma evidentemente la ragazza non era uno di questi.

Rimase qualche minuto a pensare. Poi si alzò.

— Andrò a trovare il signor Tavaké, per vedere quanto gli ci vorrà per costruire il rivelatore. Tuo padre ormai deve avergli parlato. Vuoi aspettarmi finché torno, oppure devo portarti vicino a casa tua?

Bob si alzò con uno sforzo. — Come pensi di fare a parlargli del rivelatore

senza che cominci a chiedersi per quale ragione lo vogliamo?

— Un po' di cervello ce l'ho anch'io, anche se non sono stata all'università. Tuo padre deve avergli detto qualcosa. Io non devo conoscere le ragioni. Allora, rimani qui o vieni?

— Sarà meglio che venga con te. Se mi rimetto per quando avrai finito, potrò fare qualche cosa di utile.

— Potresti cercare qui in giro.

— Non farla lunga. — A Bob non piaceva molto che l'iniziativa gli venisse tolta di mano, come il Cacciatore poteva ben capire, ma non era così stupido da mostrare risentimento. — Vediamo se riesco a tornare alla barca da solo. Lo so che non potrò aiutarti a rimetterla in acqua.

— Non preoccuparti di questo. — Anche Jenny aveva un po' di tatto. Non si mosse per aiutarlo a rimettersi in piedi, anche se evidentemente per lui fu un grosso sforzo. Una volta alzato, riuscì a camminare senza eccessive difficoltà per i trenta metri fino alla barca. La ragazza non lo aspettò, e l'aveva già messa in acqua quando lui arrivò. Bob salì a bordo, sempre senza aiuto. Jenny cominciò a remare, dirigendosi verso il ruscello, che distava circa tre chilometri.

Dopo un paio di minuti, Bob suggerì una cosa, che il Cacciatore si rimproverò per non aver pensato prima.

— Non sarebbe meglio se ti dirigessi verso la parte più vicina dell'isola, e poi seguissi la costa dove si tocca, così potrei scendere subito dalla barca, se ne ho bisogno? Il mio stomaco è in subbuglio, e non vorrei sporcarti la barca.

— Non puoi sporgerti di fianco?

— Sì, certo, ma è stabile abbastanza? Non c'è il rischio che si rovesci?

— No di certo. Non sarà stabile come una canoa a bilanciere o un catamarano, ma sono scesa in acqua un sacco di volte. Te l'ho già detto. Se vuoi vedere... — Jenny mise giù la pagaia, e senza togliersi i vestiti sorprese i

suoi due passeggeri gettandosi fuori bordo. Il kayak beccheggiò, ma meno di quanto si aspettasse Bob; si aggrappò automaticamente al bordo del pozzetto, ma non era necessario.

Un momento dopo, la ragazza riapparve alla superficie. Prese il cappello che galleggiava sull'acqua e lo porse a Bob, poi afferrò il bordo e risalì. Questa volta la barca si inclinò di più, e il fianco finì sott'acqua, ma le onde non raggiunsero il bordo del pozzetto, e l'unica acqua che entrò fu quella che gocciolava dai vestiti di Jenny. La ragazza riprese a remare senza dire una parola; anche il suo passeggero non trovò niente da dire.

Jenny fece approdare il kayak all'estuario del torrente che passava vicino alla casa di Bob, abbastanza a monte da essere nascosti da qualsiasi imbarcazione che non fosse proprio in mezzo alla laguna. Bob riuscì a mettersi in piedi e a sbarcare con meno difficoltà di quante ne avesse avute tre quarti d'ora prima.

— Bene — disse Jenny. — Penso che farò più in fretta se vengo con te e mi presti la tua bici... Ce l'hai a casa, no? Sei venuto a piedi questa mattina? Bene. L'userò per andare da Tavaké.

Vuoi aspettare qui, o andare a casa da solo, o...

— Ciao, Bob! L'hai trovato? — La vocetta acuta di Daphne interruppe le domande di Jenny, e un momento dopo la bambina apparve. Bob fece la domanda ovvia.

— Cosa ci fai qui, Silly? Non puoi andare a nuotare da sola, così lontano dalla spiaggia, e non vedo nessuna delle tue amiche.

— Oh, vi ho visto tornare sulla barca, e volevo chiedervi se avevate avuto fortuna. Tornate sull'isoletta o l'avete trovato? Se dovete andare da qualche altra parte, posso venire con voi? Lo so che la mamma non mi direbbe di no.

Jenny intervenne prima che Bob potesse rispondere: — Come fai a sapere che Bob cercava qualche cosa, Daphne?

— Me l'ha detto lui. Per questo la mamma mi ha detto che non potevo andare anch'io.

— Ti ha detto che cosa cercava?

— No. È un segreto.

— Ma vuoi venire lo stesso? Come puoi aiutarci se non sai cosa cerchiamo?

— Non sei vestita per venire con noi — intervenne Bob.

— Ho sotto il costume da bagno.

— E il sole, piccola stupidina? Siamo stati su Apu, dove non c'è quasi ombra. Ci hai visto venire da lì, no?

— E allora perché Jenny è tutta bagnata? Posso andare in acqua tutte le volte che volete, e non ho bisogno di vestiti per il sole. Sono già abbastanza abbronzata.

Il Cacciatore cominciava a diventare impaziente. Erano passati due anni da quando erano stati sull'isola, e già da allora la sorellina di Bob era capace di sostenere una discussione con chiunque, a parte sua madre. Bob avrebbe dovuto stare attento a non dare inizio a una cosa del genere. Avrebbe dovuto semplicemente dire *no.* Per quanto non fosse umano, il Cacciatore aveva delle emozioni, alcune delle quali piuttosto simili a quelle del suo ospite umano. Alla fine, cedette all'impazienza.

— Non sei capace a farla star zitta? — furono le parole che risuonarono nell'orecchio interno di Bob, il quale reagì, come c'era da aspettarsi, con irritazione, che venne scaricata sulla sfortunata bambina piuttosto che sul suo critico alieno.

— Sentimi bene, Silly, la mamma ieri sera ti ha detto che non puoi venire con noi, e basta. Abbiamo da fare, è importante che troviamo quella cosa, e non posso perdere tempo a badare a te.

La bambina non reagì proprio con le lacrime, forse anche a causa del fatto che intervenne subito Jenny. Forse lei pensava che Bob fosse stato troppo duro, ma è anche probabile che volesse conservare un certo controllo della situazione.

— Senti, Daphne — disse con tono gentile e persuasivo — Bob ha ragione a non lasciarti venire sulla barca con noi, ma forse puoi aiutarci lo stesso. Non posso dirti proprio cos'è quello che cerchiamo, perché sai che è un segreto... non lo so neppure io; Bob non ha potuto dirmelo. — Il Cacciatore rimase sorpreso, e piuttosto costernato di fronte a questa sfacciata bugia. — Però posso dirti che aspetto ha, come l'ha detto a me Bob. Così potrai tenere gli occhi aperti e dirci se lo vedi. Ricordati però che è un segreto; devi prometterci di non dirlo a nessuna delle tue amiche.

— Certamente. E a mamma e papà?

— Loro lo sanno già. Puoi parlarne con loro, se vuoi — la rassicurò Bob. Il Cacciatore non era sicuro di approvare la tacita accettazione di Bob della bugia, ma evitò di dire qualsiasi cosa, mentre quest'ultimo descriveva l'involucro del generatore.

— È come una mezza palla d'argento, grande circa così. — Tenne le mani aperte a coppa a una distanza di circa venti centimetri l'una dall'altra. — Non è proprio lucido come uno specchio... assomiglia piuttosto a un coltello da cucina. La parte piatta è coperta in parte dallo stesso materiale argenteo, ma si vede che dentro è vuoto.

— Ah, ho capito cosa vuoi dire — spiegò eccitata Daphne. — È quasi tutto coperto di corallo, vero?

Jenny non seppe cosa dire. Bob per qualche momento fu incapace di pronunciare parola, e il Cacciatore non era sicuro di aver sentito bene.

— Può darsi — disse Bob alla fine. — Hai visto qualcosa del genere? Quando sei stata su Apu?

— No. Non è su Apu. È in cima a uno scaffale, nella biblioteca. Sono anni che sta lì.

6

La morale di una bugia

Il fatto che né Bob né il Cacciatore potessero accettare per vera l'affermazione di Daphne, non aveva nessuna importanza; Jenny prese il controllo della situazione. Senza badare all'espressione di Bob, che era comunque piuttosto ambigua, si congratulò con Daphne per aver risolto il problema, le chiese di accompagnarli, suggerì che si fermassero a casa a prendere le biciclette, e spiegò che Bob doveva aspettare alla barca per incontrare qualcuno.

L'indifferenza della ragazza per la verità o la menzogna di quello che diceva disturbava sempre più il Cacciatore. La lunga durata della vita della sua specie aveva reso chiaro, già da generazioni, che anche la più insignificante bugia prima o poi viene scoperta; i nodi vengono sempre al pettine, perché una falsa informazione lascia dietro di sé una traccia in molti ricordi.

Ma Jenny pareva non farsi il minimo scrupolo di alterare i fatti per raggiungere un fine anche a breve scadenza. Ancor peggio, l'ospite del Cacciatore sembrava più infastidito dal fatto che la ragazza aveva assunto il comando della situazione, che da qualsiasi altra cosa. In lui stava per prendere il sopravvento quel sentimento di futilità che tanto spesso spinge un essere umano immaturo a un accesso di collera. Dal momento che Bob era ancora in preda all'esaurimento fisico, nessuno di loro due poteva andare con le ragazze alla biblioteca; non potevano usare la barca, e del resto non era necessario; non potevano utilizzare il tempo per andare a vedere come procedeva il lavoro del metal-detector. Jenny era evidentemente decisa ad andare... ma Bob e il Cacciatore erano sicuri che avrebbero avuto bisogno del metal-detector anche per lo schermo. Non sapevano di cosa parlava Daphne, ma nessuno dei due credeva che fosse il vero oggetto della loro ricerca; e a rendere la faccenda ancora più fastidiosa, sapevano che prima o poi sarebbero dovuti andare di persona alla biblioteca, per esserne sicuri. Anzi, questo avrebbe dovuto avere la precedenza su qualsiasi altro lavoro, dal momento che Jenny pareva prendere molto sul serio la parola di Daphne, e non avrebbe accettato niente di meno di un esame diretto da parte di Bob e del Cacciatore,

prima di negarla.

Tutto ciò che i due potevano fare era aspettare, preoccuparsi, speculare. Forse la cosa peggiore era che non potevano negare la possibilità che la bambina avesse ragione... e questo li avrebbe costretti a rivedere tutti i loro piani.

La biblioteca distava circa tre chilometri, a sud della strada principale e un po' a est del punto dove questa incrociava la strada del molo. Le ragazze avrebbero dovuto percorrere i primi settecento metri, fino alla casa di Bob, a piedi. Bob non aveva l'orologio, dal momento che questo non era impermeabile, e potevano solo calcolare approssimativamente da quanto tempo fossero via. Senza dire nulla, il Cacciatore si chiedeva se l'irritazione avrebbe fatto scattare i disturbi di stomaco di Bob. Questo almeno l'avrebbe distratto un po' dalla noia, ma non gli dispiacque certo vedere che non succedeva.

In effetti, le ragazze tornarono dopo poco più di mezz'ora, anche se naturalmente a Bob era sembrato molto di più. Le loro voci, ancor prima che arrivassero, indicavano che erano ancora piene di entusiasmo, e Daphne cominciò a gridare non appena apparve alla vista.

— È ancora là! Jenny dice che dev'essere quello che cerchi! Abbiamo tentato di sapere da dove veniva, ma hanno saputo dirci solo che doveva averla trovata Maeta prima che la biblioteca fosse costruita, e l'aveva portato come soprammobile quando ha cominciato a lavorarci. Oggi non era alla biblioteca, e non era neppure a casa, abbiamo chiesto nel passare e hanno detto che era andata in barca con degli amici, e che non ha mai detto dove aveva trovato quella cosa, ma dobbiamo tornare a casa sua ad aspettarla e...

— Aspetta un momento, piccola. Ci sono almeno quattro Maeta nell'isola. Visto che hai detto che la sua casa era sulla strada, immagino che si tratti della sorella di Charlie Teroa, ma non sapevo che lavorasse alla biblioteca.

— Adesso sì. E anche per papà, qualche volta — disse Jenny.

— Comunque voglio vedere quella cosa di persona — disse fermamente Bob — prima di andare a chiedere a Maeta o a chiunque altro da dove venga. Tu, Jenny, non hai mai visto la cosa che cerchiamo, e non puoi essere sicura che

sia quella. Bob guardava la ragazza, mentre parlava, ma non badò alla sua espressione: gli occhi rivolti al cielo, che secondo i canoni stabiliti dall'industria dell'intrattenimento visivo indicano che è appena stato detto qualcosa di incredibile stupidità, — Sei partita troppo in fretta perché potessi fartelo notare, Silly. Prima o poi dovrò andarci io...

— E allora vai — rispose sua sorella. — Abbiamo visto André che si allontanava da qui, e Jenny ha detto che era quello che aspettavi. Ma dal momento che non veniva da questa parte, non lo devi più aspettare. Vai subito alla biblioteca.

— Come?.., Ah, sì, certo... Però... — Per un momento Bob si sentì completamente perso, e perfino il Cacciatore non si aspettava che le bugie di Jenny ingarbugliassero così presto la situazione. Ma la ragazza corse rapidamente ai ripari, dimostrando un'abilità che, cominciava a pensare il Cacciatore, non era poi così desiderabile. La prontezza di mente era una cosa, ma se uno la usava solo per porre rimedio alle bugie, poteva non essere più utilizzabile per faccende più serie.

— Se André andava verso il molo, Bob e io potremo andargli incontro con la barca — disse in fretta Jenny. — Tu riporta a casa la bici di Bob, e poi se vuoi vai ad aspettarci alla biblioteca. Però potremmo metterci un po' prima di arrivare, perciò se vuoi fare qualcos'altro sbrigati.

— Va bene. — La piccola figura marrone con le trecce quasi bianche sparì lungo il sentiero senza discutere. Jenny si voltò verso Bob e il Cacciatore, ma parlò solo al primo.

— Torna alla canoa. Ho qualcosa da dirti. — Anche al Cacciatore appariva chiaro dal suo tono che era molto irritata. Non venne detto altro finché non furono sulla barca, e a una distanza da terra tale da non essere sentiti; poi Jenny disse: — Non mi avevi raccontato che i tuoi problemi medici ti avevano toccato anche il cervello. Non ho mai visto uno così lento a capire le cose. Vuoi davvero che tua sorella ci corra dietro per tutto il tempo?

— Certo che no.

— Allora perché non hai lasciato che la convincessi di aver trovato quello

che cercavamo, mandandola a investigare sul passato di Maeta, o qualsiasi altra cosa possa divertirla... così non ci avrebbe più dato fastidio?

— Vuoi dire che sai che quello non è lo schermo?

— E come faccio a saperlo? Corrisponde alla descrizione, ma io non ho mai visto la cosa... come ti sei affrettato a far notare a tua sorella. Perché non mi hai dato corda?

Bob rispose con una rapidità e una veemenza insolite. — In parte perché hai ragione: sono lento a capire le cose. E in parte perché anche se avessi capito cosa avevi in testa, o ne fossi stato sicuro, non mi sarebbe piaciuto trovarmi nei paraggi quando avesse scoperto la verità. Non voglio che nessuno, e meno di tutti un membro della mia famiglia, possa darmi del bugiardo.

— È logico. — Jenny parve sorpresa per il tono di Bob. — A nessuno piace raccontare delle bugie, ma lei non lo scoprirebbe prima di essere più grande, e allora potrai spiegarle perché l'avevi fatto. Capirà. E non è importante che portiamo a termine questo lavoro senza dover fare da baby-sitter a Daphne? Senti Bob, a meno che anche tu non abbia mentito, stai *morendo.* È una faccenda seria. Un paio di innocenti bugie sono davvero più importanti di questo?

Bob non rispose. Il Cacciatore avrebbe potuto fornirgli un lungo discorso sull'argomento, ma le parole di Jenny avevano indotto anche lui a considerare che non aveva pensato alla faccenda in quei termini. Dopo tutto, era stato disposto a violare le regole per salvare la vita del suo ospite, anche se c'erano state altre questioni di principio che l'avevano aiutato nel commettere le infrazioni, e per una specie dalla vita breve come quella di Bob, forse le bugie non erano poi una cosa così seria. Era ancora incerto sulla risposta, anche se non molto disposto a cambiare il suo atteggiamento radicato, quando Bob parlò.

— Sarà meglio che ci dirigiamo verso la biblioteca. Hai una storia pronta per spiegare questo incontro con André... specialmente se Daphne l'ha visto e glielo ha detto?

— No, ma troverò qualcosa. Non è un tipo sospettoso, Daphne.

No. Non ancora. — Le due ultime parole erano piuttosto amare, e anche Jenny capì il sottinteso. Non dissero altro, lungo i due chilometri di vogata, fino quasi alla fine, quando videro Daphne che li aspettava sulla spiaggia vicino al molo.

— Immagino che le dirai che non è la cosa che cercavi. — Il tono di Jenny era più rassegnato che indignato.

— Le dirò la verità. Apprezzo le tue preoccupazioni circa la mia salute, Jen, ma ci sono certe cose che non mi va di fare. Sono disposto a raccontare delle storie a Silly in situazioni che anche lei sa che non sono serie, ma delle bugie su cose veramente importanti... No. Forse mi preoccupo troppo di quello che lei penserà di me quando lo scoprisse, ma la penso così, forse ho vissuto troppo con il Cacciatore.

— Grazie — mormorò il Cacciatore.

— E perché dovrebbe mai scoprirlo? — chiese Jenny.

— Forse tu non sei vissuta abbastanza con il Cacciatore — rispose Bob. Nel frattempo, erano arrivati a terra, e la bambina correva verso di loro sulla sabbia.

Bob non si era del tutto ripreso, ma riuscì a raggiungere la biblioteca senza che Daphne si accorgesse delle sue condizioni. Tanto lui quanto il Cacciatore erano preoccupati che gli prendesse un attacco di nausea, ma il suo stomaco non aveva dato più segni preoccupanti da quando avevano lasciato Apu; e in quel momento, per fortuna, era anche quasi del tutto vuoto.

La biblioteca era una costruzione sorprendentemente grande, considerato l'ambiente. La ragione stava ancora una volta nella politica della PFI. I figli dei dipendenti non solo avevano la possibilità di accedere all'istruzione universitaria a spese della compagnia, in cambio di un successivo contratto di lavoro; la compagnia copriva anche le spese dei libri, ma richiedeva che poi questi venissero portati sull'isola. Non che Thorvaldsen intendesse fondare una università su Ell, ma desiderava per sé e per chiunque abitasse sull'isola l'accesso al massimo possibile di cultura umana. Si diceva che una volta avesse letto tutte le cose cattive che si dicevano sui capitalisti, e si era posto

come obiettivo di dimostrare che non necessariamente dovevano essere vere. Qualunque fossero le sue intenzioni, la popolazione di Ell formava un insieme di discreti lettori, dai relativamente pochi polinesiani di sangue puro, alla mescolanza di razze che formava la maggioranza, ai relativamente pochi europei di sangue puro. Era anche una popolazione prospera; i carburanti della PFI avevano reso l'isola dipendente dal resto del mondo in tutto tranne il cibo, ma nessuno se ne preoccupava; ci sarebbe voluto un pezzo prima che il mercato dei carburanti andasse in crisi. Anche coloro che pensavano che l'uomo dovesse passare al nucleare, a causa dei probabili effetti dell'accumulo di anidride carbonica nell'atmosfera e dei suoi effetti sul clima, dovevano ammettere che la PFI prelevava dall'ambiente altrettanta anidride carbonica quanta ne immettevano i suoi clienti.

In ogni modo, la biblioteca era grande e facilmente accessibile. Era aperta dall'alba a tre ore dopo il tramonto, e c'era sempre qualcuno in servizio.

In quel momento l'addetta era una donna di mezza età che il Cacciatore non conosceva, anche se Bob la chiamò per nome.

— Salve, signora Moetua. Sono arrivate le mie casse di libri?

La donna alzò gli occhi e annuì, senza smettere di battere a macchina una scheda. Poi vide Daphne, e guardò verso uno degli scaffali; era lei che poco tempo prima aveva dovuto affrontare tutte le domande della piccola, e indovinò perché il gruppo fosse venuto. Tornò a guardare Daphne, che se ne accorse e abbassò la voce a un sussurro, mentre guidava gli altri verso la sua scoperta.

Si trovava ben più in alto degli occhi, anche per Jenny e Bob, in cima a uno scaffale di enciclopedie, e certamente, visto a una certa distanza, rispondeva alla descrizione che aveva fornito Bob, e che sua sorella aveva modificato. Era mezzo nascosto dai coralli che gli erano cresciuti sopra, in una forma complessa che giustificava il suo attuale uso come ornamento.

Tuttavia, si distingueva abbastanza del metallo sottostante da rendere facile il riconoscimento, e Bob e il Cacciatore dovettero osservarlo solo per alcuni momenti. Nessuno ebbe dubbi. Il Cacciatore avrebbe voluto esaminarlo più da vicino, quando un particolare che non aveva notato sette anni prima attirò

la sua attenzione, ma decise di aspettare. Bob stava già tornando verso la scrivania della bibliotecaria, e l'alieno decise di lasciargli finire quello che aveva deciso.

— Avete detto a Daphne che è stata Maeta Teroa a portare qui quella cosa?

— Ho detto che mi pareva di sì — rispose la donna. — Io almeno ricordo così. È qui da quando è stata costruita la libreria, ma anche Maeta, e non ne sono assolutamente sicura. Oggi non è qui, ma non dovrebbe essere difficile trovarla. Perché vi interessa?

— Anni fa ho visto una cosa simile sulla scogliera, e mi chiedevo se fosse la stessa. Certo è curiosa. Come mai non l'avete scambiata con qualche museo?

— Non prendono tutto — disse la donna con un sorriso. — Non fate cenno agli scambi coi musei, se volete che Mae vi aiuti. Raccoglie un sacco di esemplari, e come risultato qui siamo pieni di libri e campioni vari.

— Grazie. Starò attento. Non volevo fare una critica, ho a casa dei minerali che ho ricevuto da un museo tedesco attraverso il servizio di scambi, quando avevo l'hobby di collezionare pietre, anni fa. Lo chiederò a Mae quando la vedrò, grazie, signora Moetua.

Una volta uscito, Bob si rivolse alle ragazze. — Questo ci fa risparmiare un sacco di tempo, Silly. Dovrò darti un premio speciale. Comincia a fare un elenco delle cose che vuoi.

È davvero la cosa che cercavi? — chiese Jenny.

— Lo è... Se mi credi. — La ragazza ebbe la grazia di arrossire, ma insistette con le sue domande.

— Cosa possiamo fare ora?

— Dovremo farci dire da Maeta il più esattamente possibile dove l'ha trovato, in maniera da risalire al punto da dove è venuto.

— Cosa vuol dire? — chiese Daphne. — Risalire dove?

— Questo fa parte del segreto — rispose suo fratello. — Forse potrò dirtelo più tardi, ma non te lo prometto. Adesso puoi andare a giocare. Non possiamo fare niente prima di aver visto Maeta, perciò non perderai niente. Ha detto che andava in barca? — Entrambe le ragazze annuirono. — Va bene. Possiamo uscire di nuovo con la canoa e cercarla, ma sarà difficile che riusciamo a trovarla. Potrebbe essersi fermata per un picnic su una delle isolette, o magari è anche andata sul lato sud dell'isola, invece di restare nella laguna. Magari è andata perfino a pescare o a fare della vela fuori dalla scogliera.

— Ma non c'è nessun male ad andare a vedere, e potete portarmi con voi sulla canoa — disse Daphne.

Bob guardò Jenny, che sorrise e alzò le spalle.

— E va bene, sorellina, ma solo se monti in bici, fili a casa e ti metti qualcosa per proteggerti dal sole, sopra quello straccetto che usi come costume da bagno. Corri! — La bambina svanì.

Il resto della giornata lo passarono, senza grandi risultati, sulla laguna. Daphne si divertì, e anche gli altri due si rilassarono, ma il Cacciatore era impaziente e annoiato. Non riusciva, malgrado la sua lunga esistenza e la generale tendenza verso la calma, a comprendere come Bob potesse apparentemente mettere da parte il problema della sua vita, in maniera così indifferente e completa. Ammesso che il problema era causato dal Cacciatore, si trattava però della *sua* vita. All'alieno venne in mente che questa poteva essere un'altra conseguenza della durata relativamente breve della vita umana; ma doveva esserci qualcos'altro. Gli umanoidi castoriani che conosceva, vivevano una vita ancora più breve, mediamente, ma il Cacciatore dubitava che uno qualsiasi di questi avrebbe potuto comportarsi in maniera così tranquilla, in una situazione simile. Certamente nessuno degli individui che aveva conosciuto personalmente.

Dal momento che la maggior parte della popolazione di Ell cenava poco dopo il tramonto del sole, non ci furono grosse difficoltà nel trovare Maeta a casa. Daphne venne spedita dai genitori per dire che suo fratello sarebbe arrivato con qualche minuto di ritardo; Jenny lo accompagnò alla casa dei Teroa, che si trovava in mezzo a un giardino piuttosto grande, proprio nel punto dove le

due strade si incontravano, e a poche decine di metri dalla biblioteca.

Bob e Jenny vennero accolti cordialmente. Charles, l'unico figlio nella famiglia, era stato uno degli amici più stretti di Bob per molti anni. Lui e suo padre in quel momento erano in mare, come al solito, e la figlia più grande lavorava all'ufficio di Tahiti della PFI, ma Maeta, sua madre, due sorelle di quest'ultima e un cugino erano tutti a casa.

Più tempo di quanto Bob avrebbe desiderato venne occupato a rispondere alle loro domande circa l'università... e non erano le domande che un provinciale di Boston o New York si sarebbe aspettato da polinesiani. Per una volta il Cacciatore non rimase annoiato dalla conversazione umana, anche se non aveva alcun rapporto con il suo problema.

Ci volle un po' per portare la conversazione sull'oggetto nella biblioteca, ma finalmente Bob ci riuscì. Maeta annuì quando Bob disse che gliene aveva parlato Daphne, e ammise senza particolare sorpresa che era stata lei a donarlo alla biblioteca. Quando le chiese dove l'aveva trovato, la ragazza mostrò una forte curiosità circa le ragioni del suo interesse, e lui le raccontò la parziale verità che aveva già usato prima.

— Mi è sembrato di averlo visto in acqua, anni fa, ma non avevo mai cercato di recuperarlo — disse. — Si trovava sul lato esterno di Apu, e non volevo finire come carne da hamburger. Devi aver trovato un giorno particolarmente calmo, oppure sei una nuotatrice eccezionale.

Una delle zie ridacchiò. — Maeta sa nuotare e andare in barca meglio di qualsiasi uomo su Ell. — La ragazza accettò il complimento con un cenno della testa, e Bob ricordò di aver sentito qualcosa di simile da Charles, in passato. Era del tutto credibile; la sua forza non era evidente all'occhio, ma la sua coordinazione di movimenti sì. Bob non guardava coscientemente lei in particolare, ma Jenny si accorse che era così, e con sua sorpresa, se ne sentì un po' infastidita. Non c'era da sorprendersi se lui la guardava; Maeta Teroa forse non era più bella di Jenny, che aveva un'alta e giustificata opinione del suo aspetto, ma non si trovava in grosso svantaggio se paragonata alla ragazza molto più alta e con i capelli rossi. Maeta arrivava appena a un metro e sessanta, e pesava sui cinquanta chili. I nomi significavano poco su Ell, ma lei mostrava la sua ascendenza polinesiana nella pelle scura e nei capelli neri,

mentre quella europea (della Scozia, gli aveva detto una volta Charles) era visibile negli occhi azzurri, nel naso relativamente dritto e nel mento appuntito.

— Non discuto — disse lei in risposta ai complimenti della zia. — Non si contraddicono i propri parenti anziani, neppure per essere modesti, e io non sono modesta. Ma in effetti, non ho corso alcun rischio, Bob; non l'ho trovato su Apu. L'ho visto dall'*Haerehaere*, sul fondo della laguna, a circa un chilometro e mezzo da qui... circa a metà strada fra i serbatoi sette e dodici, mi ricordo. Ero rimasta un po' sorpresa nel vedere un simile ammasso corallino lì, perché è una specie che si trova normalmente fuori dalla scogliera. Perciò sono scesa per prenderlo. Era carino, così non l'ho scambiato con qualche museo, e me lo sono tenuto a casa. Quando la nuova biblioteca venne finita, e cominciai a lavorarci, me lo sono portato dietro... Abbiamo dato tutti un contributo, per abbellire le sale. Non sono mai riuscita a capire come abbia fatto ad arrivare così lontano dalla scogliera. All'inizio pensavo che qualcuno l'avesse trovato là, e poi gli fosse caduto mentre lo portava a terra, ma non capisco perché non sia tornato a riprenderselo. Era a meno di sette metri. E poi, c'era da aspettarsi che quella persona ci avrebbe fatto caso, vedendolo nella biblioteca; devono essere in pochi sull'isola a non averlo visto.

Il Cacciatore pose a Bob una domanda che lo lasciò perplesso, ma il giovane la ripeté lo stesso.

— Hai cercato di migliorarlo? Voglio dire, hai rotto una parte del corallo per farlo sembrare più bello, o è come l'hai trovato?

— Non ho fatto proprio niente. Non ci vedo niente di bello in un ramo di corallo rotto, e mi ricordo che mi ha fatto molto piacere che tutti i rami fossero intatti. Per quanto ne so, è ancora così, anche se è da un sacco di tempo che non lo guardo da vicino. Volevo chiedere a papà o a Charlie cosa può essere il pezzo di meccanismo che c'è dentro. Immagino che venga da qualche nave, ma non mi è mai venuto in mente mentre loro erano nei dintorni. Forse tu lo sai? L'hai guardato oggi.

— Non ne so molto di navi, temo. Il Cacciatore lo stimolò ancora. — Ti dispiacerebbe venire con me a guardarlo, una volta, e dirmi con sicurezza se è

cambiato in qualche modo?

— Ma certo. — Maeta era evidentemente perplessa per il suo interesse, ma era troppo ben educata per chiedere spiegazioni, se Bob non le dava spontaneamente. — Non posso venire subito... stiamo per mangiare. Ma dopo cena sì, se vuoi. Perché non vi fermate a mangiare con noi?

Bob e Jenny trovarono le solite scuse, dicendo che li aspettavano a casa, e se ne andarono, con l'accordo di trovarsi con Maeta alla biblioteca la mattina seguente. Una volta usciti, il Cacciatore chiese a Bob perché non avesse organizzato l'incontro per la sera.

— Non credo che avranno finito di mangiare prima che la biblioteca chiuda — rispose — e poi non voglio dare l'impressione di mangiare in gran fretta, o di costringere loro a farlo, tornando.

Jenny, che naturalmente non aveva sentito niente di questa conversazione, l'interruppe chiedendo a Bob lo scopo di quelle domande sul corallo.

— Non lo so — dovette rispondere lui. — Me le ha comunicate il Cacciatore, e io le ho ripetute.

— Senza saperne la ragione?

— Non c'era modo di chiederla senza farsene accorgere. Non ho bisogno di parlare ad alta voce, perché il Cacciatore percepisce la tensione delle mie corde vocali anche quando non emetto suoni, ma avrei dovuto interrompere la conversazione, e gli altri l'avrebbero notato.

— Bene, allora perché non glielo chiedi adesso?

— Che ne dici, Cacciatore? — L'alieno non aveva ragioni di essere reticente.

— Mi è sembrato di notare delle regolarità nella disposizione del corallo mentre eravamo nella biblioteca. Non ne sono abbastanza sicuro da trarne delle conclusioni, fino a quando non avrò guardato, meglio, e ricevuto da Maeta l'assicurazione che sia o no nelle condizioni in cui l'ha trovato. Inoltre, vorrei sapere se uno di voi due noterà qualcosa, la prossima volta che lo vede,

perciò preferirei non dirvi cosa guardare. — Bob riferì la risposta alla ragazza. Nessuno dei due rimase del tutto soddisfatto, e Jenny cercò di convincere il Cacciatore a dire di più, durante il tragitto fino a casa. Bob sapeva che era inutile, perciò la conversazione fu più tranquilla, mentre proseguivano per la casa del giovane.

Come prevedeva, le forze gli erano tornate, quando si svegliò la mattina seguente. Tuttavia, era sorta una nuova complicazione, sotto forma di un dolore molto intenso alle giunture, specialmente del ginocchio e della caviglia. Come al solito, il Cacciatore non riuscì a trovare alcuna causa specifica, e certamente niente di ben definito come i cristalli di acidi urici o ossalici della gotta. Il Cacciatore li cercò con particolare cura; aveva convinto Bob a seguire un corso di fisiologia umana, e aveva accompagnato coscienziosamente il suo ospite nello studio.

Presumibilmente uno dei piatti che teneva sospeso in aria, molto probabilmente un ormone, oscillava nel volo, ma l'ipotesi non si rivelò molto utile. Bob si trovava fisicamente molto male, ma pareva assumere un atteggiamento più filosofico man mano che la sua condizione peggiorava. Era calmo, e non mostrava alcun segno di voler incolpare il Cacciatore. Quest'ultimo, d'altra parte, si sentiva sempre più sull'orlo del panico a causa della combinazione di colpa e di impotenza. Sapeva che il panico avrebbe solo peggiorato le cose, ma il panico colpisce a un livello molto inferiore rispetto a quello in cui opera l'intelligenza.

Bob era in grado di muoversi, per quanto dolorosamente, e fece colazione con la famiglia senza dover dire loro del suo nuovo fastidio. Daphne per fortuna intendeva passare la giornata con delle bambine della sua età, e non presentò alcun problema. Bob e il suo compagno partirono con la bicicletta non appena finita la colazione. Non avevano preso accordi precisi perché venisse anche Jenny, ma lei li aspettava davanti a casa sua, e li seguì con la sua bici fino alla biblioteca.

Maeta non era ancora arrivata, ma doveva averli visti mentre passavano accanto alla sua casa, perché dovettero aspettarla solo due o tre minuti. Entrarono insieme nell'edificio, e Maeta parlò brevemente con la bibliotecaria in servizio, che questa volta non era la signora Moetua. Poi li condusse fino allo scaffale su cui era appoggiato l'involucro del generatore, incrostato di

corallo, e fece cenno a Bob di tirarlo giù, dal momento che lei non ci arrivava. Jenny, per delle ragioni che probabilmente lei stessa non avrebbe potuto esprimere con chiarezza, lo prese per prima e lo portò, sempre su indicazione di Maeta, fino a un tavolo vicino alla porta, dove era illuminato direttamente dalla luce del sole. Si chinarono tutti per esaminarlo da vicino.

Non vi erano dubbi per Bob o il Cacciatore che si trattasse dello stesso oggetto che avevano visto presso Apu, anni prima. Non era più questo il problema principale. Bob e Jenny cercarono di vedere ciò che aveva attratto l'attenzione del Cacciatore il giorno prima; Maeta, che non aveva alcun motivo di aspettarsi qualcosa di particolare, lo osservò semplicemente con interesse.

Circa un terzo della superficie metallica era scoperta, e circa altrettanta era ricoperta da una pellicola di vegetazione marina così sottile che la forma sottostante era ancora chiara. Per il resto, i rami pietrificati crescevano in contorsioni bizzarre, che anche l'alieno trovava decorative; i rami erano coperti dalle coppettine nervate che un tempo contenevano polipi vivi.

Sul metallo nudo c'erano delle sottili incisioni, perfettamente leggibili agli occhi del Cacciatore, anche se agli esseri umani appariva solo la loro essenziale regolarità.

Il semplice fatto che ci fosse il nome del fabbricante, il numero di serie, e le istruzioni di montaggio e di manutenzione, non era ciò che aveva attirato l'attenzione del Cacciatore il giorno prima. Molto più sorprendente, per lui, era l'uniformità con cui ciascuna delle zone con le scritte era esposta. Non c'erano parole parzialmente nascoste, o frasi, o numeri. Ciascun simbolo o gruppo di simboli era completamente libero dal corallo o da altre incrostazioni, e anche il metallo per vari millimetri all'intorno. Non sembrava che il corallo fosse stato rotto, ma come dissolto.

Dopo aver aspettato qualche minuto perché il suo ospite se ne accorgesse, il Cacciatore pose varie domande. Anche queste non riuscirono a condurlo sulla giusta strada, e alla fine l'alieno ci rinunciò, e lo disse chiaramente. A questo punto, naturalmente, la cosa gli fu perfettamente chiara, e non riusciva a capire come non se ne fosse accorto prima.

— Bene, adesso lo vedi — disse il suo simbionte. — Adesso cerchiamo di scoprire se era così quando la signorina Teroa l'ha trovato, o se è diventato così in seguito. — Lasciò a Bob il compito di risolvere questo semplice problema.

Logicamente Bob iniziò con le domande più generiche.

— Mae, sei sicura che non sia cambiato niente da quando l'hai trovato?

— Non ne sono del tutto sicura, ma certo non è cambiato molto. Non ci sono rami rotti. Ammetto di non ricordare né l'esatta disposizione dei rami, né la configurazione delle parti di metallo scoperte, e non potrei certo farne un disegno. Ma se qualcosa è cambiato, non si tratta di gran che.

— Il metallo ti sembra lo stesso?

— Per quanto posso ricordare, sì. Temo che per me il metallo sia solo metallo, a meno che non abbia un colore particolare, come il rame o l'oro.

Bob non ebbe altra scelta che entrare nei particolari.

— Mi sembravano strani quei segni sul metallo. Sembra che si trovino solo sulle parti scoperte... non sono mai coperti dal corallo. Naturalmente, può darsi che ci siano dei segni interamente coperti, ma sembra che qualcuno abbia deliberatamente inciso il metallo *dopo* che il corallo era cresciuto.

— Capisco cosa vuoi dire — disse Maeta con un cenno pensieroso della testa. — Non ricordo di aver mai notato prima i segni; forse qualcuno li ha fatti dopo; però ne dubito. Lo scaffale è troppo alto perché ci arrivino i bambini, e non credo che un adulto l'avrebbe rovinato in questa maniera. — Maeta, come Jenny, non si era avvalsa della possibilità di frequentare l'università, e per un momento Bob rimase sorpreso dalla sua ingenuità. Ma non fece alcun commento, neppure con il Cacciatore.

Girarono attorno al tavolo, esaminando l'oggetto da tutte le parti. Se una parte qualsiasi delle incisioni era coperta, lo era completamente, come aveva detto Bob. Questo, il Cacciatore ne era sicuro, non poteva essere dovuto al caso; dalla quasi disperazione della mattina, quando Bob si era svegliato con i

dolori alle giunture, il Cacciatore si sentì d'improvviso più felice di quanto lo fosse mai stato negli ultimi due anni terrestri. Fu forse per questo che commise un errore.

— Bob — disse.— Non può esserci alcun dubbio. Non può essere un caso. Quelle zone sono state messe allo scoperto con precisione, usando dell'acido, per leggere le iscrizioni, e solo la mia gente poteva aspettarsi di trovare qualcosa da leggere, o di capirlo!

Era un errore comprensibile... non per la logica del ragionamento, che era perfetta, ma per l'incapacità di prevedere i possibili risultati. Dopo tutto, Bob sembrava prendere la situazione con molta calma... una calma incredibile. Se le condizioni fisiche del giovane fossero state normali, il Cacciatore sarebbe stato capace di individuare la tensione emotiva del suo ospite; ma dal momento che l'alieno stesso controllava, più o meno direttamente, la maggior parte del sistema ormonale influenzato dalle emozioni, non c'era riuscito. La reazione di Bob li colse entrambi di sorpresa.

— Allora sono qui! — esclamò felice, e ad alta voce.

Jenny capì, naturalmente.

Maeta, altrettanto naturalmente, no, e rimase sorpresa.

— Chi è qui? — chiese. — Vuoi dire che hai riconosciuto da che tipo di nave viene? Questo non vuol dire niente... l'ho trovato anni fa.

Bob cercò di controllarsi. — È vero — disse. — Non ci pensavo. Riesci a ricordare esattamente quando l'hai trovato? Ci hai detto abbastanza bene dove.

La ragazza rimase un momento in silenzio, mentre gli altri la guardavano con vari gradi di impazienza.

— Vediamo — disse alla fine.

— La biblioteca è stata finita all'inizio del '51... me ne ricordo perché ho cominciato a lavorarci subito dopo la scuola, non appena è stata aperta, e il

mio primo giorno di lavoro è stato quando ho compiuto sedici anni. Questa cosa ce l'avevo già da un po'. Un anno? No, di più. Non sono mai uscita spesso con la *Haerehaere*... la prima volta avevo solo dodici anni, e quello è stato l'anno in cui tu sei tornato a casa prima del solito e sei rimasto così a lungo, e Charlie ha avuto il suo primo ingaggio su una nave.

Bob annuì con aria di incoraggiamento, ma questa volta riuscì a stare zitto. L'anno in cui era «restato così a lungo» era quello in cui era stato risolto il primo problema del Cacciatore. Maeta continuò.

— Deve essere stato in marzo, o del '48 o del '49... Oh, adesso ricordo. Mi ero occupata molto di tua sorella, e lei allora camminava già, perciò deve essere stato nel marzo del '49, un po' più di cinque anni fa.

— Bene. Perfetto. Grazie mille.

— Perciò loro, chiunque siano, possono essere stati qui allora, ma non è detto che ci siano adesso — finì Maeta.

Ma Bob e il Cacciatore erano sicuri di saperne di più.

7

Scherzo

— Bob, hai tempo di aiutarci?

Sia Bob sia il Cacciatore rimasero sorpresi. Erano ancora in piedi attorno al tavolo su cui era appoggiato l'involucro del generatore, ma c'erano stati parecchi minuti di silenzio. Ognuno aveva seguito i propri pensieri, alcuni dei quali conducevano piuttosto lontano da Ell. Ma l'interruzione di Maeta non era stata una vera interruzione, dal momento che né Bob né il Cacciatore avevano trovato qualche idea veramente promettente.

— Se posso — disse Bob. — Cosa c'è?

— Quei libri che hai portato, sono arrivati alla biblioteca, e dobbiamo catalogarli e sistemarli. Puoi aiutarci? Io posso riconoscere gli argomenti, ma vorremmo un aiuto circa l'ampiezza e la difficoltà. Tu li avrai letti... immagino.

— La maggior parte — disse Bob con un sorriso. — Va bene, posso benissimo aiutarti. Jenny, vuoi restare anche tu?

— No, grazie. Non mi intendo di libri universitari, e potrei sentirmi persa... come minimo non sarei di grande aiuto. Andrò a chiedere al signor Tavaké quella cosa che non abbiamo potuto chiedergli ieri.

— Giusto, buona idea. — Bob non lesse nulla fra le righe del suo rifiuto di rimanere. — Dopo vai a casa? Penso sia ora di discutere la faccenda con tuo padre. Il resto del nostro lavoro non sarà facile, anche se il signor Tavaké fa la sua parte. — Jenny esitò un momento; il Cacciatore pensò che avesse fatto altri progetti, e stesse valutando la loro importanza. Bob non badò alla pausa.

— Va bene — disse lei alla fine. — Ci vediamo fra quanto? Un paio di ore, Mae?

— Per finire ci vorranno giorni, ma un paio d'ore basteranno a cominciare —

rispose l'altra. — Se l'altra faccenda di cui parlate è importante, il mio lavoro può aspettare... oppure posso farlo da sola, anche se probabilmente non così bene.

— Noi per il momento siamo comunque bloccati — la rassicurò Bob. Perfino il Cacciatore capiva che tanto Bob quanto Maeta parlavano solo per cortesia. Era molto meno sicuro circa Jenny. Inevitabilmente, Bob rimase, e Jenny se ne andò.

Maeta lo condusse al piano di sotto. Le casse con i libri erano state sistemate vicino a un grande tavolo, nella cantina. Benché non fosse utilizzata regolarmente dai frequentatori della biblioteca, le pareti erano parzialmente coperte da scaffali. Sul tavolo c'erano vasetti di colla, forbici, nastro adesivo e simili strumenti da biblioteca, e un angolo della stanza era occupato da una grande poltrona dall'aria molto confortevole, con accanto un tavolino. Maeta la guardò e sorrise.

— Questa stanza era destinata a studio per il signor Thorvaldsen, quando è stata costruita la biblioteca, ma si addormentava tanto spesso sulla poltrona, che ha deciso di usare il vecchio studio, al laboratorio. Noi ce lo siamo preso per la classificazione dei libri. Quanti ne hai qui?

— Non mi ricordo esattamente. Non sono tutti testi di studio. Mi è stato detto che potevo acquistarne altri raccomandati come testi di consultazione. Per questo non posso dire di averli letti tutti fino all'ultima pagina. Immagino che la cosa più semplice sia metterli tutti sul tavolo e cominciare a dividerli per argomento, a meno che i bibliotecari non abbiano qualche modo più ingegnoso di procedere.

Maeta gli gettò un'occhiata, ma non disse nulla, e cominciarono a fare come lui aveva suggerito. La ragazza lavorava in maniera rapida ed efficiente, e fece buon uso delle conoscenze di Bob. Non disse nulla a proposito delle osservazioni che avevano fatto Bob e Jenny mentre erano al piano di sopra, ma il Cacciatore era sicuro che ci stava pensando. La ragazza era ovviamente troppo intelligente per non essere curiosa. L'alieno pensò sempre più a lei, mentre la mattinata trascorreva; non soltanto alla sua evidente intelligenza, ma anche alla sua abilità, messa in luce la sera prima, in fatto di nuoto e di barche. Maeta avrebbe potuto essere utile, se i pregiudizi di Bob potevano

sopportare un altro colpo.

Ma a ogni nuova recluta, Bob diventava più difficile da persuadere. Forse era necessario costringerlo per il suo bene. Jenny sarebbe stata disposta a farlo, in linea di principio, ma naturalmente c'erano delle difficoltà nel parlare alla ragazza. Il Cacciatore pensò a fondo, e non considerò il tempo passato nella biblioteca come perso.

Per quasi due ore, Maeta non disse nulla che non fosse connesso direttamente con il lavoro che stavano facendo, ma poco prima che avessero finito cambiò brevemente argomento.

— Bob, hai detto qualcosa a Jenny che potesse farle pensare che ridevi di lei, o la disprezzavi perché non è stata all'università?

— Non mi pare. E certo non ne avevo l'intenzione. — La sorpresa di Bob era genuina. — Perché me lo chiedi?

— È molto sensibile circa l'argomento della sua ammissione all'università, e una cosa che ha detto andandosene, mi ha fatto sorgere il dubbio che tu abbia toccato un punto delicato.

— Be', non ci avevo mai pensato. Non sapevo neppure che avesse fatto richiesta di ammissione. Ma perché dovrebbe darle fastidio restare qui? Un sacco di gente non va via... tu, per esempio, e sei più vecchia di lei, e non sembra che ti dia fastidio. Oppure Shorty, e la cosa di sicuro non lo preoccupa!

— Shorty? Oh, il ragazzo dei Malmstrom. — Era una maniera strana di definirlo, dal momento che Shorty aveva circa tre anni più di Maeta. — Non lo conosco molto bene. Non ho mai fatto richiesta di ammissione, e non ho mai dovuto affrontare un rifiuto. Sono perfettamente felice qui. Mi piace imparare le cose, e in questa biblioteca passerò una vita solo a tenermi al passo con quello che c'è. Non c'è nulla che desideri che possa condurmi lontano da Ell. Ma Jenny è diversa, perciò sta attento a quello che dici.

— Va bene. Grazie per avermelo detto.

Bob prese il consiglio di Maeta alla lettera, ma il Cacciatore pensò che doveva esserci dietro qualcos'altro. Cercò di capire cosa, mentre salivano le scale. Forse Maeta provava dei sentimenti di protezione verso Jenny, che era più giovane, anche se solo di un paio di anni. O forse aveva voluto rimproverare velatamente la tendenza di Bob a essere un po' troppo compiaciuto per la sua recente laurea, una tendenza di cui anche il Cacciatore era consapevole. Non vedeva alcuna ragione per cui Maeta dovesse interessarsi in particolare di Bob... o piuttosto, anche se poteva vederne una, gli pareva improbabile dopo una così breve conoscenza. Aveva sentito dire che le femmine avevano una generale tendenza a rimodellare qualsiasi maschio disponibile, ma dal momento che chi l'aveva detto era sempre stato un maschio, aveva dato scarso peso all'affermazione. Considerava biologicamente improbabile che potessero esserci delle notevoli differenze psicologiche fra i due sessi, al di là di quelle imposte dalla cultura.

Avrebbe probabilmente messo da parte il problema come di scarsa importanza, e in ogni caso insolubile, anche se la sua attenzione non fosse stata bruscamente distratta.

Bob aveva usato la bicicletta per percorrere i due chilometri fra la sua casa e la biblioteca. Maeta li aveva accompagnati alla porta, anche se intendeva ritornare ai libri per proseguire la catalogazione, e Bob si stava voltando per salutarla, mentre montava in sella. Un secondo dopo, era lungo disteso per terra.

Il Cacciatore classificò subito i danni: graffi profondi al ginocchio spalla e gomito sinistri. Ci mise un po' di più per decidere quale medicazione e protezione fornire. Se Bob fosse stato da solo, non avrebbe perso una goccia di sangue; ma Maeta e gli altri testimoni che si erano immediatamente raccolti avrebbero trovato difficile credere che uno potesse subire una caduta del genere, senza subire conseguenze. Era meglio lasciarlo sanguinare un po', non tanto da causare un danno serio, per amore delle apparenze.

D'altra parte, rifletté, il concetto di "fortuna" era ampiamente diffuso fra gli esseri umani, e aveva notato che molti erano capaci di allontanare dai loro pensieri gli eventi più incredibili semplicemente usando quella parola. Il Cacciatore decise di correre il rischio. Seguendo la sua inclinazione naturale, sigillò le perdite di sangue, e si mise al lavoro sui microorganismi che erano

entrati.

Il suo compagno, per quanto sorpreso, si era rimesso in piedi prima che qualcuno potesse raggiungerlo. La sua prima reazione fu di estremo imbarazzo, aggravato dalle parole di un ragazzino.

— Uno dovrebbe guardare dove va con la bici, anche con una ragazza in giro.

— Stavo solo... — Bob smise di parlare, rendendosi conto che non c'era niente che potesse dire, che non avrebbe fornito ancora più occasione di scherzo per il ragazzino di dieci anni.

— Cosa è successo, Bob? — Maeta era ritornata. — Ti sei fatto male?

— Non fisicamente. Il mio amor proprio ha bisogno di qualche aiuto. Non so proprio cosa sia successo; la bici mi è sfuggita da sotto. — Tutti quanti, compresi i bambini, si avvicinarono per guardare la bici. Non c'era niente che non andasse, apparentemente, fino a quando Bob ci rimontò sopra, e cominciò a pedalare adagio. Allora si accorsero tutti che il manubrio e la ruota anteriore non erano in squadra. Con il manubrio ben dritto la ruota puntava evidentemente a destra. Normalmente la cosa non avrebbe fatto alcuna differenza: i riflessi del ciclista avrebbero operato in base alle informazioni dei sensi inerziali e della visione generale del terreno. Non c'è bisogno di guardare la ruota anteriore per sapere dove si va. Ma in questa occasione, Bob non aveva cominciato ancora a pedalare, quando aveva appoggiato il peso sul pedale sinistro e aveva sollevato la gamba destra. Non aveva notato il cambiamento nella posizione manubrio-ruota prima di cominciare a muoversi. Naturalmente aveva sterzato bruscamente verso sinistra, quando aveva cominciato a cadere, ma la bicicletta si muoveva troppo adagio perché la manovra servisse a qualcosa, e con la ruota a quasi novanta gradi, la bici gli era scivolata da sotto.

— Uno dovrebbe tenere la bicicletta in ordine — osservò il ragazzino che aveva parlato in precedenza.

— Giusto — disse Bob, senza prestargli altra attenzione. — Sto bene, Mae. Ci vediamo. — Rimontò in sella, e si avviò lungo la strada, senza voltarsi indietro, questa volta.

— Non sarebbe il caso di serrare il manubrio? — chiese il Cacciatore. — Abbiamo gli attrezzi, no?

— Sì, se servissero — fu la risposta. — Ma non è allentato.

— Ma... — Il Cacciatore si interruppe, mentre i suoi pensieri correvano avanti.

— Già. Ma. Ci penseremo più tardi. — Non c'era tempo per proseguire la conversazione, anche se avessero saputo che cosa dire. La strada fino alla casa del dottor Seever era poca, ed erano già arrivati.

Jenny li incontrò sulla porta. Se era rimasta contrariata per qualche ragione, lasciandoli, ora non ne mostrava segno alcuno.

— Entra — disse allegramente. — Papà è in ambulatorio, e abbiamo qualcosa da farti vedere. — Fece strada.

Seever era seduto alla sua scrivania, ed esaminava con interesse una scatola aperta, grande circa una cinquantina di centimetri e altrettanto alta. Era fatta di legno sottile, con le giunture sigillate con la pece e una guarnizione lungo il bordo superiore, per il coperchio. Evidentemente era stata costruita in maniera da essere impermeabile. Conteneva una quantità di apparecchiature elettriche: bobine, batterie, valvole, che fecero capire ai due nuovi venuti cosa doveva essere, anche se i dettagli non erano molto chiari. Bob aveva seguito naturalmente vari corsi di fisica, per laurearsi, e il Cacciatore aveva prestato attenzione tanto alle letture quanto alle lezioni, ma nessuno aveva un'idea più che approssimativa su come funzionava un metal-detector.

— È stato un lavoro rapido! — esclamò Bob.

— Non esattamente — rispose Seever. — È stato costruito molto tempo fa, molto prima che tuo padre lo chiedesse. I figli di Tavaké lo usano da mesi. L'unica ragione per cui non l'ha dato subito ad Arthur, quando glielo ha chiesto ieri, è che i ragazzini erano fuori e lo stavano usando. Taro è rimasto sorpreso quando oggi è arrivata Jenny, chiedendogli la stessa cosa. Glielo ha dato solo quando lei gli ha spiegato che serviva per gli stessi scopi, e alle stesse persone.

— La voce si sta spargendo a macchia d'olio — grugnì Bob.

— Oh no — disse Jenny. — Il signor Tavaké non sa quale sia lo scopo del progetto. Io di sicuro non gliel'ho detto, e certo non l'ha fatto neppure tuo padre.

— Ma saprà che c'è in ballo qualche cosa che concerne parecchie persone e il suo metal-detector. In un posto delle dimensioni di Ell, non sarà proprio lo stesso che sapere cos'è, ma è come se tutti sapessero quello che sa Tavaké... compresa l'identità delle persone coinvolte. Be', immagino che non se ne possa fare a meno. Facciamo solo in modo che d'ora in poi vada in giro una persona sola a chiedere.

— L'hai detto a Maeta? — chiese Jenny.

— No, certo. Ma deve aver capito che c'è qualche cosa di strano.

— Sicuro, quando ti sei lasciato sfuggire quel «devono essere qui». Probabilmente non mi chiederà cosa so, ma mi chiederà se so qualche cosa. Cosa devo dirle? Tu ieri ti facevi grandi scrupoli sul raccontare bugie.

— Dille la verità, naturalmente — scattò Bob. — Che lo sai, ma che è un segreto che non riguarda solo te. — Bob guardava Jenny mentre parlava, e al Cacciatore dispiacque di non poter vedere l'espressione del dottore. Sarebbe stato interessante vedere le sue reazioni all'insinuazione che sua figlia non diceva sempre la verità. La sua voce li interruppe, ma prima che Bob lo guardasse, aveva cominciato a parlare di un'altra faccenda, e la sua espressione era probabilmente indipendente dalla precedente questione.

— Per favore, fammi sapere cosa le dici, Jenny. Maeta qualche volta lavora per me; e non voglio fare delle gaffes parlando con lei, a causa di quello che le hai o non le hai detto. Personalmente, penso che sia una ragazza molto intelligente, e che potrebbe esserci di grande aiuto, ma capisco la reticenza di Bob a lasciare che la voce si sparga.

— Lo sapevo — sospirò Bob. — Chi altro, già che ci siamo?

— Non volevo farti una proposta seria su Maeta, Bob. Ma ti avevo parlato

ieri di mia moglie.

— Ero d'accordo, no?

— Non me l'avevi detto proprio esplicitamente, e non volevo fare niente prima di esserne sicuro.

— Va bene, diteglielo. Ma teniamo la cosa all'interno delle nostre famiglie, per un po'. Naturalmente, se dovessi arrivare al punto di non dirigere più la faccenda, la responsabilità sarà vostra e farete come meglio crederete. Adesso, spiegatemi come funziona questo metal-detector.

— Si accende con questo. Se si sente un fischio nella cuffia, bisogna girare questa manopola finché non cessa. Poi, se si avvicina al metallo, si sente di nuovo il fischio. Se non si sente nessun fischio, in nessuna posizione della manopola, c'è bisogno di una nuova batteria. Se non funziona ancora, riportalo da Taro. Nient'altro.

Bob prese la scatola. — È troppo leggera per affondare. Come facciamo ad appesantirla per il lavoro subacqueo?

Seever indicò una scatola più grande, di cemento, che era sul pavimento vicino alla scrivania. C'era anche quello che sembrava un coperchio. Dai lati del cubo spuntavano quattro bulloni, e anche del filo elettrico; sembrava che il cemento fosse stato colato attorno a questi.

La spiegazione di Seever precisò un punto. Il "coperchio" era in effetti il fondo della scatola. La scatola di legno era sospesa al di sopra del fondo, e l'aria intrappolata avrebbe tenuto lontano l'acqua eventualmente penetrata dall'apparecchiatura elettrica, almeno fino a una profondità ragionevole, e finché la scatola fosse stata tenuta in posizione verticale.

— Taro dice che ha funzionato bene con i suoi figli — finì Seever.

— Non ha avuto problemi di infiltrazioni d'acqua, e hanno trovato un sacco di cose, come attrezzi caduti sul fondo attorno al molo e ai serbatoi. Segnala una pinza a un paio di metri, quando funziona al meglio.

"E adesso Bob, dimmi se ho capito tutto bene. Jenny dice che sei sicuro che la gente del Cacciatore è arrivata sulla Terra, e su Ell."

Bob annuì con forza. — Esatto — rispose. — Hanno trovato lo schermo del generatore, a quanto pare hanno letto le iscrizioni, e questo, secondo il Cacciatore, deve aver permesso loro di identificare la nave della sua preda, e per qualche ragione che nessuno di noi due è stato in grado di capire, hanno spostato lo schermo da Apu alla laguna, di un paio di chilometri, dove Maeta l'ha trovato. Questo è successo parecchi anni fa, ma il Cacciatore è certo che non abbiano lasciato la Terra, almeno non per sempre. È possibile, ammette, che abbiano lasciato l'isola, o per cercare lui o la sua preda, perché non li hanno trovati qui, oppure per indagare sulla gente della Terra, o per entrambi i motivi. Lui è certo che tornano di tanto in tanto per controllare la nave, che probabilmente hanno trovato, oppure entrambe le navi. Tutto quello che dobbiamo fare è trovarne almeno una, e lasciare un messaggio all'interno.

— Due domande. — Seever parlò lentamente, scegliendo con cura le parole. — Primo: perché avranno spostato quello schermo? Mi pare che voi trascuriate un po' troppo questo problema, senza cercare la risposta. Secondo: perché avete bisogno di trovare le navi, o una di esse, per lasciare un messaggio? Capirei il problema se i vostri amici potessero trovarsi in un posto qualunque della Terra, ma adesso sembrate sicuri che siano su Ell, almeno ogni tanto. Perché non lasciare un messaggio scritto, per esempio sotto il molo?

Bob sospirò. — La seconda risposta è la stessa di sempre. Dobbiamo evitare di attirare l'attenzione. Qualsiasi messaggio abbastanza dettagliato, sarebbe così regolare e complesso da attirare non solo l'attenzione, ma anche la curiosità. Sia io sia il Cacciatore pensiamo di non potercelo permettere... Circa l'altro problema, è vero che potrebbe essere importante, ma non vediamo come potrebbe influire sui nostri piani. Ci piacerebbe trovare la risposta, o che qualcuno ce ne fornisse una convincente. Ma finché non succederà, dovremo accontentarci di speculare.

Il dottore rimase in silenzio per almeno un minuto.

— La faccenda continua a non piacermi — disse alla fine. — Speravo che il Cacciatore potesse identificarla come una procedura standard della sua

polizia. Forse non è importante, ma non mi piacciono i puzzle con dei buchi giganteschi in mezzo, specialmente quando intorno non ci sono i pezzi. Comunque, dovremo fare buon viso a cattivo gioco. Davvero non riesci a trovare una spiegazione, Cacciatore?

— Posso immaginarne parecchie — rispose l'alieno attraverso Bob — Non è una faccenda di procedure di polizia, che poi non sono in se stesse delle regole da seguire. Ci sono decine o centinaia di situazioni in cui spostare lo schermo sarebbe stata la cosa più logica da fare. L'avrei fatto io stesso se l'avessimo trovato su Apu, cercando di rintracciare l'altra nave. Evidentemente, chiunque l'abbia fatto questa volta non cercava di rintracciare niente.

— Perché no? — chiese Jenny. — Sei proprio sicuro che l'altra nave non sia finita nella laguna?

— Naturalmente no — rispose l'alieno — ma seguire delle tracce sul fondo relativamente liscio e aperto della laguna sarebbe inutile. Da quello che ho visto, uno potrebbe andare in qualsiasi direzione con uguale facilità. Speravo, ma non troppo, che ci fossero solo pochi possibili tragitti per uscire dalla laguna. Comunque, dottore, non ho dubbi che quando scopriremo per quale ragione lo schermo è stato spostato, dovremo riconoscere che era una ottima ragione, ma non credo che mi sentirò imbarazzato per non avere indovinato prima qual era. Ci sono troppe ragionevoli possibilità.

Seever annuì e riprese il discorso.

— Va bene. Non ci resta che affrontare problemi procedurali. Abbiamo fatto la diagnosi, dobbiamo definire l'operazione. Che sembra consistere nell'attraccare questo aggeggio al fianco della barca, in tutti i posti ragionevoli che possiamo immaginare. Questi, sfortunatamente, comprendono l'oceano a ovest della scogliera, il che significa che dobbiamo evitare che rimanga impigliata nel corallo sul fondo, e evitare anche che la barca finisca sulla scogliera. Se voi pensate che le navi siano cadute nella zona della scogliera, non so proprio cosa possiate fare. Per parlare francamente, non mi piace l'idea che la barca di Jenny esca dalla laguna sotto vento, e la porta ovest è sotto vento la maggior parte del tempo. Dovrete stare molto attenti. Non ve lo proibisco, ma spero che usiate il buon senso.

"Personalmente, vi consiglio vivamente di trovare una barca più robusta... Niente da dire sulla tua, Jenny, ma sarei molto più contento se aveste un motore a disposizione. Dal momento che mi sembrerebbe assurdo trascinarsi dietro il detector alla cieca, dovrete aspettare l'equipaggiamento da immersione che ha ordinato Arthur; nel frattempo, cercherò di farmi prestare una barca a motore. E tu Bob dovrai cercare di adattare i tuoi tempi di lavoro con quelli della gente che ti aiuta; non avrai molto tempo libero. Comincerai a lavorare fra poco, immagino."

— Me n'ero quasi dimenticato — ammise Bob. — Non avete trovato alcuna scusa per farmi stare a casa, suppongo.

— Nessuna che reggerebbe, se ti vedessero immergerti per parecchie ore al giorno. Naturalmente, potreste mettere il vecchio Toke a parte del segreto, e farvi affidare il lavoro di cercatori di astronavi.

— Ne abbiamo già parlato. Meglio di no.

— Be', anche di questo abbiamo già parlato, ma bisogna tornarci sopra. Penso che avremo bisogno di altra gente per fare il lavoro. Tuo padre e io non saremo in grado di aiutarvi molto, se non altro per ragioni di tempo. Tua madre è un po' più libera, ma deve badare a Daphne, e senza poter dire quando. Io posso fare a meno di Jenny, naturalmente, quando ce ne sia bisogno, ma né lei né alcun altro può uscire in mare da sola.

— Ci sarei io.

— E se uno dei tuoi piccoli problemi medici si fa sentire... specialmente sott'acqua?

— Be'... — Bob non disse altro.

— Ricordati che se sarò io a fare il reclutamento, a nessuno verrà in mente che tu sia pazzo. Sono disposto a rischiare che lo pensino di me.

— Non è il caso. Siete l'unico dottore su Ell. Se perdono la fiducia in voi, non potrete rimanerci a lungo.

— Sono in grado di provare quello che dico.

— Anch'io — replicò Bob — se qualcuno volesse prestarmi attenzione. Il difficile è convincere uno che se ne va scuotendo la testa.

— Ti è mai successo?

— No. Ma immagino quello che farei io. Siate sincero, dottore. Quando vi ho parlato per la prima volta del Cacciatore, cosa avreste fatto se non aveste considerato vostro dovere come medico non contraddirmi? — Fu la volta di Seever di non dire niente.

— Va bene — rispose alla fine.

— Ma ci sono alcuni che sono disposti a non contraddire *me*, — Vostra moglie, certo — ammise Bob. — Ma chi altro?

— Cominceremo con lei. Inoltre, sarei disposto a provare con la figlia di Teroa, che già ha cominciato a porsi delle domande. So che è estremamente brava in acqua. Scommetto che potrebbe esplorare buona parte della zona che vi interessa ancora prima che arrivi l'equipaggiamento da immersione.

Il Cacciatore aveva già preso in considerazione questa idea, e unì la sua voce a quella del dottore, ma Bob era ancora sotto l'influenza di sette anni di condizionamento. Non era giunto al punto di vietare a Seever di dirlo a sua moglie, ed era riuscito a dirlo lui stesso a Jenny, per delle ragioni che ancora non gli erano del tutto chiare; ma più in là per il momento non voleva arrivare. Non lo disse proprio con queste parole, ma sia il dottore sia il simbionte compresero la situazione. Cedettero per il momento, e il gruppo tornò alla questione logistica di trovare la maniera che permettesse a Bob di lavorare senza che i suoi problemi venissero alla luce. Questo sembrava compito di Seever.

— Non ho ancora trovato una scusa che ti permetta di non andare al lavoro, e insieme di fare immersioni, a parte quella che hai respinto — disse il dottore lentamente. Tuttavia, potrei forse trovare qualche cosa che ti lasci libero da lavori pesanti. I risultati degli esami del sangue erano abbastanza singolari da scriverci sopra una monografia. C'è qualcosa di strano nel contenuto di

calcio. Il Cacciatore non sta facendo un lavoro perfetto con gli zuccheri. Non credo che riusciresti a coagulare neppure una puntura di spillo senza di lui, e sembra che tu non abbia adrenalina. Starà fornendoti qualche cosa che la sostituisce, altrimenti saresti già morto, ma non è adrenalina. Potrei tranquillamente dire che i risultati sono strani, *ma*... — Seever lasciò la frase in sospeso.

— Ma la PFI potrebbe spedirmi a Tahiti, o magari in Giappone o in America per ulteriori controlli.

— Esatto.

— Non potreste raccontare solo parte della verità? Che gli esami sono strani e che volete essere sicuro, e che dovrei fare un lavoro di scrivania, o qualcosa del genere, in maniera che possiate trovarmi in qualsiasi momento della giornata? Se non faccio lavori pesanti posso evitare l'affaticamento, o almeno nasconderlo, e i dolori alle giunture li potrei mascherare abbastanza bene.

— È la sola cosa che posso fare per il momento — disse Seever.

— Farò il mio rapporto in questo senso. Domani presentati al lavoro, e vediamo cosa succede. Tanto vale provare. Non vedo cos'altro ci resti da fare, prima che arrivi l'equipaggiamento subacqueo, dal momento che non vuoi far partecipare Maeta.

— Non ne sono molto sicura. — Jenny parlò per la prima volta da quando avevano cominciato a discutere il problema medico.

Entrambi la guardarono interrogativamente, e suo padre chiese: — Vuoi dire che puoi fare qualcosa per avere prima l'equipaggiamento? O sai che ce ne sia uno già qui?

— Niente di tutto questo. Credo di avere un'idea su ciò che si può fare prima che arrivi. Non ne sono del tutto sicura, e voglio pensarci. Bob, se vieni qui domani, dopo il lavoro... e dovrai farlo in ogni caso, perché papà possa vedere come stai... forse avrò trovato un sistema per fare a meno di attrezzature subacquee, almeno per un po'. D'accordo?

— Sei sicura di non volercelo dire adesso? — domandò Bob. — Potremmo risparmiarci un giorno.

— Sono sicura di non volerlo dire, perché non sono sicura di avere ragione. Non voglio farci una figura da scema. — Bob guardò il dottore, che si strinse nelle spalle.

— Penso che con questo possiamo aggiornare la riunione — disse. — Bob, vai a casa e cerca di dormire il più possibile. Cacciatore, non c'è nulla che possa dirti di fare. Jenny, metti al lavoro la materia grigia, e se posso aiutarti in qualche modo, senza interferire con il tuo segreto, dimmelo. Un'altra cosa, Bob: passa da me mentre vai al lavoro, domani, per prendere il rapporto su di te. Farò del mio meglio, ma non aspettarti troppo. Il vecchio Toke è sempre stato dell'idea che i nuovi laureati debbano capire il più in fretta possibile di non essere indispensabili, e neppure molto importanti.

Si separarono. Bob andò a casa senza tentare neppure di aggiustare la bicicletta, e ci mise un po' prima di poter riposare, come gli aveva raccomandato Seever, perché c'era Daphne in circolazione.

Dopo che la bambina fu andata a letto mise al corrente i genitori degli ultimi avvenimenti, omettendo però il particolare della bici.

Il Cacciatore passò la notte impegnato in un lavoro biochimico che poteva o non poteva servire a qualcosa; al mattino Bob non aveva dolori alle giunture. Il rapporto di Seever apparentemente ebbe effetto, perché il Cacciatore e il suo ospite trascorsero la mattinata nella raffineria, osservando quadranti e regolando valvole. Il lavoro non era molto duro. I muscoli di Bob lo ressero fino alla casa del dottore, nel pomeriggio.

E l'idea di Jenny era una di quelle che fanno venir voglia a uno di prendersi a calci per non averci pensato prima.

8

Routine, e modifiche

Forse non era del tutto sicuro, ma il Cacciatore si trovava abbastanza bene. Un tubo lungo mezzo metro, del diametro di sette centimetri, era stato legato con il filo a un fianco della scatola di cemento che conteneva il metal-detector. Un tappo di legno chiudeva la parte superiore del tubo. All'interno del tappo c'era un interruttore improvvisato, collegato a un filo elettrico che correva lungo il cavo che sosteneva il tutto. Il Cacciatore poteva mandare segnali a quelli che stavano in superficie, anche se fino a quel momento non avevano trovato un meccanismo per comunicare con lui.

Il fondo del tubo era aperto, e permetteva al Cacciatore di guardare per mezzo di un occhio formato dai suoi tessuti. Avevano in progetto di fornirgliene uno artificiale, con una lente e un cilindro di materiale opaco, ma non era ancora finito. Ci sarebbero stati diversi vantaggi: la pelle del Cacciatore non era completamente trasparente, perciò non era molto adatta come lente, e neppure era del tutto opaca, per cui il suo "occhio" non riusciva ad escludere bene la luce laterale. Poteva vedere, ma in genere preferiva occhi non suoi.

Il fondo era molto irregolare, e il corallo che vi cresceva lo era ancora di più, perciò doveva mandare in continuazione segnali di "su" e "giù" ai suoi compagni in superficie. La cosa più fastidiosa era che la cuffia del detector era anch'essa in superficie, e che non c'era alcun sistema pratico che permettesse a Bob e a Jenny di far sapere al Cacciatore quando l'apparecchiatura segnalava qualcosa. Avevano cercato di legare un filo a una rondella inserita nei tessuti del Cacciatore, ma c'erano tanti segnali spuri dovuti ai movimenti della barca, che ci avevano rinunciato. Bob aveva suggerito di usare una lampadina nel tubo azionata da un interruttore nella barca, ma non era stata ancora preparata.

Era passata più di una settimana da quando Jenny aveva avanzato il suo suggerimento. In parte a causa del lavoro, in parte delle condizioni atmosferiche, erano state svolte soltanto poche ore di effettiva ricerca. Esisteva un vago inizio di carta topografica del fondo marino al di là della

scogliera, ma questa riempiva solo una piccola frazione del foglio su larga scala che Arthur Kinnaird aveva ricavato dalla mappa della compagnia.

Controllare la posizione della barca ogni minuto o due, per tenere conto della superficie coperta, era un grosso fastidio, anche se in seguito a una riunione a cui una sera avevano partecipato tutti, erano riusciti a elaborare una tecnica abbastanza rapida per fissare la posizione basandosi sugli angoli orizzontali misurati fra i lati di coppie prefissate di serbatoi nella laguna. Il Cacciatore segnalava un numero ogni volta che individuava una caratteristica morfologica distintiva, e ne annotava i dettagli con un pezzo di grafite su un foglio di carta sulle pareti del tubo; al segnale, quelli sulla barca misuravano e registravano la posizione. Durante le serate dei giorni in cui erano riusciti a lavorare, il Cacciatore e Bob correlavano le serie di dati, e facevano le aggiunte appropriate alla carta.

C'era una notevole quantità di metallo sul fondo; a quanto pareva, gli esseri umani hanno la tendenza a perdere tante cose in mare. Fino a quel momento tutte le segnalazioni erano state troppo deboli per poter provenire da un'astronave, a parte una scoperta nel corso della prima ora di operazioni. Controllare questa era stato lungo e complicato; la notizia non aveva raggiunto il Cacciatore prima che il kayak approdasse a North Beach per la pausa del pranzo. In seguito, dovettero ritrovare il posto, e il Cacciatore venne calato sul fondo in maniera che potesse estendere uno pseudopodo nel fango per esaminare l'oggetto. Si scoprì che era una grande ancora, molto arrugginita. La sola cosa che il Cacciatore poté fare fu di segnalare "no" ai compagni in superficie. Quando, più tardi, fornì loro i particolari, ne dedussero che doveva essere stata persa da una nave a vela più di un secolo prima, forse mentre cercava di tenersi lontana dalla scogliera durante una tempesta.

Le procedure vennero gradualmente migliorate col passare dei giorni, ma la zona rilevata su mappa si allargava con penosa lentezza. Non vi era alcun reale pericolo, anche se il Cacciatore era continuamente tormentato da piccoli pesci e artropodi. Da un punto di vista biochimico, i suoi tessuti erano abbastanza simili a quelli terrestri da risultare digeribili dagli organismi locali, e viceversa; era una specie di gara, ogni ora che trascorreva nell'acqua, fra chi mangiava di più. Grazie alla protezione del tubo, il Cacciatore era in

grado di avere la meglio, ma si rese conto per la prima volta di quanto fosse stato fortunato a incontrare e occupare lo squalo subito dopo la sua caduta vicino all'isola.

Per Bob, le cose non andavano tanto male; pareva che il fato avesse per il momento attenuato i suoi strali. Da due settimane non soffriva di affaticamento, forse grazie, o forse malgrado gli sforzi unificati del Cacciatore e del dottor Seever. Per evitare qualsiasi compiacimento, la fatica era stata sostituita dai dolori alle giunture in forma più seria, e negli ultimi giorni da dolori muscolari e crampi. Questi ultimi di solito alle gambe e alla vita, e certe volte trovava difficile nasconderli ai suoi compagni di lavoro, perché lo colpivano senza preavviso. Malmstrom, che incontrava di tanto in tanto, aveva fatto qualche osservazione sulle condizioni deteriorate dell'amico, ma fino a quel momento non in maniera seria.

Il lavoro per la PFI era un fastidio soprattutto per il tempo che portava via. In se stesso, a Bob piaceva abbastanza, e anche il Cacciatore era interessato. Jenny aveva suggerito di portare con sé il Cacciatore durante le ore lavorative di Bob, accompagnata da sua madre o da quella di Bob, ma il Cacciatore si era fermamente opposto. Era già abbastanza rischioso dal punto di vista dell'alieno lasciare il suo ospite per qualche ora, anche quando rimanevano vicini e potevano riunirsi entro pochi minuti. Se fossero rimasti lontani più di cinque o sei chilometri, cioè la distanza fra la raffineria e la zona delle ricerche, ci sarebbero volute ore solo per sapere che Bob aveva bisogno di lui.

Il quinto giorno di ricerche (come aveva previsto Seever, il vento permetteva loro di operare molto meno che la metà delle volte, e non avevano ancora trovato una barca a motore), si presentò un problema che nessuno aveva preso in seria considerazione, a dimostrazione che qualunque separazione fra ospite e simbionte poteva condurre a dei problemi.

Mancava circa mezz'ora al tramonto. Il Cacciatore provava un po' di compassione per come dovevano annoiarsi i suoi amici, confronto a lui, quando la situazione cambiò bruscamente.

Il Cacciatore ci mise parecchi secondi prima di rendersi conto di quanto era successo. I movimenti della barca fornivano sempre un'accelerazione

verticale, e nessun colpo accompagnò la rottura della corda. Si spezzò senza alcuna scossa, e il detector insieme al Cacciatore scivolarono verso il fondo. Ci fu un leggero contraccolpo quando il filo elettrico sostenne il peso. Questi sorprendentemente non si spezzò, ma strappò il tappo di legno dalla sommità del tubo, portando con sé l'interruttore e per poco anche un po' di tessuto del Cacciatore. Prima che si fosse interamente ripreso dalla sorpresa, lui e il detector si ritrovarono mezzo sepolti nel fango limaccioso.

Sei metri più in alto, regnava la costernazione. Bob teneva la corda, mentre Jenny manteneva la posizione con la pagaia, ma lei si accorse quasi insieme a lui di quello che era successo. Per quanto piccolo fosse il peso, la sua scomparsa aveva alterato l'assetto del kayak, e la ragazza ci sapeva fare.

— L'hai lasciato cadere? Ti hanno ceduto i muscoli un'altra volta? — chiese ansiosamente.

— No. Sembra che la corda si sia spezzata, o slegata. Se avessi lasciato la presa, lo terremmo ancora. Avevo assicurato la corda con una galloccia.

— Prendi la pagaia e mantieni la posizione! — ordinò la ragazza. Bob si voltò e vide che si stava già togliendo i vestiti.

— No! Aspetta! — disse. — Prima assicuriamoci della posizione! — Afferrò il sestante, fece alcuni rapidi rilevamenti sui serbatoi di riferimento e scrisse i dati. Poi cominciò a togliersi la camicia, aggiungendo: — Avremmo dovuto avere una boa d'emergenza da gettare fuori bordo in casi del genere.

— Cosa fai? Non puoi immergerti! — disse Jenny. — Non nuoti bene come me neppure quando sei in buona salute, figurati ora.

— E non so neanche usare la pagaia bene come te. Anche se trovi l'altro capo della corda sul fondo, come posso sperare di tenere alla tua portata l'altra estremità?

— Fai del tuo meglio. Dammi il capo libero, lasciami tutta quella che c'è e prendi la pagaia. — Bob obbedì, non perché fosse convinto, ma perché non gli sembrava il momento adatto per mettersi a discutere, e Jenny sparì in acqua.

Il Cacciatore poteva vedere la canoa, e vide Jenny entrare in acqua. Nessuna delle due cose era molto incoraggiante. Il kayak era già andato alla deriva di una ventina di metri, e anche se Jenny scendeva quasi a picco, sembrava improbabile che gli arrivasse vicino. In effetti, non raggiunse neppure il fondo. Quando le mancavano ancora due metri, rallentò e si fermò. Rimase sospesa per un momento, cercando evidentemente di vedere, poi non poté più tenersi a fondo, e dopo qualche secondo lei stessa nuotò verso l'alto.

Emerse a tre metri dal kayak. Bob, dimenticando per un attimo l'importanza di mantenere la posizione, remò verso di lei, mentre la ragazza riprendeva fiato.

— L'hai trovato? — chiese. Lei montò a bordo prima di rispondere.

— No. Non sono riuscita ad arrivare sul fondo. Dobbiamo portarci la maschera; non ho visto né la scatola né il tubo, figuriamoci la corda. E fra poco calerà il sole. Non c'è alcuna possibilità di ritrovarlo di notte. Dobbiamo tornare a riva, e dovrai trovare la maniera di farti sostituire alla raffineria, così domani potrai passare tutto il giorno qui.

— Non mi piace l'idea di abbandonare...

— Neppure a me, ma non dipende da quello che vogliamo, ma da quello che possiamo fare.

— Ma il Cacciatore potrebbe uscire dal tubo e nuotare verso la barca, se gliene lasciassimo il tempo.

— Per finire nella pancia di tutti quei pesci di cui ci ha parlato? Non sarà così stupido. Potrebbe trovarci al buio?

— Non credo. Non ha buoni occhi.

— Bene, faremo un compromesso. Rimarremo il più vicino possibile a questo punto fino al tramonto. Se non si sarà fatto vedere per allora, e non credo che lo farà, dal momento che sa che potremo trovare la scatola abbastanza facilmente, torneremo a terra e farai quello che ti ho detto.

— Va bene. E tu cosa farai?

— Andrò a casa, parlerò con papà, preparerò un paio di boe, come hai suggerito tu, e penserò.

Non disse che aveva già pensato, e che intendeva fare qualcos'altro.

Il Cacciatore guardò la barca con speranza, fino a quando la luce non sparì, chiedendosi come mai nessuno si tuffava di nuovo, e cosa succedeva lassù. Jenny aveva ragione su un punto: non pensò neppure per un momento di lasciare il rifugio offerto dal tubo e di nuotare fino al kayak. Aspettò. Quando la luce svanì del tutto, e non poté più vedere la superficie, la barca e nient'altro se non alcune forme di vita luminose, continuò ad aspettare. Sembrava non ci fosse altro da fare che pensare, e questo doveva farlo in ogni caso.

Jenny e Bob lasciarono il kayak a North Beach, all'estremità del braccio più lungo di Ell, dove quasi otto anni prima il Cacciatore era approdato e aveva trovato Bob. Lì c'erano le loro biciclette, dal momento che avevano usato fin dall'inizio quel punto come base di partenza per risparmiare tempo, ma non c'era luna e seguire la strada non era facile, per cui ci misero un po' prima di arrivare a casa di Bob. Ci rimase molto poco; disse che era arrivato, ma che doveva andare a cercare un telefono, e ripartì per fare quello che gli aveva consigliato Jenny.

La ragazza non si era fermata. Andò alla casa dei Teroa e chiese di vedere Maeta. Questa era ancora alla libreria. Jenny ci andò e la trovò al piano di sotto, che lavorava ai nuovi libri (quelli di Bob non erano i soli ad arrivare all'isola, ogni giugno), le chiese di uscire all'aperto, dove nessuno potesse sentirle e le raccontò l'intera storia.

Maeta naturalmente si era posta alcune domande su ciò che aveva detto Bob in quel momento di disattenzione, ma questo non rese il racconto di Jenny più facile da credere. Tuttavia Jenny fu tanto insistente e persuasiva, che la ragazza alla fine accettò di andare a casa di Seever. Qui, la notizia della perdita del Cacciatore produsse un'impressione talmente evidente sul dottore e sua moglie, che lo scetticismo di Maeta cominciò a vacillare. Seever aggiunse la sua parola a quella della figlia, fornendo anche diversi particolari

sulla prima avventura di Bob e del Cacciatore che Jenny non conosceva. Alla fine, mantenendo ancora qualche riserva mentale, Maeta accettò di offrire la sua abilità di nuotatrice nel recupero del detector e, se esisteva, del Cacciatore. Accettò anche di fornire la sua canoa a bilanciere, un mezzo più grande e stabile del kayak. Dal momento che il giorno seguente non era in servizio alla biblioteca, non c'era il problema di trovare un sostituto.

Quando Maeta se ne fu andata, Seever guardò la figlia con aria interrogativa e chiese: — Che scusa troverai con Bob per averla reclutata?

— Se pensa che ci sia bisogno di scuse, vuol dire che il cervello gli sta andando in fumo. Se non gli piace, che vada a farsi friggere. Vuoi dire che neppure tu sei d'accordo?

— Al contrario — la rassicurò suo padre. — È stata la cosa migliore che potessi fare. Non sono certo che avrei avuto... la forza di personalità necessaria per farlo, ecco tutto. Bob non ha tutti i torti a pensarla come la pensa.

Jenny si rifiutò di discutere la cosa.

— Abbiamo un po' di corda robusta in casa, o devo andarla a comprare domattina? — chiese. — Devo fabbricare alcune boe di segnalazione.

Il Cacciatore passò una notte che sarebbe stata affascinante agli occhi di un biologo marino specializzato in crostacei. Non arrivò pericolosamente vicino al punto di essere mangiato, dal momento che il tubo gli forniva una protezione fisica più che sufficiente, ma dovette lui stesso mangiare in una certa misura, in gran parte per autodifesa. Osservò interessanti particolari di struttura e fisiologia nelle creature che ingerì. Erano i caratteri fino al livello microscopico quelli che si dimostrarono più degni di interesse; a livello molecolare, le cose stavano sostanzialmente allo stesso modo che con Bob e suo padre, e presumibilmente con il resto della vita metazoica terrestre.

Un biologo marino sarebbe stato forse infastidito dall'arrivo di una barca, ma il Cacciatore ne fu molto sollevato. Anche quando gli fu abbastanza vicina per capire che non era la barca di Jenny, non ebbe dubbi che veniva per lui. Era molto preoccupato per le condizioni del suo ospite. Erano separati da

quasi quindici ore. Pochi anni prima, la cosa non avrebbe avuto molta importanza, ma adesso poteva rivelarsi cruciale. Osservò con ansia.

Vide la barca a bilanciere, e vide che era spinta da tre pagaie. Queste fecero rallentare l'imbarcazione, mentre si avvicinava. Una venne ritirata, e la canoa quasi si fermò, a diedi o dodici metri dalla verticale. Mantenne molto bene la posizione per un minuto o due. Poi qualcosa cadde in acqua. Per un attimo il Cacciatore pensò che fosse qualcuno che si era tuffato; poi vide che era una pietra, o un pezzo di corallo. Presumibilmente serviva come ancora, anche se il suo occhio improvvisato non gli permetteva di vedere alcuna corda.

Poi un secondo oggetto cadde attraverso la superficie increspata. Questo era ancora più piccolo, e gli ci volle un po' per capire che era semplicemente una boa, sotto forma di un pezzo di legno dipinto a colori vivaci, legato a un'altra pietra mediante una corda ancora più sottile. Prima che avesse potuto pensarci bene, un terzo oggetto era entrato in acqua. Questo sollevò meno spruzzi dei due precedenti. Il Cacciatore fu in grado di identificare una figura umana, ma non di riconoscerla. Questa volta il nuotatore non ebbe difficoltà a raggiungere il fondo, e nuotò in cerchi sempre più ampi per mezzo minuto, prima di schizzare verso la superficie per respirare. Ad un certo punto, gli fu abbastanza vicino perché il Cacciatore riuscisse a identificare Maeta. Si ricordò di ciò che era stato detto sulla sua abilità di nuotatrice, e capì che ormai poteva dirsi salvo.

Alla sua seconda immersione ne fu un po' meno sicuro. Rimase sott'acqua quasi altrettanto a lungo, e coprì una zona quasi altrettanto ampia di fondo, ma in una direzione lontana da lui.

Prima o poi gli sarebbe tornata vicina, ma non c'era modo di dire quando. Non c'era neppure modo di indovinare le condizioni di Bob, e ancora una volta il Cacciatore si trovò tanto vicino al panico quanto poteva giungere la sua specie.

Si chiese a che distanza la ragazza potesse vedere con chiarezza; non riusciva a capire se portasse una maschera, anche se gli pareva probabile. Lo sperava, dal momento che gli occhi umani riuscivano con difficoltà a mettersi a fuoco sott'acqua. Non poteva fare nulla per la sua vista, ma poteva forse accrescere la visibilità della scatola, del tubo o della corda? O poteva almeno fare

qualcosa per indirizzare le ricerche nella sua direzione?

Il pezzo di corallo che teneva ancorata la boa era probabilmente abbastanza leggero da poter essere spostato, ma distava più di dieci metri. Abbandonare il tubo e raggiungerlo sarebbe stato spiacevole e probabilmente rischioso, ma questo non era la cosa principale; l'unico problema era sapere se sarebbe riuscito a smuoverlo, una volta arrivato.

Sapeva che avendo formulato questa idea, probabilmente non sarebbe stato in grado di trovarne un'altra prima almeno di avere provato. Era una caratteristica che aveva notato anche negli esseri umani. Perciò non c'era altro da fare che provare.

Aveva coperto tre quarti della distanza, quando gli venne un'altra idea, ma ormai gli parve meglio proseguire. Finalmente raggiunse la pietra.

Si rivelò una di quelle fastidiose situazioni a metà: la pietra era abbastanza leggera perché lui potesse sollevarla, ma trasportarla era un problema alquanto difficile. Ci passò un po' di tempo, la spostò di un mezzo metro circa, e alla fine decise che ci sarebbe voluto troppo. Tornò al tubo, e cominciò a mettere in pratica e perfezionare la seconda idea. La parte più difficile consisteva nel fare uscire l'aria intrappolata nella scatola di cemento, e poi tenercisi sopra. Poteva facilmente scivolare nell'interstizio fra la scatola e il coperchio, anche se avrebbe dovuto essere impermeabile. Dal momento che in effetti la guarnizione aveva tenuto, la pressione all'interno era inferiore, e forzare bollicine microscopiche di aria all'esterno richiedeva un lavoro (nel senso fisico del termine) maggiore di quanto avesse stimato. Inoltre, quando il volume di gas raccolto cominciò ad aumentare, non riuscì più a stare all'interno del tubo, e all'esterno dovette dedicare parte della sua attenzione agli animaletti affamati.

Contemporaneamente, stava tirando verso di sé la corda spezzata, fino a poterne toccare l'estremità.

Smise di assorbire aria quando l'acqua, che doveva far entrare nella scatola per ristabilire la pressione a livelli accettabili, arrivò vicino all'apparecchiatura elettrica. Bagnarla avrebbe probabilmente causato un ulteriore ritardo, e la bolla d'aria gli pareva ormai grande abbastanza.

Nel frattempo, Maeta si era fermata due volte per riposare, ma a questo punto si era immersa a una tale distanza che il Cacciatore cominciava a chiedersi se anche la sua idea sarebbe servita a qualcosa. Ma sembrava che non ci fosse altro da fare, così quando la volta successiva la ragazza si immerse, il Cacciatore mollò la presa sul tubo e lasciò che la bolla d'aria lo portasse verso l'alto insieme alla corda.

La capacità di sollevamento della bolla si rivelò sufficiente per l'intera lunghezza della corda, e il Cacciatore si trovò sospeso a circa metà della distanza fino alla superficie. Il sole non era ancora molto alto (l'imbarcazione era arrivata poco dopo l'alba), ma le onde erano abbastanza alte da rifrangere la luce verso il basso a intervalli frequenti e regolari; una cosa migliore, pensò il Cacciatore, che una luce continua. Tenne le pareti della sua bolla le più sottili possibile, e aspettò. Si chiese anche se Bob ricordava la legge della riflessione interna totale, di cui avevano letto insieme durante il corso di fisica elementare.

Il riflesso della bolla attrasse naturalmente l'attenzione di Maeta, anche se era lontana più di venti metri. Nuotò verso di lui per investigare, dal momento che prima non era stata in quella zona, e si trattava certamente di una faccenda insolita.

Il Cacciatore vide con soddisfazione che indossava una maschera, e fu evidente che vide la corda, anche se il Cacciatore non poté indovinare cosa pensasse di lui e della sua bolla. La ragazza seguì la corda fino al fondo, vide e riconobbe la scatola.

Tornò alla superficie, poi scese di nuovo e trasportò la boa fino al detector. Mentre si riposava ancora, il Cacciatore si liberò dell'aria e scese verso il fondo; e prima che avessero fissato la nuova corda, era al sicuro nel suo tubo.

9

Scherzo numero due

Con sorpresa del Cacciatore, né Jenny né Maeta mostrarono alcun segno di repulsione alla vista della sua gelatina verde che scivolava nella mano di Bob infilata nell'estremità del tubo. Osservarono solo per poco, non a causa delle loro sensazioni, ma perché l'alieno non poteva resistere a lungo alla luce del sole.

Maeta si offrì di rimanere con loro per il resto della giornata, e continuare la ricerca, ma il Cacciatore voleva rimanere con Bob il tempo necessario per un controllo completo di tutto quello che poteva essere andato storto durante la sua assenza. Ciò significava che chi lavorava sott'acqua avrebbe dovuto passare la maggior parte del tempo a tenere il detector lontano dal corallo, e questo sembrava poco pratico, prima che arrivasse l'attrezzatura subacquea. E nessuno sapeva quando questo sarebbe avvenuto. Anche Seever, il terzo rematore, aveva la sua da dire.

— Sei stata più in acqua che fuori durante l'ultima ora, Mae. Lo so che non senti né freddo né stanchezza, ma devi stare attenta. Prenditi un po' di riposo, prima di immergerti ancora.

La ragazza si mise a ridere. — Potrei rimanere in acqua tutto il giorno. Certe volte l'ho fatto — disse guardando il dottore alle sue spalle senza interrompere il ritmo della vogata. — Non è solo che non mi *sento* stanca. Non lo sono.

— Normalmente sarei d'accordo con te, signorina — rispose Seever. — Ma questa volta hai passato un sacco di tempo sott'acqua. Lo so che ci sei abituata, e sei probabilmente in migliori condizioni di farlo di qualsiasi altro su Ell... sì, so tutto sulla tua reputazione; e chi non lo sa? Però, ci sono delle cose che nessun corpo umano può sopportare indefinitivamente. Cerca di starci attenta.

Maeta si mise a ridere. — Adesso non mi direte anche di mettermi qualcosa

per proteggermi dal sole, spero?

— No. Sto solo cercando di fare il mio lavoro. Non sono un vecchio parruccone che vuol rendersi ridicolo. Se Bob o mia figlia fossero vestiti come te, avrei già avuto qualcosa da dire. Lo so quanto te che non ne hai bisogno. O stai cercando di farti fare dei complimenti da un uomo di mezza età? Ci devono essere dei candidati migliori in giro.

Maeta non disse niente, e neppure Jenny, ma quest'ultima guardò suo padre come le ragazzine hanno guardato per generazioni i loro genitori. Bob non prestò alcuna attenzione alla conversazione; stava ascoltando il rapporto del Cacciatore sulle sue condizioni, che era abbastanza favorevole, e si riprometteva che prima di qualsiasi futura operazione ci sarebbe stato un controllo accurato di corde, cavi e altro equipaggiamento.

La corda che si era spezzata era stata esaminata con grande attenzione da tutti. Jenny aveva suggerito chiaramente che Malmstrom l'aveva manomessa. Bob aveva avanzato l'ipotesi che fosse stato la "peste", André desChenes. La corda in sé non suggeriva niente di definitivo; certamente non era stata tagliata. Non vi era alcuna ragione evidente perché avesse dovuto spezzarsi, e la discussione, piuttosto sterile, era ancora in corso, quando raggiunsero North Beach.

— Quando il Cacciatore avrà finito i suoi esami, mi piacerebbe tornare fuori — disse Maeta, quando la canoa fu in secca. — Mi piace stare in acqua, e questa è un'ottima scusa... non che abbia bisogno di scuse. Non dovrei poi immergermi tanto spesso, a giudicare dalle volte che avete trovato grossi pezzi di metallo. C'è posto per me sul kayak, se preferite usare quello; è molto più leggero della mia canoa.

I sentimenti di Jenny erano confusi. La ricerca in sé stava diventando noiosa, tranne quando si ricordava di cosa significasse per Bob. In ogni modo, si stava trasformando in un dovere, più che in un piacere. Inoltre, cominciava a cambiare opinione, per ragioni che non avrebbe confessato neppure a se stessa, circa l'idea di ammettere Maeta nel gruppo. Bob però ritenne che l'idea fosse ottima, e anche il Cacciatore si disse d'accordo. Perciò il gruppo si diresse verso il kayak, con Seever e Maeta che trasportavano la scatola di cemento col tubo. L'altro pezzo di corda che si era spezzata il giorno prima,

giaceva ancora sul fondo del kayak, e Jenny la prese e la buttò sulla sabbia. Poi lanciò un'esclamazione. — Ehi! Guardate qui!

Gli altri, non appena le si fecero intorno, non ebbero difficoltà a vedere cosa voleva dire la ragazza. Dove il fondo di legno toccava il fianco della canoa, ma era stato nascosto dalla corda, tanto il legno quanto la tela erano anneriti. Jenny toccò la tela, e gettò un altro grido, quando la zona macchiata, larga circa sette o otto centimetri, si sbriciolò.

Suo padre si chinò e annusò.

— Non posso giurarci — disse — ma sembra acido. Acido di batteria, forse.

— Quel porco di Shorty! — esplose Jenny.

— O André? — controbatté Bob.

— E perché? — chiese la ragazza. — Mi ha chiesto se poteva venire con noi, e gli ho detto di sì, fra pochi giorni. Forse i pochi giorni sono diventati troppi? Non riesco a immaginare Shorty fare una cosa grave come questa; non è il tipo.

— Immagino che l'acido sia stato versato sulla corda, e che poi sia finito sulla tela per sbaglio — disse Seever. — Non capisco perché sia stato fatto, ma sono d'accordo con Bob che è una cosa che avrebbe potuto fare André.

— È senz'altro una faccenda seria — disse Maeta. — Ma il problema è un altro: volete che questo ritardi il vostro progetto? È ancora importante trovare quelle navi in fretta? O volete aspettare che arrivi l'equipaggiamento subacqueo, se arriverà mai?

— Le cose procederebbero tanto più in fretta, se arrivasse, che quasi quasi preferirei aspettare — disse Bob. — Sprechiamo una quantità enorme di tempo e di forze per coprire una parte minima di fondale. Forse resisterò fino a quando non arriverà l'equipaggiamento...

— O forse no — disse Jenny.

— Mae ha ragione. Dobbiamo continuare.

— Possiamo usare la mia barca, finché non avrai sistemato il tuo kayak — aggiunse Maeta. — E anche dopo, se volete. Agli altri della mia famiglia non importerà, e io non sono obbligata a dire loro perché ci serve, Bob. — Il Cacciatore rimase sorpreso; non si era reso conto che la ragazza fosse a tal punto consapevole dei sentimenti di Bob. Aveva letto tanto bene l'espressione del suo ospite, o Jenny glielo aveva detto? Maeta stava continuando: — Io non lavoro ogni giorno in libreria. Tu e io, Jen, potremo fare parte del lavoro mentre Bob lavora alla raffineria...

Bob l'interruppe, esprimendo l'obiezione del Cacciatore al fatto di rimanere tanto a lungo separato dal suo ospite. Maeta la respinse.

— Non sarà necessario — disse. — Non avremo bisogno del Cacciatore. Potrò scendere a controllare quanto dista dal fondo la scatola ogni pochi minuti, e potremo facilitare il lavoro di rilevamento usando altre di quelle boe. È facile fabbricarne di più. Riempiremo la mappa tre o quattro volte più in fretta di quanto stiate facendo ora. Avanti, possiamo cominciare subito. Immagino che non vorrete venire con noi, dottore; adesso Bob sta bene, e non potete stare troppo a lungo lontano dall'ambulatorio. Ma se volete, potete venire, naturalmente; c'è un sacco di posto sulla mia barca.

Il Cacciatore, che aveva conosciuto relativamente poco le femmine umane durante gli studi universitari di Bob, stava cominciando a chiedersi se la tendenza a prendere il controllo delle cose non fosse universale fra di loro, o semplicemente mezza-universale fra gli esseri umani. Molti dei compagni maschi di Bob erano stati altrettanto autoritari, rifletté l'alieno.

— Grazie, tornerò in ambulatorio — rispose Seever — ma stai attenta a quello che fai, Mae. Probabilmente non avrai difficoltà per le bruciature e le coronarie, ma ci sono altre cose sott'acqua, e sarai sola. — Maeta abbandonò la sua espressione un po' burlesca e guardò fisso il dottore negli occhi.

— Lo so, dottore. Starò attenta, davvero. — Si voltò verso gli altri. — Andiamo.

Il giorno seguente, e quello dopo, trascorsero senza incidenti, a parte le condizioni di Bob; i dolori alle giunture e ai muscoli erano molto peggiorati,

e né il Cacciatore né il dottor Seever riuscivano a farci niente. La neostigmina che il dottore aveva fatto arrivare pareva funzionare come palliativo contro la stanchezza, che da qualche tempo non si faceva sentire, e anche gli attacchi di nausea parevano spariti. Tanto lo sperimentatore umano quanto quello non umano si sarebbero volentieri attribuiti il credito di quest'ultima cosa, ma nessuno se la sentiva; nessuno dei due era sicuro che non sarebbe tornata.

Il tempo permise alle due ragazze di lavorare fuori dalla scogliera, e in base ai loro rapporti venne aggiunta alla mappa del Cacciatore una vasta area esplorata.

Il Cacciatore scoprì con sua sorpresa di avere sentimenti ambigui in proposito. Sarebbe stato più felice di essere anche lui sul posto. Adesso si scoprì a passare gran parte delle ore di sonno del suo ospite a speculare su cosa avrebbero fatto quando l'intera zona prevista fosse stata esplorata senza trovare niente. Avrebbero dovuto allargare la zona, e ricominciare da capo? Quale delle due cose avrebbe fornito le prospettive migliori? La zona era stata stabilita fin dal principio mediante deduzione, ma era sembrata un'ottima deduzione!

Qualche volta rivolgeva queste domande anche a Bob, ma ne ricavava ben poco. Il giovane si trovava o in uno dei suoi momenti filosofici, e rispondeva semplicemente che avrebbero affrontato il problema quando e se si fosse presentato, oppure era irritato, e minacciava di calmare entrambi con l'alcool se il Cacciatore non la smetteva di tormentarlo. L'alieno non credeva seriamente alla minaccia, ma aveva imparato a stare in guardia con gli esseri umani che minacciavano troppo spesso.

La svolta importante nelle operazioni si verificò cinque giorni dopo che il Cacciatore era stato ripescato dal fondo. Non era solo domenica, ma anche giorno di festa (il quattro luglio, l'anniversario della dichiarazione di indipendenza), e questo aveva portato ad alcuni cambiamenti importanti nei turni di lavoro. La raffineria funzionava lo stesso, naturalmente, ma Bob doveva presentarsi al lavoro solo a metà mattinata. Suo padre era uscito di casa piuttosto presto, Daphne e sua madre si erano unite poco dopo alla popolazione di Ell, che si godeva il giorno di festa sulla spiaggia e sul molo, e Bob era rimasto a letto fino a tardi. Fece colazione in fretta e si diresse verso la strada con la bicicletta. Le giunture gli facevano un po' meno male del

solito, ma muoversi era sempre spiacevole.

La casa dei Kinnaird distava una settantina di metri dalla strada principale. Quella parte dell'isola presentava una fitta vegetazione spinosa, dovuta ai tentativi iniziali della PFI di coltivare piante a crescita rapida per i serbatoi di coltura. Il vialetto non era perfettamente dritto, per cui Bob non poteva vedere molto davanti a sé. Per fortuna, gli era anche impossibile pedalare troppo in fretta.

Era arrivato quasi all'ultima svolta, a dieci o quindici metri dalla strada, quando la bicicletta si bloccò. Bob invece no. Gettò un grido, volando al di sopra del manubrio, ma fu tutto ciò che i suoi riflessi gli permisero di fare. Il Cacciatore fornì la solita tensione muscolare alle giunture, per evitare slogature. Nessuna delle due cose si rivelò molto utile.

Il vialetto non era lastricato: era poco più di un sentiero, anche se poteva percorrerlo la jeep. D'altra parte, non era neppure morbido. Bob arrivò a terra prima con la mano sinistra, e subito dopo con la spalla e la testa, dallo stesso lato. Entrambe le ossa dell'avambraccio si fratturarono, la carne sulla guancia venne gravemente lacerata, e l'orecchio per poco non venne strappato via. Il Cacciatore ebbe molto da fare, ma non fu necessaria alcuna anestesia; il suo ospite era svenuto. Dapprima l'alieno non si accorse che ci fosse qualcun altro nei dintorni, e fece il suo normale lavoro senza preoccuparsi di mascherarlo. Bloccò immediatamente i capillari aperti, e i vasi più grandi, dove le ossa avevano perforato la pelle; praticamente non ci fu alcuna perdita di sangue. Stava rimettendo al loro posto i tessuti della faccia e dell'orecchio, quando sentì qualcosa.

All'inizio non riuscì a capire cosa fosse. Poi cominciò a sembrargli un corpo piuttosto grande che si faceva strada fra i cespugli. Poco dopo cessò, e si sentirono alcuni passi lievi sul vialetto. Dapprima il Cacciatore si sentì sollevato; era evidentemente necessario portare Bob dal dottore, e questo non poteva farlo lui da solo. Chiunque arrivasse sarebbe stato in grado o di trasportarlo, o di chiamare aiuto. Gli occhi di Bob erano chiusi, per cui il Cacciatore non poteva vedere niente anche se Bob era caduto sulla schiena.

L'alieno cercò di fargli aprire una palpebra, per vedere chi si era fermato accanto a loro, ma non c'era ancora riuscito, quando una sottile asta metallica

attraversò il petto del suo ospite, inchiodandolo al terreno. Il Cacciatore si dimenticò completamente della palpebra, e si accorse appena dei piedi che correvano via. Di colpo, era molto occupato.

Il metallo era penetrato nel corpo di Bob alla base dello sterno, inclinato leggermente verso l'alto, aveva attraversato il ventricolo destro ed era uscito appena a destra della spina dorsale. Il cuore continuava a battere da solo, ma il simbionte dovette circondarlo con i suoi tessuti per impedire al sangue di fuoriuscire dai due buchi e di riempire il pericardio, il che avrebbe seriamente ostacolato l'azione cardiaca. Il metallo aiutava a tenere chiusi i buchi, ma per il resto non serviva a nulla. Per il momento, tutto quello che il Cacciatore poteva fare era mantenere la pressione sanguinea e la circolazione, fino a quando non giungeva aiuto. Non pareva probabile che ciò dovesse avvenire presto.

Bob riprese conoscenza dopo una quindicina di minuti. Il Cacciatore se ne accorse prima che il suo ospite cominciasse a muoversi, e gli disse lentamente e con cura ciò che non andava, per impedirgli di fare mosse avventate. Bob ascoltò, e finalmente capì.

— Cosa possiamo fare? — chiese. — Lo so che puoi tenermi in vita, ma non vorrei che i miei mi trovassero in questo stato.

— Sono d'accordo, anche se probabilmente non per le stesse ragioni — rispose il Cacciatore. — Un essere umano qualunque che ti vedesse in questo stato reagirebbe estraendoti il pezzo di metallo, e questo preferisco che avvenga solo sotto la guida mia o del dottor Seever. Pensi di esserti ripreso abbastanza? Non preoccuparti per lo shock: ci penso io alla pressione.

— Credo di sì. — Bob allungò cautamente le mani verso il petto, e trovò la parte sporgente dell'arma. — Direi che è uno degli spiedi che abbiamo usato l'altra sera.

— Era anche la mia impressione — rispose l'alieno — anche se ne ho sentito solo la parte al tuo interno. Per fortuna è uno di quelli dritti. Altrimenti avresti perso più sangue, ci sarebbero stati più danni al cuore, e avresti fatto molta più fatica a tirarlo fuori. Afferralo... ecco... e tiralo lentamente verso l'alto. Ci penso io all'interno. Bene... così... adagio, adagio, specialmente quando la

punta esce dal terreno... cerca di non muoverlo di lato... così...

Il Cacciatore continuò a parlare. Prima o poi, Bob sarebbe diventato perfettamente cosciente di quello che stava facendo, ma quel momento doveva essere ritardato il più possibile, finché lo spiedo non fosse uscito, dal petto o almeno dal cuore. Se fosse stato preso dalla nausea prima di allora, il Cacciatore avrebbe avuto un compito molto più complicato. SI preoccupò di tenere chiusi gli occhi del suo ospite; perché anche se non permetteva che il sangue uscisse insieme al metallo, la vista della cosa che gli usciva dal petto era meglio evitarla. Il Cacciatore poteva permettersi di considerare l'operazione con interesse professionale, ma era improbabile che Bob manifestasse lo stesso distacco.

Ci vollero parecchi minuti, ma ci riuscirono senza causare ulteriori danni. Malgrado la pressione del sangue, e il movimento costante del cuore, il Cacciatore non ebbe difficoltà a mantenere chiusi i buchi; giudicò che si sarebbero rimarginati in pochi giorni, a meno di complicazioni dovute agli altri problemi medici, e lo disse a Bob. — Ma nel frattempo, non fare nulla che possa farti salire la pressione — finì.

— Questo comprende anche alzarmi e camminare? — chiese Bob. — Credo che dovrei andare dal dottore, senza aspettare che qualcuno torni a casa. Adesso che posso guardarmi intorno, ho l'impressione che qualcuno dovrebbe sistemarmi il braccio. Grazie per non farmi sentire dolore, a proposito.

— Be', una volta tanto non è successo per disattenzione tua — rispose il suo compagno. — Non sono abbastanza forte per sistemarti le ossa. Vediamo cos'ha provocato la caduta, poi ci incammineremo, molto adagio, verso la casa del dottore.

Il Cacciatore, nel frattempo, aveva controllato tutti i danni subiti dal suo ospite. Il colpo che l'aveva fatto svenire non aveva apparentemente prodotto alcun danno al cervello. Il cranio era intatto, e anche se il Cacciatore non aveva mai osato introdursi nel tessuto cerebrale, tranne che nei vasi sanguigni: nessuno di questi pareva danneggiato, e non c'era stato travaso di sangue nel fluido cerebrospinale.

Bob scoprì che muoversi non era più doloroso di prima, e raggiunse la

bicicletta. Ciò che era accaduto, era abbastanza evidente. La gomma anteriore era tagliata fino al cerchione; non c'era alcun altro danno visibile.

— Qualcuno ha tirato un filo attraverso il vialetto, circa all'altezza del mozzo. Dopo che sono caduto, ha tolto il filo e mi ha infilzato. Ma non riesco a capire il perché; mi sembra un po' troppo, per essere uno scherzo di André... non la faccenda del filo, ma quella d'infilzarmi. Cosa ne dici?

Il Cacciatore si disse d'accordo, anche se lui pure aveva pensato ad André.

Non riuscirono a trovare il punto dove il filo era stato attaccato, anche se non mancavano posti probabili. Il Cacciatore si chiese se era possibile che un ragazzino di undici anni mascherasse così bene le sue tracce, ma tenne il pensiero per sé. Non giunse ad alcuna conclusione, se non che qualcuno non ci teneva alla salute di Bob... non c'era neppure modo di essere certi che l'assalitore avesse qualcosa di particolare contro il giovane ingegnere; poteva essere stato solo un bersaglio comodo. L'alieno non praticava la sua professione da parecchi anni, e cominciò a chiedersi se non stava perdendo il fiuto. Avrebbe dovuto essere sicuro almeno di *qualcosa*.

Bob insistette, contro le obiezioni del suo compagno, per portare la bicicletta nel garage, prima di dirigersi verso l'ambulatorio.

— Se i miei tornano prima di me, e la trovano in queste condizioni, diventerebbero matti per la preoccupazione — osservò. — Puoi tenermi in funzione il cuore per un paio di minuti in più, no?

— Non è questione di tempo, ma di pressione — disse il Cacciatore. — Io non avevo neppure la forza sufficiente per estrarre lo spiedo da solo.

— Andrò adagio — promise Bob, e il suo compagno dovette accontentarsi.

In realtà, la principale difficoltà del cammino venne dalle giunture di Bob, che gli dolevano sempre. Non incontrarono nessuno lungo la strada. Pareva che tutti gli abitanti dell'isola, e presumibilmente anche colui che aveva messo il filo, ormai, fosse sulla spiaggia, a divertirsi. Sarebbe successo lo stesso dieci giorni dopo, il giorno della presa della Bastiglia, dal momento che i discendenti francesi erano altrettanto numerosi sull'isola quanto quelli

americani, e quelli che si sentivano più polinesiani che altro erano dispostissimi a cogliere ogni occasione per fare festa.

Sfortunatamente, non c'era nessuno neppure dai Seever, quando ci arrivarono. Bob usò il telefono, prima per avvisare la raffineria del suo incidente, e di , dove si trovava, e poi per chiamare una serie di posti dove poteva esserci il dottore. Era abbastanza probabile che fosse sulla scogliera, con la famiglia, dove spesso la gente si recava per fare pic-nic, ma valeva la pena di provare allo spaccio e alla biblioteca. Praticamente nessuna casa privata sull'isola aveva telefono.

Prima che riuscisse a prendere contatto con qualcuno in grado di dargli qualche utile suggerimento, la porta si aprì, e Jenny entrò. Né lei né Bob chiesero «Cosa ci fai *tu* qui?» ma la domanda era ovvia sulla faccia di entrambi. Bob e il Cacciatore pensavano che sarebbe stata nella zona delle ricerche, e lei naturalmente si aspettava che Bob fosse al lavoro.

— Il vento è troppo forte, e soffia verso terra — disse lei, rispondendo alla domanda non espressa. — Dopo tutto, finora col tempo ci è andata anche troppo bene.

Bob spiegò la ragione della sua presenza, mostrando il braccio sinistro. Il Cacciatore pensò che fosse inopportuno, ma la ragazza aveva già visto cose del genere nell'ambulatorio di suo padre, e non ne rimase impressionata. Osservò per un momento l'osso che sporgeva dalla pelle e disse con voce abbastanza calma: — Sarà meglio che tu ti sieda o ti stenda. Bisogna che lo veda papà. Immagino che il Cacciatore avrà fatto tutto il resto.

— Credo di sì. Dov'è tuo padre? Stavo telefonando in giro, cercandolo.

— È alla spiaggia, con una boccetta di olio per le bruciature. Ci sono i fuochi d'artificio. Non te ne ricordi? O non li hai sentiti?

— Non me ne ricordavo, e anche con il Cacciatore questo braccio occupa un sacco della mia attenzione. Puoi farlo venire qui, o devo andare da lui?

— Tu resta qui tranquillo. Lo faccio venire subito. — La ragazza uscì, senza perdere tempo a chiedere come si era ferito. Tornò dicci minuti dopo, con i

genitori e Maeta, che era stata con loro. Passò ancora un po' di tempo, tuttavia, prima che Bob potesse raccontare la sua storia.

Il dottore e il Cacciatore dovettero decidere se usare un anestetico locale, che avrebbe costretto l'alieno a ritirarsi dal braccio, o lasciare che fosse il Cacciatore a bloccare i nervi sensori della zona. Quest'ultima soluzione sarebbe stata la migliore, tranne per il fatto che il simbionte non era sicuro di poter controllare la crepitazione generale, cioè lo stridore delle ossa mentre venivano rimesse a posto, che avrebbe attraversato tutto lo scheletro, e che Bob non avrebbe potuto fare a meno di sentire. Seever osservò che anche una iniezione locale sarebbe servita a poco per questo fenomeno, e che sarebbe stato meglio se il Cacciatore fosse stato disponibile per prendersi cura delle perdite di sangue e delle infezioni. Seever avrebbe fatto del suo meglio per non far stridere le ossa.

Il Cacciatore si disse d'accordo. Bob doveva funzionare da tramite per le comunicazioni, mentre il suo ospite aiutava il dottor Seever a manipolare le ossa. Alla fine, tuttavia, riuscì a raccontare la sua storia, mentre il dottore gli metteva il gesso.

Seever si sentì indignato perché non gli era stato detto della ferita al cuore prima che cominciasse a lavorare sul braccio, ma dovette ammettere che l'informazione non l'avrebbe indotto ad agire differentemente.

Entrambe le ragazze pensarono subito ad André, e lo dissero, ma dovettero ammettere che la cosa era molto dubbia. Il filo poteva averlo benissimo messo lui, ma infilzarlo con lo spiedo, come già aveva pensato Bob, era un'altra faccenda.

— Non hai visto il filo, e ancora meno la persona, vero? — chiese Maeta.

— No — rispose Bob. — L'unica cosa che ho visto è il taglio nella gomma, e lo spiedo dopo che me lo sono tolto dal petto. Il Cacciatore ha sentito un rumore di passi, mentre ero svenuto, ma non ha visto nulla. Comunque, non si è trattato di un incidente. Qualcuno voleva uccidermi. Può darsi che non gli importasse chi.

— Forse no — osservò Maeta — ma già ti era stato allentato il manubrio

della bici, alla biblioteca. — Bob non ne aveva mai parlato con gli altri. Rispose come aveva risposto al Cacciatore.

— Non era stato allentato. Era stato girato, e poi fissato di nuovo. — Spiegò a tutti i particolari.

— Neppure questo può essere un incidente — disse la signora Seever.

— Esatto. Se il manubrio fosse stato solo allentato, allora sì; ma non poteva stringersi da solo in una nuova posizione.

— Allora qualcuno cercava anche allora di farti del male.

— Non mi pare. Era un modo stupido di farlo. Cinquanta a uno che avrei guardato avanti nel partire, e non sarei mai caduto. Forse qualcuno cercava solo di infastidirmi.

— C'era André?

— No. Sono arrivati alcuni ragazzini, e si sono messi a ridere, ma André non c'era.

— Ma tu sei stato per ore dentro la biblioteca, e la tua bici era fuori — osservò Jenny. — Poteva esserci stato in qualsiasi momento.

— E anche qualsiasi altro sull'isola, tranne Maeta, che scriveva sulle schede, mentre io le descrivevo i libri. Non mi preoccupa quello scherzo: è una cosa che avrebbe potuto fare qualsiasi ragazzino. Quello che è successo oggi è un'altra cosa. Un piccolo scherzo, e un tentativo di rompermi il collo, unito a una pugnalata al cuore, non hanno niente in comune.

— Non ne sono tanto sicuro — disse adagio il dottore. — Una cosa in comune c'è.

— Cosa? — la voce del Cacciatore si unì a quella degli altri, nei suoi timpani.

— In entrambi i casi hai rischiato di farti male o di essere ucciso, ma grazie al Cacciatore ne sei uscito senza danni gravi. — Bob si guardò il braccio e alzò le sopracciglia. — Sai cosa voglio dire. Il Cacciatore ha fatto ciò che doveva.

Chiunque ti abbia infilzato con lo spiedo un'ora o due fa avrà un sacco di affascinanti domande da farsi quando ti vedrà in giro questo pomeriggio. Non è possibile che entrambi questi eventi siano stati *esperimenti*? Mi viene in mente una persona che sarebbe contentissima di fare esperimenti su di te, adesso che sei tornato su Ell.

— Chi? — chiese Jenny. Gli altri rimasero in silenzio. La risposta balzò agli occhi di Bob e del Cacciatore nello stesso istante, e nessuno dei due rimase sorpreso alla domanda successiva del dottore.

— Cacciatore, sei proprio sicuro che quello che inseguivi sia stato effettivamente distrutto nell'incendio?

10

Scherzo numero tre

— Non mi è mai venuto in mente di dubitarne — disse il Cacciatore attraverso Bob. — Io sono sicuro che nella medesima situazione sarei morto. L'abbiamo visto sul terreno. Bob ha versato su di lui e intorno a lui la benzina, e le ha dato fuoco. Il terreno era duro, e conteneva abbastanza umidità da rendere difficile la penetrazione.

— Avete fatto la prova?

— Non in quel punto — dovette ammettere l'alieno — ma...

— Ma ne siete lo stesso sicuri — l'interruppe Seever. — Va bene. Può darsi che abbiate ragione... o l'abbiate avuta. L'esperienza ha un peso che nessuno può ragionevolmente ignorare, anche se sarebbe stato meglio fare la prova su quel terreno e in quel momento. Penso inoltre che dovremo informarci meglio sul ragazzo dei desChenes, che ha osservato la scena. Sarebbe meglio se potessi controllarlo tu stesso, Cacciatore, ma è un po' difficile combinare la cosa. Proverò io, ma se potessi darmi qualche suggerimento... Assomiglia a una discussione che abbiamo avuto sette anni fa, vero?

Bob ammise che era così, e riportò il discorso sui suoi binari.

— Ammetto che varrebbe la pena di scoprire cosa ha in testa quella piccola peste, e se il vostro sospetto è fondato — disse. — Ma abbiamo anche la nostra ricerca. Cosa ne dite? Hai detto che oggi c'è troppo vento, vero Jen?

— Sì — spiegò la ragazza — anche con altri due rematori non saremmo riusciti a mantenere a lungo la posizione, mentre Mae era sotto. Sarà così per un altro paio di giorni, probabilmente.

— Hm. — Bob aggrottò le sopracciglia. — E abbiamo esplorato meno della metà della zona prevista. Be', non vedo cos'altro possiamo fare. Peccato; penso che questo braccio mi terrà lontano dal lavoro per una settimana o due, è questo mi darà un sacco di tempo. Vorrei che quell'attrezzatura subacquea

arrivasse presto;

— Avremo sempre bisogno di una barca per arrivare sul posto, a meno che tu non pensi di nuotare per un paio di chilometri da North Beach, esplorare fino a che ti reggono le forze, poi tornare indietro — osservò Maeta.

— Potresti farlo tu.

— Senza dubbio, ma non lo farò. Non sono matta. A meno che non sia una faccenda di vita o di morte... cioè... — Si interruppe, e sotto la pelle scura arrossì. Bob si mise a ridere, sinceramente divertito.

— Va bene, Mae, lo so che non è come salvare un bambino che sta affogando. Sappiamo tutti che questa ricerca è solo una speranza, e neppure buona quanto mi piacerebbe, e sarebbe sciocco da parte tua correre troppi rischi. Mi dispiace già abbastanza per i rischi che corri. Ci sono gli squali alle volte da quelle parti, e certe volte non sono neanche tanto ben educati da far vedere la pinna quando si avvicinano. Dimmi, una barca a motore riuscirebbe a mantenere la posizione, con questo vento e il mare mosso? In questo caso, potremmo far scendere il Cacciatore come prima.

— Andrebbe bene, finché il motore funziona — disse adagio la ragazza. — Sarei senz'altro disposta a correre un piccolo rischio come questo per qualcosa di tanto importante. Potremmo farci prestare la *Vaevae* dei Pauké, se non la stanno usando. Dovremmo uscire dal canale; pesca troppo per passare da North Beach. Gli chiederò se possiamo usarla domani, se vuoi. Sei sicuro che non dovrai andare al lavoro? Hai ancora un braccio che funziona.

— Che ne dite, dottore? Qual è la regola della PFI in questi casi?

— Abbastanza tollerante — rispose Seever. — Se non fosse per il Cacciatore dovresti stare a letto una settimana, e certo non potresti recarti al lavoro.

— Se non fosse per il Cacciatore, sarei già morto da un pezzo. Ma scusate l'interruzione; ho capito cosa volete dire. Andate avanti.

— Naturalmente non posso fare rapporto su tutte le tue ferite. In parte perché sarebbero incredibili, e il Cacciatore ha reso impossibile provarle. Ma il

braccio può fornire una buona scusa per qualche giorno; penso che tu possa contare su un po' di tempo per le ricerche.

— Se il tempo non peggiora — aggiunse Jenny.

Ma non peggiorò, anche se per qualche giorno rimase brutto. I Pauké erano disposti a prestare la loro barca, affidandola alla responsabilità di Maeta, e le ricerche proseguirono.

Mercoledì il vento si calmò, e fu possibile usare di nuovo la canoa di Maeta; Jenny non aveva ancora trovato il tempo di aggiustare la sua canoa. Giovedì Bob tornò al lavoro. Sabato dieci luglio, le ragazze individuarono una grande massa di metallo.

Erano giunte piuttosto al largo, e la profondità era tale da ostacolare le immersioni di Maeta, anche quando questa indossava una cintura zavorrata, e per questa ragione le ricerche procedevano più lentamente. Il morale, anche per la ragazza più anziana, solitamente calma e risoluta, si era deteriorato. Probabilmente molte volte Jenny non sarebbe uscita, se la possibilità che l'altra trovasse l'astronave in sua assenza non l'avesse spinta a farlo.

Avevano un'altra persona a bordo: la signora Seever, che le aveva aiutate per buona parte della settimana, ma il compitò di chi si tuffava diventava di giorno in giorno più faticoso. Il detector non poteva essere lasciato a se stesso per più di qualche minuto ogni volta; il fondo era così irregolare che facilmente poteva rimanere impigliato nel corallo, o rimanere così lontano dal fondo da risultare inutile.

Di conseguenza, quando arrivò un forte segnale, e venne verificato con cura, le due ragazze decisero di fermarsi, calare una boa, e benché fosse ancora il primo pomeriggio tornare con la canoa a North Beach e comunicarlo a Bob e al Cacciatore. Jenny accennò anche alla possibilità di riparare finalmente il kayak.

Mentre percorrevano la strada, sull'isola, Jenny scoprì che i freni della bicicletta non funzionavano. Era un inconveniente da poco, dal momento che la strada era piana, ma diede da pensare a entrambe.

Il gruppo si separò alla casa di Seever. La signora Seever rimase lì, Jenny andò alla spiaggia dove si trovava il suo kayak, e Maeta andò alla raffineria per comunicare la notizia a Bob e al Cacciatore. Li trovò facilmente, dal momento che gli adulti potevano andare tranquillamente in ogni parte dell'isola, e la sua presenza fece subito sospettare i due sulle ragioni per cui era venuta; ma c'era troppa gente in giro perché la ragazza potesse raccontare i particolari. Passarono due ore prima che Bob potesse lasciare il posto di lavoro e camminare con lei fino alla spiaggia, facendosi raccontare tutto. Cominciò non appena furono abbastanza lontani dagli altri per non essere sentiti.

— C'è un punto lungo circa dieci metri e largo tre, dove il detector segnala qualcosa, quando è a una trentina di centimetri dal fondo — cominciò. — Questo ai bordi. Suona a cinquanta centimetri o un metro quando è al centro dell'area.

— Mi sembra incoraggiante — rispose il Cacciatore attraverso Bob. — La nave che ho inseguito era lunga otto metri e larga uno e trenta... molto più grande della mia.

— Potrebbe anche essere uno di quei sottomarini giapponesi in miniatura della seconda guerra mondiale — osservò Bob. — Però non ho mai sentito dire che abbiano operato in questa zona. Il vecchio Toke ha sempre detto che le sue misure di segretezza, che risalgono agli anni trenta, e comprendevano "correzioni" fasulle alle carte marittime, hanno impedito loro di mandare qui una forza di invasione per impadronirsi della raffineria. Io personalmente ho qualche dubbio. Lo so che le carte pubblicate non mostrano Ell, ma mi pare strano che le marine delle grandi nazioni non conoscano il posto. Penso solo che agli inizi della guerra non eravamo un obiettivo abbastanza importante, per quanto fossimo utili alle nostre forze. Comunque, anche se fosse un sottomarino, dobbiamo controllare.

— Oggi non ci sarà tempo — osservò Maeta, indicando il sole che stava tramontando. — Sarà buio, quando arriveremo sul posto.

— Non importa. Domani sono libero — disse Bob allegramente. — Faremo scendere il Cacciatore per controllare, poi... be', ci dirà quale segnale lasciare sul fondo per la sua gente, quando dovesse tornare. Forse potrà anche dirci

quando potrebbero venire.

— Ne sei molto sicuro, vero Bob? — chiese la ragazza.

— Naturalmente. Siamo sicuri che sono stati qui da quello che è successo allo schermo del generatore.

— Ma non potrebbe averlo fatto l'altro... quello che inseguiva il Cacciatore anni fa?

— Vuoi dire, se il dottore ha ragione e non è stato ucciso? Sì, è possibile, ma perché avrebbe dovuto farlo?

— E perché avrebbe dovuto farlo qualcun altro? Il dottore ve l'ha chiesto, e non gli avete risposto in maniera convincente. Sono d'accordo con lui che è una lacuna grave nel vostro quadro.

— Be', io sono d'accordo con il Cacciatore. Lui conosce la sua gente, e chi sono io per obiettare? Ho voglia di far festa.

— Vuoi dire che ne *avrai* voglia, se quella che abbiamo trovato è davvero una delle navi.

— Sì, naturalmente. Ma in questo momento sono sicuro che lo è, che deve esserlo. E questo mi rende maledettamente felice.

— Lo immagino. Spero solo di non sentirti mai dire, con tono di disprezzo, che il farsi illusioni è tipico delle donne. Vorrei sentirmi sicura quanto te.

— Il Cacciatore la definisce una caratteristica umana. Perché non essere umani, Mae?

Malgrado l'opinione leggermente negativa in materia che gli era appena stata attribuita, il Cacciatore in quel momento condivideva i sentimenti del suo ospite. Anche lui si sentiva irragionevolmente sicuro che l'oggetto scoperto dalle ragazze fosse una delle navi. Sapeva che c'era una buona probabilità che fosse qualcos'altro, lasciato lì dalla cultura terrestre sperperatice di metallo, ma si aspettava di trovarsi all'interno di un'astronave più veloce della luce, nel giro di tredici o quattordici ore.

Mentre raggiungevano la fine della strada del molo, Bob guardò a destra, lungo la spiaggia. Il kayak di Jenny giaceva rovesciato, com'era da parecchi giorni, a tre o quattrocento metri da loro, ma la ragazza non si vedeva. Sulla laguna c'erano molte altre barche, anche se la maggior parte si stava dirigendo verso terra, col calare del sole.

— Forse ha già finito — disse Maeta rispondendo alla domanda inespressa. — Ha avuto un paio d'ore, e doveva solo mettere una pezza.

— È probabile — ammise Bob. Maeta non aveva fatto cenno ai problemi di Jenny con i freni della bicicletta, e non le era venuto in mente che alla ragazza presse succedere qualcos'altro. Fino a quel momento Bob era stato il bersaglio principale. Per questo Maeta non aveva più pensato ai freni. I tre ebbero ancora qualche centinaio di metri di calma, mentre passeggiavano verso la casa dei Seever.

La calma svanì alla porta, dove venne loro incontro la madre di Jenny.

— Pensavo che non sareste più arrivati! — esclamò. — Immagino che tu sia appena uscito dal lavoro. Sentite, dovete andare subito alla barca di Jenny, dice Ben, e cercare qualcosa di tagliente, facendo molta attenzione. Vogliamo scoprire cosa è stato.

Bob e Maeta fecero per rivolgerle insieme la domanda ovvia, ma la donna alzò una mano per fermarli. — Scusate, lo so che non sono stata chiara. Sono sconvolta. Quando Jenny è arrivata alla barca, un'ora fa circa, perché prima si era fermata un po' qui, ha messo il piede su qualcosa nella sabbia che l'ha tagliata, alla base dell'alluce fino all'osso. Suo padre le sta ancora cucendo i tendini. Un paio di ragazzi l'hanno portata a casa, ma ha perso un sacco di sangue, e non è stata in grado di dirci molto. Ben e io vogliamo sapere cosa è stato. E anche voi. Non siamo in America, qui, dove ci sono bottiglie rotte dappertutto. È un posto civile, questo.

— Starà bene? — chiese Bob, e — Ha perso molto sangue? — fu la domanda di Maeta.

— Sì, Bob. Non credo, Mae. Voi due andate sulla spiaggia e cercate quello

che l'ha tagliata.

Nessuno dei due sollevò obiezioni. Si diressero in fretta verso la spiaggia, prendendo una scorciatoia che evitava la strada, passando fra i giardini delle case. C'erano grandi macchie di sangue lungo il sentiero; evidentemente anche Jenny era stata portata a casa da quella parte.

Sulla spiaggia c'era molta gente, anche se il sole era quasi tramontato. La maggior parte delle barche erano in secca o all'ancora. Nessuno però sembrava sapere dell'incidente capitato a Jenny; o almeno, non c'era nessuno attorno alla canoa, né capannelli di gente che discutesse. Era un normalissimo sabato di Ell, prima di cena.

Bob e Maeta avevano entrambi le scarpe, così si avvicinarono al kayak senza esitazioni. La sabbia, a un metro circa dallo scafo, verso terra, era intrisa di sangue, e quello pareva il punto migliore per iniziare le ricerche. Con un breve: — Al lavoro, Cacciatore, e lascia perdere i discorsi — Bob si inginocchiò vicino alla macchia e cominciò a scavare nella sabbia. Il Cacciatore dovette ammettere che il suo ospite lavorava con ragionevole cautela, considerando le circostanze, perciò non disse niente, e si preparò... nel caso Bob trovasse la cosa nella maniera sbagliata.

Dopo un minuto o due, quando lo scavo era arrivato a quindici o venti centimetri di profondità, anche Maeta cominciò a scavare. Dopo aver messo da parte le obiezioni di Bob, che assomigliavano molto a quelle che rivolgeva a Bob il Cacciatore quando gli sembrava che il suo ospite fosse avventato, cominciò a lavorare lungo il fianco della barca, per mezzo metro in ciascuna direzione a partire dal punto in cui c'era la falla. Poi estese lo scavo verso Bob. Sfortunatamente, non si erano ancora avvicinati di molto, quando il sole tramontò.

— Dovremo riprendere domani mattina — disse Bob, raddrizzandosi con uno sforzo. — Mi chiedo quando potremo uscire per vedere quella cosa che avete trovato.

— Rimani qui — gli disse Maeta. — Io vado a casa a prendere una lampada. Casa mia è più vicina di quella del dottore.

— Pensi che ne valga la pena? È difficile che qualcun altro si ferisca prima di domattina.

— E invece sì — disse lei fermamente. Il Cacciatore, un po' sorpreso per l'ottusità di Bob, aggiunse: — Ma certo, Bob. Ricorda il filo che ti ha fatto cadere. Dobbiamo trovare quello che ha ferito Jenny, o assicurarci che non ci sia più. — Maeta era sparita, prima che la frase fosse finita, ma Bob rispose lo stesso ad alta voce.

— Già, certo. Non ci avevo pensato. Forse pensavo di essere la sola vittima designata. Se non si è trattato di un incidente, dove pensi che l'avrebbero nascosto?

— Vicino alla barca, dove chiunque si fosse messo a lavorare per ripararla ci avrebbe messo sopra i piedi — rispose il Cacciatore con una certa impazienza.

— Oh... è per questo che Mae ha cominciato a scavare da quella parte.

— Immagino di sì. — L'alieno si trattenne con un certo sforzo; dopo tutto, il suo ospite non era perfettamente in sé, e in ogni caso aveva già ammesso di essere un po' lento.

Cercarono di continuare la ricerca, mentre aspettavano Maeta, ma anche con Venere in aiuto del quarto di luna, procedevano a rilento. Fortunatamente la ragazza tornò dopo pochi minuti con una torcia elettrica, e con sollievo di Bob acconsentì di fargli luce mentre lui cercava. Lavorò cautamente, aiutato dagli occhi di Maeta e dall'attenzione del Cacciatore, e un'ora dopo tutti e tre erano pronti a certificare che non c'era nulla entro un raggio di tre metri dalla falla sul fianco della canoa che potesse penetrare nella pelle umana, a parte qualche conchiglia. Nessuna di queste mostrò traccia di sangue, anche per il Cacciatore.

E questo era alquanto interessante, dal momento che qualcosa era certamente penetrato nella pelle,

— Sarebbe stato più furbo a lasciarlo sul posto. Si sarebbe potuto pensare a un incidente, in questo caso — osservò Bob.

— Come stringere di nuovo il manubrio della tua bici — aggiunse Maeta. — O si tratta di uno non molto intelligente, cosa che potrei credere di André, oppure c'è qualche ragione a cui non abbiamo pensato per far sì che questi incidenti siano ovvi.

Bob non aveva pensato a questa possibilità, è non aveva alcuna risposta pronta. Tornarono tutti e tre pensierosi alla casa dei Seever.

Il dottore aveva terminato il suo lavoro, e Jenny era su una poltrona, con il piede ferito avvolto nelle bende e immobilizzata alla caviglia e alle dita del piede da stecche. Nel corso della discussione successiva, alla quale il Cacciatore quasi non prese parte, Bob e il suo ospite sentirono per la prima volta parlare dell'incidente ai freni della bici della ragazza. Tutti si dichiararono d'accordo che era un po' troppo per trattarsi di una coincidenza. Bob era il più riluttante a credere, malgrado l'evidenza, che ci fossero state deliberate interferenze per bloccare il progetto destinato a salvargli la vita, ma anche la sua domanda al dottor Seever, se qualcun altro nell'isola mostrava una propensione superiore al normale alle bruciature, le cadute, i tagli e altri incidenti, venne fatta senza molta convinzione. La risposta fu nettamente negativa; Seever disse che niente del genere aveva attratto la sua attenzione.

— Naturalmente su una popolazione così piccola... — cominciò Bob, quando Jenny fece uno dei suoi rari interventi, quella sera.

— Piantala di dire scemenze, Bob. Lo sai meglio di me che non si tratta di incidenti. Sono il tipo di cose che André fa da anni, alla sua famiglia, a me, e qualche volta ad altra gente. Soltanto che adesso sono peggio, e tu sei stato aggiunto alla lista. Non sono del tutto sicura che sia lui, ma abbastanza. E domani lo saprò con certezza.

— Tu domani non andrai da nessuna parte — disse fermamente suo padre.

— Va bene, allora verrà lui qui. Dì a suo padre che deve fare una vaccinazione, o qualcosa del genere. Ne ho sopportate abbastanza da quel ragazzino, anche se non fosse lui il responsabile di questi ultimi scherzi, e voglio scoprire perché lo fa.

— Hai cambiato idea su Shorty? — chiese Bob.

— Non del tutto, ma non farebbe cose del genere a te, almeno non credo. Fai venire qui André, papà, e lascialo a me. Abbiamo già avuto una discussione del genere, e credeva di aver sistemato la cosa un anno fa. Immagino che Bob e Mae andranno fuori con la barca, domani, e tu non mi lascerai andare, ma voglio fare qualcosa lo stesso.

— Anche se non c'entra con il lavoro principale — osservò Bob.

— Anche, ammesso che sia così. Cos'altro potrebbe averlo indotto a interessarsi di te?

— Ancora non capisco perché tu sia così sicura che sia lui — disse Maeta.

— Immagino che uno studente di arte direbbe che ne ha riconosciuto lo stile — rispose l'altra. — Non preoccupatevi. Controllate quel rilevamento, e fatemi avere la risposta appena potete.

— E tu quanto sci sicura di *quello*? — chiese Bob.

— Non ne sono sicura del tutto. Ci racconteremo le rispettive novità. Papà, ho sonno e questo piede mi fa male. Non puoi fare niente?

Bob e Maeta capirono che la ragazza voleva essere lasciata sola. Giunti sulla strada, si fermarono un momento, dato che le loro abitazioni si trovavano in direzioni opposte.

— Credi che Jenny possa avere ragione, riguardo André? — chiese Bob. — Tu lo conosci bene?

— Abbastanza. Tu sei quasi l'unico sull'isola che non conosca praticamente tutti. Certamente è una peste; su questo hanno ragione Jenny e Shorty. Si diverte a dare fastidio, fino al punto da far male alla gente. A me non ha mai fatto niente, a meno che non sia stato lui a nascondermi la pagaia, un paio di volte. Tre anni fa ha danneggiato alcuni libri della biblioteca, poco dopo che io avevo cominciato a lavorarci, e gli ho ritirato il tesserino per un paio di mesi. La prima sparizione della pagaia è successa subito dopo. Ma entrambe le volte le ho trovate facilmente, e non mi sono mai preoccupata di scoprire chi era stato.

— Io sì!

— Facendo divertire il doppio chi l'aveva fatto? — replicò Maeta. Il Cacciatore era d'accordo con lei, ma tenne il pensiero per sé.

— Dove abita? — chiese Bob. — So che tipo è... un po' grassoccio per l'altezza.

— A est della strada del porto, vicino alla spiaggia. Sì, è un po' grassottello. Non fa molto sport; viene spesso in biblioteca. Pare che non si trovi molto con i ragazzini della sua età.

— Sono loro che non piacciono a lui, o lui che non piace a loro?

— Non ci ho mai pensato. Penso che sia una sua scelta. Come ho detto, legge sempre... almeno, ha sempre parecchi libri in prestito, contemporaneamente, e spesso lo trovo nella sala lettura, chino su un libro. Forse Jenny ha ragione, ma non ne sono del tutto sicura. Il dottor Seever dà la colpa a qualcun altro per quello che è successo a te e a lei; pensa che non siate riusciti ad uccidere quella creatura. Credo di essere d'accordo con lui. Il tuo orgoglio maschile si offende se ti accompagno a casa?

Bob si sentì imbarazzato alla proposta, e forse l'avrebbe anche respinta bruscamente, se il Cacciatore non l'avesse prevenuto subito.

— Bob, anche se non pensi che sia in grado di proteggerti, sarebbe almeno un testimone. La sua presenza potrebbe impedire che succeda qualcosa, o fornirci una possibilità migliore di scoprire cosa è successo. Lascia stare l'orgoglio maschile. Usa il cervello umano.

— Va bene, Mae — disse Bob. — Il Cacciatore è dalla tua parte. Stavo per dirti se volevi che accompagnassi io te a casa, dal momento che questi incidenti si stanno allargando, ma finora non ci sono prove che si stiano interessando a te. Va bene, andiamo.

Il tragitto fu privo di eventi. I due parlarono poco; tutti e tre ascoltavano per captare la presenza di altri, vicino alla strada o su di essa. La luna, benché fosse alta, a nord-est, era di scarso aiuto; quella era la zona dell'isola coperta

dalla giungla, e gli alberi facevano ombra alla strada quanto ai cespugli lungo il bordo. Oltrepassata la scuola, non c'erano più lampioni.

Bob indicò a Maeta il punto dov'era stata posta la trappola alla bici, anche se c'era poco da vedere, fra le ombre, e anche la torcia della ragazza rivelò poco. Bob e il Cacciatore avevano controllato la zona con grande cura, alla luce del sole, il giorno dopo l'incidente, ma anche l'esperienza di detective dell'alieno non era servita a scoprire nulla di utile o di indicativo. Questo disturbava un po' il suo orgoglio.

Maeta li lasciò sulla porta di casa, rifiutando l'invito ad entrare. Come ultima raccomandazione, suggerì che il padre di Bob venisse con loro il giorno seguente, se fosse stato libero. Come al solito, Bob dovette aspettare che Daphne fosse a letto, prima di sollevare la questione. Ci fu qualche discussione, e la padrona di casa insistette per una modifica.

— Arthur si è già divertito abbastanza — disse. — Io amo nostra figlia, ma credo che sia giunto il mio turno di passare una giornata in mare con voi giovani, e lasciare che tuo padre si occupi di Daphne, domani. Va bene, caro?

Il Cacciatore aveva il sospetto che non andasse tanto bene. Per quanto ne sapeva Arthur Kinnaird non si era affatto "divertito" con il loro progetto. Comunque, nessuno rimase molto sorpreso quando l'uomo non sollevò alcuna obiezione all'idea della moglie.

Portò la bambina a fare una passeggiata, dopo colazione, e il resto del gruppo si diresse verso nord-ovest, lungo la strada, non appena padre e figlia furono spariti dalla vista. La bicicletta di Bob non era stata ancora riparata, ma lui usò quella di suo padre, e raggiunsero North Beach in pochi minuti. Maeta li aspettava, e dopo una rapida ma attenta ispezione alla canoa e all'equipaggiamento da ricerca, partirono.

Le donne remavano mentre Bob slegava il tubo dalla scatola. Il tappo e il telegrafo erano stati riparati, ma provò ancora una volta quest'ultimo. Poi legò con la nuova corda il tubo da solo e appoggiò la mano all'estremità aperta del tubo.

Il Cacciatore uscì attraverso la pelle della mano, e il processo come al solito

richiese parecchi minuti. Quando ebbe finito fece un segnale con il campanello. Bob lo disse agli altri. L'alieno sentiva le loro voci, ma non si preoccupò di costruirsi un occhio.

— Qui siamo pronti — disse Bob. — Manca molto alla boa, Mae?

— Siamo quasi arrivati. Dobbiamo nascondere il Serbatoio Quattro con il Sette, e allineare l'angolo nord dell'Undici con il mezzo del Nove. Ancora qualche minuto.

La ragazza aveva fornito queste coordinate la sera prima, e il Cacciatore le aveva riportate sulla mappa. Perciò sapeva senza bisogno di guardare che si trovavano a circa un chilometro e mezzo a ovest di North Beach, un po' meno a ovest di Apu, e a circa settecento metri dagli scogli più vicini.

Alla fine la ragazza disse: — Eccola. Preparati, Bob. — Il Cacciatore sentì che il suo tubo veniva sollevato. Poi una voce: — Bene, ci siamo sopra — e quasi immediatamente l'acqua si chiuse su di lui e sul tubo che lo proteggeva.

Formò un occhio, ma c'era poco da vedere, finché non raggiunse il fondo. il tubo era quasi orizzontale, e girava lentamente su se stesso; certe volte riusciva a vedere la corda della boa, certe volte l'occhio guardava nella direzione opposta. La barca era invisibile, dal momento che il Cacciatore aveva formato l'occhio un po' all'interno del tubo per evitare la luce riflessa, e la parte aperta del tubo era leggermente rivolta verso il basso.

Bob aveva avvertito la tensione della corda allentarsi quando il Cacciatore aveva raggiunto il fondo, e aveva smesso di calarla. Ma l'alieno si era trovato quasi sepolto nel fango, e fece il segnale per farsi tirare un po' su. La rotazione del tubo si era arrestata, nel fango, ma riprese lentamente, assecondando la torsione della corda; il Cacciatore poté così osservare l'intera circonferenza.

La luce era più che sufficiente, e poté scorgere sul fango un rilievo basso e allungato, che corrispondeva più o meno come dimensioni alla descrizione di Maeta. Da quella parte della scogliera c'era meno corallo, ma un po' era cresciuto sul rilievo; ciò che l'aveva provocato doveva trovarsi lì da almeno qualche anno.

Si trovava a tre o quattro metri dal rilievo. Allungò brevemente l'occhio per vedere da che parte puntava la canoa, segnalò in che direzione doveva essere spostato, e in un minuto si ritrovò al di sopra dell'elevazione, vicino al centro. Diede il segnale "giù", e in un attimo fu di nuovo sul fondo, ma questa volta meno affondato nel fango.

Provando dentro di sé una tensione paragonabile a quella che avevano mostrato i suoi compagni umani, estese uno pseudopodo nel fango. Era profondo almeno quindici centimetri, anche sulla cima del rilievo, ma al di sotto c'era parecchio metallo. Venne tentato d'abbandonare del tutto il tubo, ma per fortuna non lo fece. Continuò ad esplorare con filamenti sottili come capelli, aggiungendo dettagli all'immagine che si stava formando mentalmente. Sì, le ragazze avevano ragione. Era la nave della sua preda, e la parte superiore, almeno, era quasi intatta. Poteva sentire e leggere i simboli che segnalavano i contatti per le operazioni di manutenzione, e dopo un po' trovò una delle piccole valvole che la sua specie utilizzava come entrata e uscita. I portelli più grandi, per il carico e per gli animali addestrati che talvolta utilizzavano per manipolare i controlli, si trovavano nella parte inferiore dello scafo, che pareva inclinato sul fianco sinistro.

La valvola di accesso era chiusa. Trovò il controllo di apertura servoassistito e lo fece scattare, ma non rimase molto sorpreso quando non successe nulla. Azionare il controllo manuale fu molto più difficile, ma dopo qualche minuto, riuscì ad aprire la valvola quel tanto sufficiente per farlo passare. Pensò ancora una volta di abbandonare del tutto il tubo, ed entrare nella nave con tutto il suo corpo, ma ancora una volta decise di attendere. Non fu vera e propria preveggenza, almeno non cosciente, ma fu una fortuna.

Segnalò "sì" a quelli che stavano sopra, biasimandosi per non aver posto termine prima alla loro incertezza, e si allungò ulteriormente nello scafo.

Ebbe il tempo di capire cosa gli stava succedendo, ma non di impedirlo.

11

Pronto soccorso

I tre sulla canoa ricevettero, e interpretarono correttamente, l'ultimo segnale del Cacciatore, e per qualche tempo furono troppo eccitati ed esultanti per prestare attenzione agli eventi che si andavano svolgendo sul fondo. Nessuno di loro avrebbe saputo dire quanto tempo passò prima che cominciassero a chiedersi come mai non giungevano più segnali, e anche per Bob ci volle un po' prima che la curiosità si trasformasse in ansia.

Alla fine diede alcuni strattoni alla corda. (Il telegrafo superficie fondo era ancora allo stadio di progetto.) Naturalmente non ci fu alcuna risposta. L'uomo decise che il suo simbionte doveva aver abbandonato il tubo, e stava esplorando la nave da vicino. Non era stato preso alcun accordo per fare segnali, o qualcosa del genere, in una situazione come quella, e Bob passò ancora un po' di tempo maledicendosi per non averci pensato. Più tardi, il Cacciatore fu d'accordo con lui che erano stati abbastanza sciocchi, ma insistette per prendersi la sua parte di colpa, dal momento che dopo tutto si era trovato in una posizione molto migliore per prevedere quello che sarebbe successo. Seever stesso aveva fatto cenno alle "normali procedure di polizia."

I tre passarono circa mezz'ora in attesa, e tirando di tanto in tanto la corda, prima di cominciare davvero a preoccuparsi. Alla fine Maeta si tuffò e nuotò fin sul fondo, per vedere cosa succedeva, ma anche con la maschera, non riuscì ad esaminare bene il tubo. Era abbastanza sicura, quando lo tirò fuori dal fango, che il Cacciatore fosse dentro, e per esserne ben sicura controllò con le mani.

Per due ragioni non avvertì i filamenti che il Cacciatore aveva emesso dalla sua massa principale: si erano rotti quando aveva sollevato il tubo; e comunque erano troppo sottili. Il danno per il Cacciatore, quando si ruppero, fu trascurabile; le cellule della memoria, che formavano la sua identità, erano sparse in molteplici repliche in tutto il suo tessuto. Tagliarlo in due parti uguali sarebbe stato un guaio, a meno che non si fossero potute riunire quasi immediatamente, ma i pochi milligrammi che aveva perso sulla nave non

l'avrebbero preoccupato anche se fosse stato cosciente.

Nella nave era stata posta una trappola, formata da una sostanza semi-vivente che immobilizzava i membri della sua specie; ma non ebbe alcun effetto sulle cellule molto più resistenti di Maeta, perciò Maeta poté ritornare alla superficie e riferire quello che aveva visto.

Bob, senza perdere altro tempo, tirò su il cavo. Sperava che l'inconveniente fosse solo da addebitare al collegamento elettrico; ma quando toccò con la mano la gelatina per parecchi minuti, senza avvertire la presenza del Cacciatore da qualche segnale o parola, capì che era successo qualcosa di serio. Si diressero subito verso terra, mentre Bob si chiedeva ad alta voce perché il Cacciatore non gli avesse mai fornito istruzioni per il pronto soccorso di un simbionte.

Corsero verso la casa dei Seever, senza preoccuparsi di scherzi o attentati. Per fortuna le loro biciclette parevano intatte. Maeta portava il tubo, dal momento che Bob aveva un solo braccio utilizzabile, e nessuno dei portapacchi delle bici era adatto allo scopo. La cosa non era facile, perché la ragazza doveva portare il tubo con l'estremità aperta in alto: infatti il corpo svenuto del Cacciatore ne scivolava fuori lentamente, se lo teneva orizzontale.

Nessuno di loro si aspettava che Seever potesse fare veramente qualche cosa, ma a nessuno venne in mente un'idea migliore.

Rimasero piuttosto sorpresi, entrando nella sala di attesa, di scoprire che Jenny era seduta alla sua solita scrivania, con il piede ferito appoggiato a uno sgabello di fronte a lei. Stava parlando, apparentemente in maniera amichevole, con André desChenes, che non ebbe alcuna reazione all'arrivo dei tre. Nella stanza non c'era nessun altro.

Jenny vide il tubo, ma non capì subito che era occupato. La sua prima idea, disse in seguito, fu che fosse successo qualcosa al detector. Poi si rese conto che suo padre non era certo la persona adatta a risolvere un problema del genere, e decise che doveva essere successo qualcosa di molto più serio; ma l'incertezza le impedì di fare delle domande affrettate e poco opportune, con il ragazzo presente. Confessò poi di essere stata sul punto di chiedere se la cosa che avevano trovato era frutto di un errore dello strumento.

— C'è qualcuno con tuo padre? — chiese Maeta, prima che qualcuno potesse dire niente.

— No. È in ambulatorio. E se non c'è, chiamate — rispose Jenny.

I tre entrarono nella seconda stanza e incontrarono Seever che stava entrando dall'altra porta. Guardò ciò che portava Maeta e aggrottò la fronte.

— Qualche guaio? — Bob riferì con precisione ciò che era successo, e Seever osservò attentamente il tubo e il suo occupante, che non dava segni di vita.

— L'hai toccato e non è successo nulla?

— Ho tenuto la mano su di lui per tutto il viaggio fino a terra, e non è successo niente.

— Hmmm. — Il dottore non aveva alcuna esperienza in materia, ma era un uomo logico. — Non posso dire al momento se è incosciente, paralizzato o morto. Partiremo da una delle prime due supposizioni, dal momento che la terza non ci offre alcuna possibilità. Se è vivo, la prima cosa da fare è mantenerlo tale. Sappiamo che ha bisogno di ossigeno. Può darsi che ne riceva abbastanza attraverso l'apertura del tubo, dal momento che non deve servirgliene molto, al momento, ma credo che sia meglio versarlo su qualche cosa che gli permetta di esporre una superficie maggiore. Che volume ha? Un paio di litri? Un vassoio non è sufficiente, e non credo sia il caso di separarlo in varie parti. Deve possedere una continuità di struttura, anche se la forma è indifferente. Ecco, questo dovrebbe andare bene. — Prese un catino smaltato, e capovolsero il tubo su di esso. Dopo qualche momento Bob suggerì di rimuovere il tappo dalla parte superiore. Ci pensò Seever, mentre Maeta teneva il tubo dritto.

Il tessuto dell'alieno era molto viscoso e scivolava lentamente. Seever pensò che questo poteva essere un buon segno, perché implicava che la forza che permetteva all'essere di controllare la sua forma era ancora in funzione. Aveva ragione, in effetti, ma in quel momento nessuno poteva esserne sicuro. L'osservazione di Bob sul rigor mortis non sollevò molto il morale del gruppo.

Alla fine, la massa di materia verde fu nel catino, e si allargò lentamente verso i bordi.

— Bob, sei tu il chimico — disse Seever. — Cos'altro ti ha detto circa le sue necessità? Immagino che comprendano l'acqua.

— Non come ce ne serviamo noi. Non si trova all'interno delle sue cellule, e queste non sono cellule come le nostre, soltanto molecole singole altamente complesse. C'è un po' d'acqua ma per la maggior parte è legata alla superficie, e non forma parte della struttura molecolare.

— Allora non c'è problema di osmosi... È lo stesso se gli diamo acqua normale o salata?

— Sì. Può sostenersi con entrambe, così come nei fluidi del nostro corpo. Probabilmente non c'è bisogno di dargliene, ma immagino che non faccia alcun danno, e così saremo più sicuri. Quello che mi preoccupa di più è il cibo.

— Perché? — chiese Seever.

— È il suo punto debole. Può durare un po' fuori dal corpo di un ospite senza... senza combustibile. Ma il tempo è limitato. Non ha nulla che corrisponda al grasso o al glicogeno, come riserva. Mentre si trovava sott'acqua, nel tubo, catturava in continuazione i piccoli organismi che cercavano di mangiarlo, e li mangiava.

— Capisco. Immagino che ciascuna delle sue cosiddette cellule possa digerire, così come sembra che facciano qualsiasi altra cosa. Bene, allora tutto quello che possiamo fare è spruzzarlo con un po' d'acqua, dargli un pezzo di formaggio (credo che le proteine possiedano tutto quello di cui ha bisogno, chimicamente) e sperare. È una procedura logica, anche se non molto medica.

Sembrasse o no a Seever una procedura medica, fu quello che fecero. Usarono solo una piccola quantità d'acqua, in maniera da non escludere completamente il paziente dai liquidi. Questo fu uno sbaglio, perché una maggiore quantità avrebbe assorbito più rapidamente l'agente paralizzante. Il

suo coefficiente di distribuzione fra l'acqua e il tessuto del Cacciatore era molto piccolo (doveva esserlo, perché la trappola scattasse così rapidamente), ma era ben lontano da zero.

Fatto questo, al gruppo non rimase altro che sedersi e speculare. La maggior parte erano preoccupati per il Cacciatore. La madre di Bob cominciava già a chiedersi che conseguenze avrebbe avuto sul figlio la prolungata assenza del Cacciatore, ma non ne parlò con gli altri.

Maeta suggerì che tornassero nella sala d'attesa per vedere cosa aveva saputo Jenny da André, ma i due più anziani pensavano che non fosse il caso, dal momento che forse André era ancora lì, e Bob non voleva lasciare il suo simbionte. Sua madre si offrì di rimanere col paziente, mentre Bob andava a mangiare qualcosa, ma mentre stavano ancora discutendo, la porta si aprì ed entrò Jenny, sostenendosi con le stampelle.

La sua domanda circa quello che era successo in mare si scontrò con molte altre circa l'esito del colloquio con il giovane sospetto, ma l'ebbe vinta Jenny, e Maeta e Bob raccontarono gli eventi della mattinata. Jenny poté guardare bene il Cacciatore per la prima volta, e solo con qualche difficoltà la sua attenzione venne staccata dal catino, e venne convinta a raccontare del colloquio. Che non era stato molto conclusivo.

— Non posso provare niente — ammise Jenny — ma sono più sicura di prima che ci sia lui dietro molti di questi scherzi. È sfuggente come un'anguilla. Non ha mai negato esplicitamente di aver fatto qualcosa, ma non l'ha mai neppure ammesso.

— Di quali gli hai chiesto? — volle sapere Bob. — La barca? La corda? Il manubrio? Il piede?

— Non tutti. Ho cominciato dal mio piede, dal momento che mi riguardava personalmente, e gli ho fatto notare che avrei potuto morire dissanguata se non ci fosse stato qualcuno ad aiutarmi. Lui ha detto che era una brutta cosa, e che se la gente cominciava a lasciare in giro i vetri sulla spiaggia, avremmo dovuto cominciare a portare le scarpe, come fa la gente in Europa e negli Stati Uniti. Non gli ho chiesto perché pensava che fosse vetro, e non un pezzo di metallo o una conchiglia; volevo metterlo di fronte alle sue eventuali

contraddizioni tutte in una volta.

"Ho fatto cenno al tuo braccio rotto, e lui ha detto che dovevi aver perso l'abitudine di andare in bici, mentre eri via. A quanta gente hai detto com'era successo, Bob?"

— Non ho raccontato a nessuno tutta la storia, tranne a voi e a papà. Ai miei compagni di lavoro ho detto che ero caduto.

— Ma hai detto da una bicicletta? — chiese lei con enfasi. Bob ci pensò un momento.

— Non credo. Non volevo fare la figura di non saper pedalare, e di sicuro non ho detto a nessuno del filo, specialmente visto che non l'abbiamo trovato.

— Bene, André sa, o dà per scontato che sei caduto dalla bici. Non gli ho chiesto come lo sapesse. Quando abbiamo parlato della corda e della falla nella canoa, mi ha chiesto cosa facevamo tutti i giorni al largo, e se cercavamo qualcosa di speciale, e quando avrei mantenuto la promessa di portarlo con noi. Quando siete arrivati con il tubo, prima, ha chiesto se era quella la cosa che cercavamo. Ho detto di no, e allora mi sono resa conto di aver ammesso che cercavamo qualcosa. Te l'ho detto che è scivoloso.

— E del mio manubrio, e dei tuoi freni? Se ne intende di bici?

— Non ho parlato di quello. Ma sono sicura, da quello che si è lasciato sfuggire, che ci sia lui dietro tutto questo.

— Forse ha scoperto che ero sulla bici da Silly. Lei lo sa, e chissà a quante delle sue amiche l'avrà detto — osservò Bob.

— E io comunque dubito che ci sia lui dietro a tutto — aggiunse il dottore. — Però sono d'accordo che c'entra in qualche modo. Mi piacerebbe capire cosa è successo al Cacciatore, oggi; non vedo come quel ragazzino possa essere coinvolto in una faccenda del genere, C'erano altre barche oltre la vostra, laggiù?

Bob e sua madre dissero di no; Maeta modificò leggermente l'affermazione.

— Nessuna che rimanesse lì. Due o tre volte alcuni pescatori, o altra gente che era uscita dal canale, hanno virato e ci hanno salutato, chiedendoci cosa facevamo, ma hanno sempre tirato dritto.

— Cosa avete detto voi?

— Solo che cercavamo esemplari. Questo può riguardare qualsiasi cosa...

— Ricordi chi erano? — chiese Seever.

— La maggior parte, credo. È importante?

— Vorrei saperlo anch'io. Mi chiedo se qualcuno su Ell possiede un equipaggiamento subacqueo, di cui non sa niente nessuno.

— Se c'è, ha saputo mantenere bene il segreto — disse Maeta. — Queste cose si sanno subito in giro. Capisco dove volete arrivare, ma non c'è modo per esserne sicuri... tranne che sarei pronta a giurare che nessuna barca ci è stata vicina il tempo sufficiente per permettere a qualcuno di scender sott'acqua, avvicinarsi a noi e tornare. Forse se qualcuno ha inventato un motore personale per subacquei, potrebbe averlo fatto, ma c'era il rischio che io fossi sotto e lo vedessi.

— Forse non erano loro a rischiare — osservò Seever cupamente. — Be', stiamo di nuovo facendo ipotesi campate in aria. Fai una lista della gente che vi è passata vicino, alla prima occasione, e dammela. Quando non sapete cosa fare, raccogliete dati, dico sempre. Lo so che più pezzi ci sono, più difficile è metterli insieme, ma se i pezzi sono necessari è indispensabile averli. Hai altri piani, Bob?

— Non vedo cosa possiamo fare per il Cacciatore se non aspettare — fu la risposta. — Se pensate a qualcosa di meglio, dottore, fate pure senza chiedere il mio parere.

— Non sono d'accordo con questo — disse Maeta. — Bob ha vissuto per anni col Cacciatore, e conosce più cose su di lui di quanto chiunque, compreso Bob stesso, si renda conto. Qualche idea del dottore potrebbe fargli venire in mente qualcosa a cui non ha ancora pensato, oppure potrebbe fargli ricordare

qualcosa che può essere pericoloso per il Cacciatore.

— È un'osservazione esatta — disse Seever. — Ma come la mettiamo con la ricerca? Avete interpretato quel "sì" del campanello come se la nave fosse effettivamente laggiù. Questo ci lascia aperta qualche possibilità, anche senza il Cacciatore?

Né Bob né Maeta ebbero alcuna idea, al momento, ma Maeta ne trovò una quasi immediatamente.

— Da quanto ho capito — disse — l'idea era che il Cacciatore lasciasse un messaggio sulla nave, partendo dall'assunto che la sua gente si trova sulla Terra e di tanto in tanto viene a controllare. Non potremmo mettere noi stessi un messaggio? Non sappiamo se ha avuto la possibilità di farlo, prima di svenire.

— Non sappiamo la loro lingua — obiettò Jenny.

— E che bisogno c'è? Se davvero stanno indagando sul nostro pianeta, è probabile che abbiano già imparato l'inglese o il francese.

— È vero — disse Bob. — Potremmo scrivere tutta la storia e metterla in una bottiglia con un peso, proprio sopra la nave. Non potrebbero fare a meno di vederla.

— Forse non è *così* semplice — osservò Maeta. — La nave è sepolta sotto il fango, e la bottiglia potrebbe risultare poco visibile. Forse non presterebbero attenzione a una cosa non sepolta *con* la nave. Il Cacciatore probabilmente avrebbe messo il suo messaggio dentro la nave, ma noi forse non riusciremmo neppure a metterlo esattamente in cima. Ricordatevi che il Cacciatore ci ha fatto spostare un po', prima di segnalarci che l'aveva trovata. Se era questo il significato del suo segnale.

— E che altro poteva voler dire? — chiese Bob indignato. — E non possiamo ricordare da che parte ci siamo mossi?

— Nient'altro, spero; anch'io non ci vedo altro possibile significato. Però un messaggio di una sola parola può essere frainteso facilmente. Sì, possiamo

ritrovare il posto. Voglio solo che non crediate che tutti i guai sono finiti.

— Non preoccuparti di questo — la rassicurò Bob. — Non ho mai avuto occasione di farmi questa idea.

— Scusa. Hai ancora male?

— Sì. I muscoli, le giunture, le braccia, la faccia, anche se questa si sta rimettendo. Bene, cercherò di non pensarci scrivendo un messaggio per la gente del Cacciatore. Prima lo mettiamo, meglio è. Se fanno visita alla nave, sarà di notte, e con la fortuna che ho di questi tempi, sarà questa notte stessa, se non ci arriviamo noi per il pomeriggio. Chissà quanto spesso vengono. O forse, quello che ha fatto oggi il Cacciatore può aver fatto scattare un segnale per avvisarli.

— È un'idea — disse Seever.

— E molto migliore di quella di prima. Perché dovrebbero venire di notte? Possono avvicinarsi sott'acqua in qualsiasi momento.., oppure le loro astronavi possono muoversi solo in verticale?

— Bob sembrò sorpreso.

— Non ci avevo mai pensato, e non so niente di preciso sulle astronavi. Be', dobbiamo portare il messaggio lo stesso. Qualcuno mi procuri una bottiglia.

Il messaggio venne scritto nella maniera più concisa possibile, a matita, su un unico foglio di carta. Poi il dottore cosparse la carta di cera. Venne portata una bottiglia e, calcolata la quantità di sabbia necessaria per farla affondare, la carta e la sabbia vennero introdotte. Venne praticato un sottile foro nel tappo, per permettere alla gente del Cacciatore di infilarsi nella bottiglia, e il tappo fu infilato in profondità. La bottiglia venne scossa per bene, capovolta, finché la carta non si trovò sopra la sabbia, presumibilmente fuori dalla portata dell'acqua che si sarebbe infiltrata nella bottiglia a causa della pressione.

— Così direi che ci siamo — disse Jenny quando tutto fu finito. — Vorrei poter venire con voi.

— Ma naturalmente sei troppo intelligente per parlare sul serio — disse suo padre. La ragazza non rispose.

— Mi dispiace, Jen — disse Bob — ma in effetti non c'è molto da fare, adesso. Quando, e se verrà il momento, probabilmente starai di nuovo bene. Ci serve solo un'altra cosa, poi possiamo partire.

— Cosa? — chiese Seever.

— Un bel sasso pesante.

— E a cosa serve? La bottiglia dovrebbe affondare da sola.

— La bottiglia sì, ma io no. Non ci limiteremo a buttare giù la bottiglia. Dobbiamo metterla proprio in cima alla nave. Io non sono un nuotatore tanto bravo da arrivare ad un fondale di otto metri, almeno con un braccio in queste condizioni, e anche se ci arrivo, non mi resterebbe aria abbastanza per cercare il punto giusto. Mi lascerò affondare con la pietra, risparmiando sforzo e aria.

— E il dottore parlava dell'intelligenza di Jenny! — esclamò Maeta. — Nel tuo caso, dovrà trovare un'espressione diversa. Scenderò io, idiota. Come mai questa smania di nuotare con un braccio rotto? Se è per vedere la nave, scordatelo: è completamente sepolta dal fango.

— Lo so che tu puoi farlo — ammise Bob. — E meglio di me, anche se avessi due braccia sane e fossi in perfetta salute. Ma c'è qualcosa là sotto che ha messo fuori combattimento il Cacciatore, e non ho nessun diritto di chiedere a qualcun altro di rischiare al mio posto. L'hai già fatto troppe volte per me, Mae. Questo è un compito mio e del Cacciatore. Ha corso il rischio, e a quanto pare gli è andata male. Adesso tocca a me.

Sua madre fece per dire qualcosa, poi cambiò idea.

— Proprio così, mamma. Certo tu non vuoi che io scenda, ma sai anche che sono io quello che deve farlo.

Maeta si alzò in piedi. Non era tanto alta da dominare nessuno, ma Bob era seduto, e dovette alzare gli occhi.

— Lascia perdere i bei gesti, Robert Kinnaird! — disse seccamente. — La persona che deve andare è quella che può farlo meglio, e non farmi credere che è una missione disperata. Scenderò e tornerò in novanta secondi, mettendo la bottiglia esattamente dove dev'essere messa... tenendo anche conto del tempo necessario per cercare la nave. Se qualcuno vede uno squalo, aspetterò; non voglio fare l'eroina. Sono già scesa *dopo* che il Cacciatore è stato messo ko, e non è successo niente. E poi quante pietre hai intenzione di mettere sulla mia canoa? La prima volta sbaglierai di certo il punto, così dovrai risalire e ti servirà un'altra pietra, e poi un'altra, e un'altra.

— Non esagerare.

Fu divertente osservare quella battaglia di volontà. Quando gli venne raccontata, più tardi, il Cacciatore rimpianse di non avervi potuto assistere, anche se, come ammise, l'esito non era mai stato in dubbio. Per quanto fosse affezionato a Bob, sapeva ormai che non sempre era un essere del tutto ragionevole. Non conosceva Maeta altrettanto bene (l'aveva incontrata di sfuggita sette anni prima), ma sapeva ormai che era più intelligente del suo ospite, e con riflessi più pronti, Inoltre possedeva una personalità più spiccata.

Oltre a tutto questo, nella situazione presente aveva ragione, ed entrambi lo sapevano. La madre di Bob e il dottore se ne tennero fuori dopo le prime battute, e insieme riuscirono a tenere a freno anche Jenny. La ragazza, per ragioni sue, era dalla parte di Maeta, ma l'altra non aveva bisogno di aiuto.

Non venne portata nessuna pietra.

Seever decise d'improvviso che si meritava un giro in barca, e andò anche lui. Bob obiettò, dicendo che il Cacciatore doveva essere tenuto sotto osservazione medica, ma il dottore replicò che non poteva fare altro per l'alieno. In effetti, era molto più preoccupato per Bob, che privato del suo simbionte, mancava di difese immunologiche autonome, e non era nelle migliori condizioni di salute. Evitò di sollevare la questione con la signora Kinnaird o il figlio, e decise di non farlo capire loro prendendo con sé la valigetta. Più tardi, si penti di quell'omissione.

Era metà pomeriggio quando raggiunsero North Beach e si imbarcarono.

C'era il mare grosso, e tutti si bagnarono nel salire a bordo. Il chilometro e mezzo fino alla boa venne coperto rapidamente, con tutti tranne Bob che remavano, e la ricerca della boa prese un po' più tempo di quanto avesse previsto Maeta. Mise la canoa nella posizione che ricordava come esatta rispetto alla boa, disse a Seever e alla signora Kinnaird di tenerla lì, e senza perdere altro tempo scivolò in acqua con la bottiglia. Per un momento rimase a galla fra lo scafo e il bilanciere, riempiendosi i polmoni di aria, poi si tuffò a testa in giù e nuotò verso il fondo.

Seever e la signora Kinnaird la osservarono, continuando a remare per mantenere la posizione. Bob no. Si rendeva conto a malapena che Maeta era scesa; era sempre meno cosciente di qualsiasi cosa che non fosse il dolore. Gli arti gli facevano più male che mai, e si sentiva la testa caldissima. Sapeva che il Cacciatore era stato lontano da lui per periodi più lunghi, ma si sentiva molto peggio dell'ultima volta; e cominciava a chiedersi se il gioco di destrezza con i suoi ormoni non fosse arrivato alla fine. Non lo sapeva, e la cosa cominciava a non importargli più. Il sole gli faceva male agli occhi, anche all'ombra del cappello, e li chiuse.

Maeta riapparve alla superficie, molto prima dei novanta secondi che aveva previsto, e risalì sulla canoa con la stessa agilità con cui ne era scesa. — Tutto a posto — disse dopo aver ripreso fiato. — Si vedono i contorni della nave sotto il fango, se uno sa cosa guardare. Ho infilato una mano nel fango. È molto morbido, e ce ne sono pochi centimetri, sopra la scafo. L'ho toccato, ma non posso dire se fosse metallo o qualcos'altro.

— Hai lasciato il messaggio. — La madre di Bob non la pose come una domanda.

— Certo. Il collo appoggiato allo scafo, il fondo con il messaggio che spunta fuori. Se appena guardano, o toccano, non può sfuggirgli.

— Non avresti dovuto correre il rischio di toccare la nave — disse la donna. — Bob su questo aveva ragione. Avresti potuto prenderti una scossa, o qualcosa del genere, come sembra sia successo al Cacciatore. Può essergli successa una cosa del genere, Ben?

Il dottore alzò le spalle. — Non si può dire fino a quando non tornerà in sé.

Non so cosa potrebbe fargli l'elettricità; non potrei saperlo neppure se i suoi tessuti fossero come i nostri. Non c'è un criterio unico. Un uomo potrebbe sopportare una scossa in grado di uccidere un cavallo. Ti ha mai parlato di questo, Bob?

Un mormorio incoerente fu la sola risposta che ricevette. La signora Kinnaird emise un grido soffocato, ma riuscì a tenere stretta la pagaia.

Pochi secondi dopo, Bob era steso sul fondo della barca, mentre Seever lo esaminava come poteva, data la situazione. Poté riscontrare solo un arrossamento alla faccia, e il polso molto rapido, che potevano significare parecchie cose. Le donne stavano già remando verso North Beach il più velocemente possibile. Dopo aver fatto il poco che poteva per Bob, il dottore prese la terza pagaia e la usò pure lui.

Arrivati alla spiaggia, diede rapidamente gli ordini.

— Non possiamo trasportarlo di peso fino all'ospedale. Annette, vai a casa e vedi se c'è Arthur. Se c'è digli di trovare una macchina. Maeta, tu corri in bici al villaggio e cerca di trovare lui, una macchina o entrambi. Prima guarda agli impianti di desalinizzazione, poi alla raffineria. Non dare spiegazioni: dì solo che io ho bisogno di una macchina, *subito*. Passando da casa mia, dì a Ev di portarmi qui la valigetta, più in fretta che può. Avrei dovuto saperlo di non venire senza.

Una volta partite le donne, Seever tornò ad occuparsi del suo paziente. L'avevano portato all'ombra, e adesso era evidente, anche senza termometro, che aveva una forte febbre. Aveva la faccia arrossata e sudava copiosamente. Seever fu un po' sollevato da quest'ultimo fatto, ma si tolse la camicia e quella di Bob, le immerse nell'acqua, e ne stese una sul petto del giovane, l'altra gliela avvolse attorno alla testa.

Era quasi il tramonto, quando arrivò a tutta velocità una jeep. Arthur Kinnaird era al volante, con al fianco la figlia, e Maeta sul sedile posteriore. Si fermarono a pochi metri dal punto dove giaceva Bob; Kinnaird non era il tipo da rischiare di rimanere bloccato nella sabbia in un momento simile.

— Vostra moglie non era a casa. Gli ho detto tutto — disse Maeta prima che

Seever potesse rivolgerle una sola domanda.

— Bene. Arthur, portaci in ambulatorio più in fretta che puoi. Io vado sul sedile posteriore con Bob. Daph, mettiti davanti con Mae, fino a casa tua; puoi scendere lì.

— No! Resto con voi. Bob sta male!

Seever era troppo occupato anche solo per alzare le spalle. Maeta si era spostata sul sedile anteriore e aveva preso in braccio la bambina. Pochi secondi dopo, correvano lungo la strada. Il padre di Bob non disse niente, mentre si avvicinavano a casa sua, e non rallentò; la bambina era ancora con loro quando arrivarono all'ambulatorio. Cercò di aiutarli a portare dentro Bob, poi Maeta la portò fuori. Arthur Kinnaird rimase, mentre Seever si metteva al lavoro.

Ormai il guaio era abbastanza evidente. Bob aveva una febbre molto alta, e il braccio sinistro fratturato mostrava i segni rossi che indicavano una massiccia infezione. Seever tolse il gesso, mettendo alla luce la carne arrossata e annerita.

— Antibiotici? — chiese Kinnaird.

— Forse. Non funzionano su tutto, malgrado la gente li chiami "medicine miracolose"... chiamavano così anche i sulfamidici, qualche anno fa. Farò del mio meglio, ma può darsi che perda il braccio.

— Sarebbe il momento buono per il Cacciatore di rimettersi in azione.

— Probabilmente non è una coincidenza — osservò Seever. — Se fosse stato con Bob, non sarebbe successo. Senti, gli farò un'iniezione... prima farò qualche esame, per vedere cosa è meglio. Poi, se sarà possibile, aspetterò sei ore prima di intervenire ulteriormente. Naturalmente, se le cose peggioreranno, non potrò aspettare tanto. Poi dovremo decidere circa il braccio. E farò anche un'altra cosa.

Kinnaird annuì, mentre il dottore metteva un tavolino accanto al lettino dov'era sdraiato Bob, e ci mise sopra il catino che conteneva il Cacciatore, e

mise la mano di Bob nel catino. I due uomini osservarono la mano affondare lentamente nella gelatina. Poi Seever prese il microscopio e prelevò alcuni campioni dalla pelle del braccio di Bob.

12

Il burlone

Questa era la situazione quando il Cacciatore si svegliò. Gli ci volle un po' per riprendersi, anche se sapeva bene cos'era successo sulla nave. Evidentemente era stata ritrovata dalla spedizione di soccorso, identificata come quella rubata dal fuggitivo, e vi era stata messa una trappola nel caso quest'ultimo fosse tornato. L'alieno rammentò la domanda di Seever circa le procedure standard di polizia, e sarebbe arrossito se ne fosse stato capace. Era perfettamente a conoscenza dell'agente immobilizzante utilizzato, e se fosse stato attento, non si sarebbe mai lasciato prendere in trappola.

Prese coscienza del catino che lo conteneva, e della mano del suo ospite. Questa era presumibilmente la cosa che gli aveva permesso di svegliarsi. L'agente immobilizzante l'avrebbe tenuto bloccato per mesi; ma ne aveva assorbito la quantità sufficiente a saturare i due chili del suo corpo, mentre era separato dal suo ospite; dal momento che la sostanza era destinata ad essere assorbita rapidamente da tessuti simili a quelli della specie che ospitava normalmente il Cacciatore, che erano abbastanza simili da un punto di vista biochimico a quelli umani; e dal momento che Bob aveva una massa trentacinque o quaranta volte superiore a quella del suo simbionte, nel corpo di Bob se ne era diffusa ormai a sufficienza per ripulirne quasi completamente il Cacciatore. Ritornare dentro Bob sembrava cosa abbastanza sicura, dal momento che la concentrazione della sostanza sarebbe stata molto bassa.

Senza preoccuparsi di guardarsi intorno, formando un occhio, il Cacciatore cominciò a penetrare nella mano e a diffondersi nel corpo del suo ospite. Era arrivato a un quarto dell'operazione, quando sentì la voce di Arthur Kinnaird.

— Ben! Guarda! Il livello nel catino si è abbassato, ed è più alto di prima attorno al polso di Bob! Deve essersi svegliato!

L'alieno allungò uno pseudopodo grande come un dito dalla sua massa e lo mosse, per far capire all'uomo che lo aveva sentito. Si sentì subito la voce del

dottore: — Cacciatore, entra in fretta e mettiti al lavoro! Bob si è preso una brutta infezione, su cui le mie medicine non sembrano avere alcun effetto. Ha bisogno di te. Ci dirai dopo cosa ti è successo.

Il Cacciatore mosse ancora lo pseudopodo. Si era già accorto dell'infezione, e si stava dando da fare.

Non era una faccenda semplice. Distruggere gli organismi infettanti era il meno, e finì in pochi minuti; ma le tossine che avevano prodotto erano molto più difficili da neutralizzare, e gran parte dei tessuti del braccio dov'erano penetrate erano completamente distrutti. La colpa non era della frattura; né il Cacciatore né il dottor Seever avevano compiuto errori professionali. Una piccola scheggia di legno era penetrata nella mano sinistra di Bob, proprio sul bordo del gesso. Evidentemente era successo dopo che il Cacciatore l'aveva lasciato: Bob forse non se n'era neppure accorto, ma il Cacciatore non avrebbe mancato di farlo. Dopo che le sue difese personali contro le infezioni erano state da tempo smantellate, e senza il suo simbionte, Bob era un terreno di cultura ideale per i microorganismi; in poche ore, il suo braccio era stato quasi distrutto. Il Cacciatore non si era reso conto che le capacità di difesa del suo ospite fossero giunte a un punto tanto basso, ma i fatti erano innegabili. Non era la prima volta in cui avrebbe desiderato aver studiato più approfonditamente la biochimica, sul suo pianeta natale. Ma aveva fiducia che avrebbero stabilito presto il contatto con la squadra di esplorazione. Certamente ci sarebbero stati specialisti nella materia fra di loro.

Ma adesso c'era un lavoro urgente da fare. Poteva ripulire il braccio infetto e aspettare che si ricostituisse, per quanto lentamente, da solo. La sua principale preoccupazione era il cervello di Bob. Alcuni batteri, e così pure le loro tossine, dovevano essere stati trasportati fino al cervello dal sangue, e non si poteva dare per scontato che qualcuno di essi non avesse lasciato i vasi sanguigni per depositarsi nei tessuti nervosi.

Il Cacciatore aveva sempre evitato di introdursi nella materia cerebrale, anche se manteneva una rete dei suoi tessuti nei capillari. Era il punto in cui aveva maggiormente paura di commettere un errore, a causa delle differenze fra la biochimica degli ospiti a cui era abituato e quella degli esseri umani. Adesso era necessario correre il rischio, e lo corse; ma lavorò con grandissima cautela e lentezza.

Era una situazione che non fu mai capace di spiegare chiaramente né al suo ospite né a Seever, che era curioso di saperne di più. Il Cacciatore possedeva la capacità di avvertire le strutture fino a livello delle molecole più grandi. Nello stesso tempo, poteva essere consapevole dei miliardi di cellule di un organismo vivente, e lavorare contemporaneamente su di esse con la stessa attenzione che un orologiaio può dedicare a un singolo orologio. Quando cercava di descrivere la cosa a un essere umano, tuttavia, ciò suscitava nel suo ascoltatore una strana reazione: era portato a considerarlo un'intera razza di esseri, invece di un individuo. Questo disturbava il Cacciatore, che poteva pensare a sé solo come a un individuo.

Certe volte anzi, posto di fronte a problemi che sembravano superiori alle sue forze, avrebbe voluto non essere una singola entità.

Ma quel problema, per il momento, lo risolse. Un numero relativamente basso di batteri aveva raggiunto il cervello di Bob, e l'alieno riuscì a distruggerli provocando un danno abbastanza limitato alle cellule vicine. Sapeva che queste non sarebbero state sostituite o riparate; succedeva lo stesso con ogni specie umanoide conosciuta, e gli scienziati della sua specie la ritenevano una conseguenza evolutiva della super-specializzazione delle cellule cerebrali. Tuttavia il cervello stesso era una struttura altamente ridondante, e anche se Bob perdeva, migliaia di cellule al giorno, sarebbero passati molti anni prima che l'effetto cumulativo diventasse seriamente avvertibile.

E per il momento, non era il caso di preoccuparsi per gli anni futuri.

Bob riprese conoscenza, e tornò normale, a parte il braccio, entro lunedì sera. Era ancora nell'ambulatorio annesso alla casa dei Seever (la signora Seever osservò che, con due pazienti, cominciava ad assomigliare davvero a un ospedale), e dopo cena tutti quanti si riunirono per aggiornarsi a vicenda. C'erano anche i genitori di Bob; Daphne passava la notte con un'amica.

Il Cacciatore spiegò dettagliatamente cosa gli era successo, sottolineando il fatto che la sua gente doveva trovarsi nei dintorni, ma sorvolando il più possibile sulla leggerezza che l'aveva portato in quella sfortunata situazione. Gli altri gli dissero del messaggio lasciato sulla nave e del contenuto, che egli approvò. Fu d'accordo con il dottore che il suo tentativo di ingresso aveva

probabilmente fatto scattare un segnale, oltre a liberare la sostanza che l'aveva immobilizzato, perciò la squadra aliena era probabilmente al corrente del fatto che la nave era stata trovata. Quello che avrebbero fatto, trovando la valvola aperta ma nessun prigioniero, poteva essere solo oggetto di speculazione. Naturalmente, se avessero trovato il messaggio, sarebbe stato tutto a posto, ma il Cacciatore fu d'accordo con l'ipotesi pessimistica di Bob, e cioè che avessero risposto al segnale prima che la bottiglia venisse sistemata. Non ci sarebbe stato da sorprendersi se fossero arrivati addirittura prima che il tubo contenente il Cacciatore svenuto fosse stato tirato su.

— Dovrebbero essere in grado di raggiungere qualsiasi luogo sulla Terra in circa un'ora, e non hanno bisogno di aspettare la notte per controllare la nave — spiegò il Cacciatore ai suoi amici umani.

— Allora faremo meglio a tornarci il più in fretta possibile — disse Maeta. — Cercheremo di capire se il messaggio nella bottiglia è stato trovato e letto; ma cosa ancora più importante, lasceremo un messaggio molto più completo nella lingua del Cacciatore, con le istruzioni su dove incontrarlo e su come riconoscere Bob. Questo non l'hai scritto nel tuo messaggio, vero Bob?

— No. Non ci avevo pensato. Mi sono preoccupato solo di raccontare la storia. Se l'hanno letta, sapranno almeno che l'altra creatura è morta, e non c'è più bisogno di trappole.

— Ma ci crederanno, che è morta? — chiese Seever.

— È per questo che il Cacciatore deve aggiungere un suo messaggio — disse Maeta. — Dovrebbe essere capace di identificarsi chiaramente, in qualche modo... un numero di codice, o qualcosa del genere.

— Però ho messo il mio nome sul messaggio. Dovrebbero essere in grado di trovarmi.

— E perché? — chiese la ragazza. — Non possiamo dare per scontato che sappiano tutto di Ell e dei suoi abitanti.

— E perché no? Devono aver esplorato l'isola piuttosto bene, quando sono venuti la prima volta. Probabilmente ci avrebbero trovato, solo che io e il

Cacciatore dovevamo essere via.

— Ma perché dovrebbero conoscere la gente per nome? — replicò Maeta. — Immagino che abbiano usato ospiti umani, come ha fatto il Cacciatore, però non avranno preso contatto con loro, parlandogli e usando il loro aiuto come ha fatto il Cacciatore, vero?

— Senz'altro no — disse l'alieno. — A meno che una situazione molto particolare, come la mia, lo richieda, questo sarebbe contrario ad ogni regola. Io l'ho fatto perché a quell'epoca non pensavo che ci fosse la più piccola possibilità di ricevere aiuto dal mio pianeta, e la mia preda era un pericolo per voi.

— Esatto — disse Maeta. — E chiunque sia arrivato, non è rimasto in giro su Ell tutti questi anni solo per conoscere la gente che ci sta. Tanto per cominciare, se fosse così, non ci sarebbe un numero maggiore di persone nelle condizioni di Bob? Costretti a dipendere da un Cacciatore, cioè.

— Questo è molto improbabile — rispose l'alieno. — La squadra avrà diversi specialisti in grado di prevenire un evento simile. È proprio questa la ragione per cui cerchiamo di metterci in contatto con loro.

— Comunque, dovresti sempre aggiungere qualcosa al messaggio di Bob.

— È d'accordo — riferì Bob. — Dice di procurarci un'altra bottiglia, anche molto piccola, e qualcosa per incidere sul vetro. Avete una punta al carborundo, o un piccolo diamante, dottore?

— Posso procurarmi una punta — disse il padre di Bob.

— Non gli serve tutto lo strumento, solo la punta al carborundo. Intende scrivere sull'interno della bottiglia, e non sarebbe in grado di manovrare tutto quanto, anche se riuscisse a farlo passare per il collo. Non ci sarà bisogno di tappo, né di appesantirla. La legherà al collo di quella precedente, in maniera che attirerà meglio l'attenzione.

— Allora possiamo essere sicuri di metterci in contatto con qualcuno che curerà Bob, finalmente? — Era la madre di Bob, con voce non molto ferma.

— Sarà stato interessante per quelli che l'hanno preso come un problema intellettuale, ma io non ci sono riuscita.

Bob rispose a sua madre con un semplice sì, ma il Cacciatore aggiunse: — Se sulla Terra c'è solo personale di polizia, come sono io, potrebbe volerci un po' di più. Dovremmo aspettare che una nave ritorni sul mio pianeta, e porti lo specialista di cui hai bisogno.

— Preferirei non dirle questo — mormorò Bob. — Perché farla preoccupare di più?

— Cerca di pensare al futuro — lo ammonì il suo simbionte. — Se gli eventi dovessero deluderla, non sarai in condizioni di preoccupartene; ma lei ha il diritto di sapere la verità. Lo sai.

— So come sei tu, almeno. — Con riluttanza, Bob riferì la precisazione del Cacciatore. Sua madre tirò un profondo respiro e scosse la testa. Poi guardò il figlio e disse: — Grazie, Cacciatore. — Bob alzò le sopracciglia. — E anche a te, naturalmente, figliolo.

Questo pose termine alla discussione. Bob si sentiva stanchissimo, e i suoi genitori e Maeta si prepararono ad andarsene.

— Quando vuoi che ti porti quella punta al carborundo, Cacciatore? — chiese Arthur Kinnaird mentre raggiungevano la porta. — Questa sera? Ne posso trovare una subito.

— No — riferì Bob. — Dovrebbe lasciarmi, per fare il lavoro, e dice che è meglio aspettare fino a domani sera. Potete tornare per un giorno alle vostre normali occupazioni. Scriverà il messaggio domani sera, se starò bene, e mercoledì lo porteremo sulla nave. — Suo padre annuì, e un minuto dopo Bob cadde addormentato.

Il Cacciatore trascorse la notte come al solito, esaminando e correggendo le reazioni biochimiche del suo ospite, nell'incessante tentativo di riequilibrare la situazione. Quel giorno i dolori alle giunture non si erano fatti sentire, lasciando l'alieno nel dubbio se la causa fosse l'infezione da tossine, l'inattività, gli antibiotici di Seever o la sua stessa assenza. La notte gli lasciò

il solito senso di inutilità e di frustrazione.

Il braccio di Bob procedeva normalmente, così come le altre ferite. Il muscolo cardiaco era sostanzialmente guarito; era stata una ferita netta, che aveva reciso le fibre senza strapparle. Il Cacciatore non aveva più bisogno di occuparsi della faccia e dell'orecchio, anche se il suo ospite si lamentava frequentemente di sentire prurito. La fonte di questi segnali nervosi gli rimaneva oscura, ma non gli sembrava il caso di imbarcarsi in una lunga indagine per scoprirla.

Arthur portò la punta al carborundo nel pomeriggio, e Seever fornì una bottiglietta liscia, dalle pareti sottili, alta venti centimetri; così durante la notte il Cacciatore poté lasciare il suo ospite per qualche ora e scrivere il messaggio sul lato interno del vetro. Fu un lavoro più difficile di quanto si fosse aspettato. La punta incideva facilmente il vetro, ma ci voleva una buona dose di forza. Ricoperse un quarto della superficie con segni che sarebbero stati microscopici per un essere umano.

Cercò di inserire tutte le informazioni che potessero servire a convincere i lettori della sua identità (evidentemente non potevano essere sicuri che la sua preda non fosse ancora in circolazione), e far loro scoprire l'identità di almeno un membro umano del gruppo. Spiegò anche le difficoltà che incontrava con i meccanismi biochimici del suo ospite, senza fare alcuno sforzo per nascondere i propri errori. Aveva preparato attentamente quello che doveva scrivere, e malgrado le difficoltà, ritornò nel suo ospite dopo poco più di tre ore.

Bob, la mattina seguente, poté alzarsi senza troppe difficoltà. Il giorno prima c'era stato un vento forte, che aveva provocato in tutti una certa ansietà, e Bob insistette per accompagnare Maeta fino a North Beach. Erano soli; si erano messi d'accordo che se il mare permetteva di uscire, la ragazza sarebbe tornata in bicicletta a chiamare la madre di Bob e la signora Seever.

Il sole era alto quando raggiunsero la spiaggia, perché Bob aveva dormito fino a tardi. Mentre si avvicinavano alla canoa, una figura che era stata seduta dietro di essa si alzò.

Ancora una volta il Cacciatore rimase impressionato da quanto era grassoccio

André, una condizione rara fra i bambini di Ell. Il comportamento abituale fra di loro comportava un'intensa attività, e ricordava che Daphne provava piacere a mostrare le costole sporgenti. Tutt'e tre furono ancora più impressionati al pensiero di cosa poteva essere successo alla canoa prima del loro arrivo. Tuttavia Maeta salutò il bambino con la sua solita tranquilla affabilità. Stava forse per chiedere, con tatto, cosa ci faceva lì André, ma questi non gliene diede il tempo.

— Posso uscire con voi? — chiese.

— Perché? — replicò Bob.

— Voglio vedere cosa state facendo. Avete il rivelatore di metalli di Tavaké. Ho sempre voluto provarlo, ma non mi hanno mai lasciato, e mi sono chiesto che metallo potete cercare oltre la scogliera. Nessuno lascia mai cadere degli attrezzi, lì, e non varrebbe la pena di cercarli, anche se ci fossero. State cercando un tesoro?

— No. — Il tono di Bob era meno cordiale di quanto richiedesse la cortesia. — Perché ti interessa quello che fanno gli adulti? Perché non vai a giocare con gli altri bambini?

— Quelli? — André alzò le spalle. — Non mi diverto. Preferisco vedere quello che fate voi.

— Noi non facciamo cadere biciclette, né manomettiamo i freni o il manubrio, né nascondiamo vetri nella sabbia — fu la risposta ancora più brusca di Bob. La faccia di André divenne più inespressiva del solito. Poi si rese conto che la cosa non era molto naturale, e assunse un'espressione di sorpresa. Poi si accorse che ormai era troppo tardi, e alzò le spalle.

— Va bene. Lasciamo perdere. Non mi volete. E neanche i bambini con cui secondo voi dovrei giocare. Penserò a qualcos'altro. — Si voltò.

Né il Cacciatore né il suo ospite riuscirono a trovare una risposta a questa amara e triste affermazione, ma Maeta non esitò.

— André, non essere sciocco. Se davvero hai fatto gli scherzi che dice Bob,

non ti pare che la gente non ti vorrebbe avere intorno? E sei stato tu, non è vero? — Il bambino la guardò in silenzio per un minuto.

— Sicuro — disse alla fine con aria di sfida. — Lo sapete benissimo. Jenny mi ha colto in fallo, quando ha parlato con me l'altro giorno, e ve l'ha detto.

— Come fai a sapere che ce l'ha detto?

— L'ho sentita. Ho ascoltato da dietro la finestra, dopo che è venuta da voi.

Bob cercò di non far trasparire quanto lo preoccupasse questa confessione. — E cosa hai sentito? — chiese.

— Un sacco di cose.

Bob non aveva preso lezioni dal suo ospite in fatto di indagini, ma capiva da solo che non era il caso di fare troppe precisazioni.

— Hai ascoltato anche prima?

— Certo. Molte volte.

— Quando?

— All'ambulatorio, di solito. Al torrente, quel giorno che tu e Jenny siete stati su Apu, e lei è andata con tua sorella alla biblioteca per vedere quella cosa che cercavate. Sul molo, la sera in cui sei tornato dall'America.

— Hai cercato di forzare il mio bauletto?

— No. Avevo in mente un'altra cosa, allora. Tuo padre ha detto un sacco di cose, quando si è fatto male cercando di sollevarlo.

Maeta intervenne: — Andy, lo fai con tutti di spiare, o c'è qualcosa che ti interessa particolarmente in Bob, in Jenny e me?

— Ascolto tutte le volte che posso. Se non mi diverto, smetto. Voi siete stati molto divertenti.

— Comincio a capire — disse Bob acidamente. — E cosa c'è che ti diverte tanto in noi?

— Le cose verdi. — La faccia del bambino era ancora inscrutabile. — Le cose verdi che ti impediscono di farti male. Una di queste ha impedito a tuo padre di bruciare, quando ero piccolo. — Questa, pensò il Cacciatore, era una interpretazione interessante dell'evento; si chiese se era stata rimaneggiata. Per la prima volta, cominciò a pensare che poteva esserci una parte di verità nel sospetto di Seever circa la sua vecchia preda. André continuò: — Ne volevo una per mio padre, perché la mamma è morta. Poi, quando gli altri bambini hanno cominciato a farmi del male, ne ho voluta una per me.

— Tu, una volta, pensavi che ci sono delle cose verdi che impediscono alla gente di farsi male? — Bob voleva esserne sicuro.

— Certo. Ti ho visto quando hai appiccato il fuoco. Mi sono chiesto come te l'eri procurata, e ho cercato di capire chi ce le aveva. Non ne sono stato sicuro fino all'altro giorno, quando ne ho vista una uscire in parte dalla tua mano mentre eri addormentato, dall'altra parte dell'isola. Dopo ho camminato un po' con te, e volevo chiedertelo, ma ho pensato che non avresti voluto dirmelo. Non riuscivo veramente a crederci, e volevo esserne sicuro. Non ti eri fatto male, mi hanno detto, quando sei caduto dalla bici, vicino alla biblioteca. Non ero rimasto, perché non credevo che avrebbe funzionato... era solo un esperimento. Ne sono stato sicuro dopo che sei caduto nel tuo vialetto.

— Per forza — ammise Bob. Si trovò incapace di dire altro. Maeta, come al solito, no.

— Andy — chiese — hai pensato a cosa sarebbe successo se ti fossi sbagliato su Bob e sulla sua... cosa verde?

— E allora? Ma non mi sono sbagliato! — Per la prima volta apparve un'espressione sulla faccia rotonda del ragazzino... un'espressione di trionfo. Bob e Maeta si guardarono; poi la ragazza tornò a rivolgersi ad André.

— E il piede di Jenny — chiese. — Credevi che anche lei ne avesse una?

— Forse. Era stata con Bob, e sono amici. Io ne darei una a un amico.

— E adesso sai che non ce l'ha. Non ti dispiace per quello che hai fatto?

— Si rimetterà. — Un pensiero attraversò la mente di Bob, e lo esternò subito.

— Prima che tu provi a fare nuovi esperimenti, Andy, ti dirò che Maeta non ce l'ha. Né alcun altro.

Maeta si voltò verso la canoa. — Sarà meglio che tu venga con noi, André. Hai ragione solo in parte, su tutta questa faccenda, e dovremo spiegarti alcune cose, prima che succeda qualcosa di veramente grave.

— Mi aiuterete a trovarne una?

— Le stiamo cercando, ma non possiamo dartene una. Sono delle persone, e se ne vuoi una con cui viverci, dovrai fare in modo che tu le piaccia. Vieni. Il braccio di Bob gli fa ancora male, perché il suo amico non può aggiustare le ossa più in fretta di quanto guariscano da sole. Dovevamo prendere con noi qualcun altro per remare, ma andrai bene tu.

— Non voglio veramente uscire con voi. Lo so che l'ho chiesto, ma non pensavo che mi avreste lasciato. Il vento è troppo forte, e ho paura.

— Stiamo portando un messaggio importante, molto molto importante, alla gente verde. Potremmo non trovarli mai se non andiamo dove riteniamo che siano.

— Sono nell'oceano?

— Certe volte. Vieni. — Il ragazzino era ancora riluttante, ma Maeta aveva già mostrato la forza della sua personalità, e il Cacciatore non rimase sorpreso quando André li aiutò a far scivolare la canoa in acqua. E neppure Bob. Entrambi, tuttavia, erano perplessi sulla decisione della ragazza di uscire con solo due rematori, uno dei quali non molto forte e inesperto.

Dal momento che non potevano chiederglielo in presenza di André (né Bob né il Cacciatore volevano rovinare l'eventuale piano che avesse in mente), non potevano sapere che Maeta si era cacciata in un vicolo cieco. Voleva

portare la bottiglia sulla nave; considerava il messaggio vitale per la vita di Bob. Inoltre, le era venuto il sospetto che André avesse fatto qualcosa alla sua canoa, e voleva vederlo in mare con lei. Niente di meno l'avrebbe convinta, per il momento, che il ragazzino non avesse fatto qualche scherzo alla sua barca; e fino a quando non furono saliti tutti, si aspettava che tirasse fuori qualche scusa per rimanere a terra.

Anche il Cacciatore aveva pensato le stesse cose, ma si era reso conto che se il suo nemico si trovava davvero nel bambino, e l'aveva persuaso a giocare tutti quei tiri, era perfettamente possibile che tutti gli esseri umani sulla canoa affogassero. L'altra creatura non avrebbe nutrito alcun reale interesse per la salute del suo ospite, e avrebbe considerato la perdita del bambino un buon prezzo da pagare per privare il Cacciatore del suo ospite e di un assistente. Gli alieni non avrebbero sofferto se la canoa si fosse sfracellata contro gli scogli. Non sarebbero affogati; e le cose sarebbero tornate al punto in cui erano quasi otto anni prima, quando i due rappresentanti del peggio e del meglio della cultura di Castore avevano raggiunto la Terra. Con la differenza che questa volta il fuggiasco difficilmente avrebbe commesso quegli errori che in precedenza avevano permesso al Cacciatore di scovarlo.

Il Cacciatore si chiese cosa era stato fatto alla canoa, e quando se ne sarebbero accorti.

Il vento, da sud-ovest, stava ancora rinforzando. Bob e il suo simbionte erano sempre più inquieti, e anche Maeta era un po' tesa. Si stava chiedendo se la sua decisione non fosse stata affrettata. Aveva smesso di preoccuparsi per la canoa quando avevano raggiunto l'acqua fonda, con André ancora a bordo. Come Bob e il Cacciatore nelle ultime settimane, si sentiva d'improvviso una sciocca; e come il Cacciatore si preoccupava per quello che i suoi errori avrebbero causato ad altre persone.

Malgrado il vento e le preoccupazioni personali, trovò la boa con sorprendente rapidità. L'aria era limpida, e i serbatoi nella laguna, che servivano da punti di riferimento, erano ben visibili. Maeta mise la canoa con la prua al vento e tirò a bordo la pagaia.

— André, cerca di tenerci in questa posizione per un minuto senza di me. Deve rimanere ferma rispetto alla boa. — Il ragazzino, con sorpresa di Bob,

non sollevò obiezioni, ma cominciò a usare la pagaia.

Bob ci mise un po' prima di capire il significato dell'ordine di Maeta, e quando si voltò a guardarla, si era tolta la camicia e i pantaloni che le coprivano il costume da bagno, e stava gettandosi in acqua con la bottiglia. Anche il Cacciatore avrebbe preferito gettare il messaggio in acqua, a questo punto, e Bob quasi si fece prendere dal panico; ma lei non gli diede il tempo di protestare. Bob riuscì solo a pronunciare poche parole, prima che lei sparisse, lasciandolo letteralmente col fiato sospeso.

La ragazza riapparve prima che avesse ripreso a respirare, e scivolò a bordo con la sua consueta grazia. Afferrò la sua pagaia, diede un ordine e cominciò a remare.

— Bob, tienti pronto a sporgerti in fuori, o ad arrampicarti sul boma di prora. Non posso dirigere dritto verso la spiaggia, ma anche così saremo controvento. Il bilanciere è piuttosto leggero, e il vento potrebbe rovesciarci. Tu devi fare in modo che non succeda. Così va bene, André; continua a remare.

Il ritorno era molto più difficile. All'andata il vento era sempre stato più o meno alle loro spalle; adesso li ostacolava. Maeta vide subito che non aveva tenuto conto a sufficienza della deriva; e puntò più ad ovest Finalmente trovò una direzione che sembrava offrire una somma di vettori per la spiaggia, ma anche André si accorse che ci sarebbe voluto parecchio tempo per arrivarci. Maeta evidentemente decise che ci voleva troppo; dopo qualche minuto, virò quasi direttamente verso ovest, allontanandosi da Ell.

— Cosa hai in mente? — gridò Bob, per farsi sentire nel vento.

— Non possiamo tornare. André si sta stancando, e anch'io non credo che reggerò a lungo. Dobbiamo allontanarci dalla scogliera, e la direzione migliore è verso nord-ovest. Adesso puoi scendere dal boma.

— Ma verremo trasportati in alto mare!

— Lo so. Ma l'Isola Otto dista circa cinquanta chilometri, ed è esattamente sottovento, a quanto posso giudicare. Non avremo molte difficoltà a trovarla.

Abbiamo anche una bussola. La vedremo a chilometri di distanza, e il serbatoio sporge molto sull'acqua, perciò anche se andiamo un po' fuori rotta, potremo trovarla lo stesso. Per il momento, la cosa importante è allontanarsi dalla scogliera di Ell.

— E rimanere a galla.

Maeta rigettò l'osservazione con un gesto della testa. Lei *sapeva* che non c'era pericolo da parte del vento o delle onde nel mare aperto, fino a che poteva avere per le mani una pagaia. La sicurezza nelle proprie capacità era forse un po' esagerata dall'arroganza propria della gioventù, ma la ragazza sapeva cosa faceva. L'errore di mettersi per mare, in una giornata come quella, era stato il risultato dell'aver dato troppo peso a fattori indipendenti dal tempo; avrebbe fatto la stessa cosa di nuovo, se fosse stata ragionevolmente sicura di riuscire a recapitare il messaggio.

— E la scogliera di Otto? — gridò Bob. — Io non ci sono mai stato.

— Neppure io — fu la risposta. — Ma Charlie dice che il passaggio è in questa direzione, e abbastanza grande da non presentare problemi... ci passano le petroliere. Continua a remare ancora un po', Andy. Te la cavi benissimo.

Allontanandosi da Ell, Maeta aveva virato gradualmente verso nord. Adesso che erano a una distanza di sicurezza, puntò verso nord-est, mettendosi il vento alle spalle. André poté smettere di remare, e Maeta limitò i suoi sforzi a mantenere la canoa in rotta. Superarono il bordo nord-ovest della scogliera con due o trecento metri di mare libero, anche se i frangenti parevano a Bob fin troppo vicini.

Poi davanti a loro ci fu solo l'oceano Maeta aveva calcolato la loro velocità, in base al tempo necessario per superare dei punti di riferimento conosciuti lungo la scogliera, a circa sei nodi. Il vento naturalmente era molto più forte, ma aveva meno presa sulla canoa delle onde. Questo significava che ci sarebbero volute almeno sei ore per raggiungere l'Isola Otto.

Non c'era rischio che qualcuno si addormentasse. La canoa beccheggiava così violentemente che era necessario tenersi aggrappati la maggior parte del

tempo, e gli spruzzi obbligavano spesso a sgottare. A parte i primi minuti, non fu un viaggio pauroso, neppure per il bambino. Non stavano troppo comodi, con il vento e gli spruzzi, naturalmente; Maeta si rimise la camicetta e i pantaloni, anche se erano inzuppati, e André, che aveva addosso solo i pantaloncini corti, mise da parte la sua indifferenza e indipendenza per mettersi vicino a Bob a scaldarsi. Il Cacciatore pensò di approfittarne per controllare di persona la presenza della sua preda nel corpo del ragazzino, ma pensò che non era sicuro. André si muoveva troppo, e se si fosse staccato mentre l'alieno era parte in un corpo, parte nell'altro, i risultati sarebbero stati disastrosi. Il poliziotto poteva permettersi di perdere qualche filamento, come aveva fatto sulla nave, ma simili appendici forse non sarebbero state sufficienti per trovare l'altro essere. Se il fuggiasco era veramente lì, sapeva della presenza del Cacciatore nel corpo di Bob, e si sarebbe nascosto, raccolto in una massa singola o in pochi agglomerati nelle cavità del corpo, invece di essere diffuso per tutto il sistema del ragazzino, pronto a proteggerlo.

Il Cacciatore fece presente tutto questo al suo ospite, e Bob si disse d'accordo che, a meno che André non si fosse addormentato, una ricerca diretta sarebbe stata poco saggia. André non si addormentò.

Verso metà pomeriggio, apparve dritto davanti a loro il serbatoio dell'Isola Otto. Era un modello sperimentale, alto più del doppio rispetto ai quattro-cinque metri degli altri. Sfortunatamente l'esperimento non aveva avuto molto successo, e per il momento l'unità era inutilizzata, e il piccolo atollo disabitato.

Mezz'ora dopo il primo avvistamento, i frangenti che segnavano la scogliera divennero visibili. All'inizio, apparvero stendersi ai due lati della prua senza alcun varco visibile. Anche Maeta cominciava a sentirsi nervosa, perché ben presto sarebbe stato impossibile virare da una parte o dall'altra della scogliera, quando finalmente scorsero il passaggio, un po' alla loro sinistra. La ragazza aggiustò la rotta, e poco dopo disse ad André di ricominciare a remare. Bob e il Cacciatore, non potendo fare niente di utile, potevano solo guardare, con crescente tensione, i frangenti avvicinarsi. Gettando di tanto in tanto un'occhiata a Maeta, alle loro spalle, si sentivano rassicurati, ma non troppo: era possibile leggere sul suo viso preoccupazione o concentrazione.

Il passaggio, come, aveva detto il fratello di Maeta, poteva essere grande a

sufficienza per una piccola petroliera, ma in quel momento sembrava terribilmente stretto. La ragazza sapeva che doveva essere dritto (anche se non lo fosse stato per natura, l'avrebbero fatto diventare così per farci passare le petroliere), ma per sfortuna non era esattamente nella direzione del vento. Una volta entrati, avrebbero dovuto remare con forza verso destra, per non essere spinti contro gli scogli di sinistra. Maeta, per avere il maggior spazio, si avvicinò il più possibile ai frangenti di destra, mentre entravano.

La scogliera era bassa, e non offriva alcuna protezione contro il vento. Rompeva le onde, ma questo era peggio che inutile. Invece di arrivare di poppa, e di sollevarli senza danno, l'acqua veniva scagliata in alto dal corallo e frantumata dal vento. Mentre la canoa entrava nel passaggio, rimasero tutti accecati, e lo scafo cominciò a riempirsi rapidamente.

— Mettetevi tutti e due a sgottare! — gridò Maeta. — Ci penso io a remare!

Non poteva vedere dove andavano, e l'unico modo per tenere la direzione era quello di avere l'urto della schiuma a destra. Nessuno, dotato di soli sensi e muscoli umani, avrebbe potuto fare di meglio.

Emersero dalla schiuma per trovarsi quasi addosso al corallo che segnava il lato sinistro del passaggio. Maeta fece un tentativo disperato per riportarli verso destra, ma non era abbastanza forte. Quasi ce la fecero, ma colpirono il corallo a un metro o due dalla relativa sicurezza della laguna.

Lo scafo principale della canoa avrebbe potuto sopravvivere brevemente, ma i tre corpi umani vennero scagliati in avanti. Bob andò a sbattere contro André una frazione di secondo prima che Maeta finisse addosso ai due. Ci fu un altro colpo violento che, come dedussero in seguito, doveva essere stato provocato dal corpo del bambino che urtava la prua della canoa. I tre corpi, aggrovigliati, fecero una mezza capriola, si trovarono sott'acqua, o in mezzo a una schiuma troppo fitta per respirare, e sentirono un altro colpo violento. Poi si trovarono distesi insieme sulla sabbia dura, con la schiuma che li sommergeva ancora.

Bob era cosciente, e senza gravi ferite. Il Cacciatore si era occupato, automaticamente, di parecchie graffiature provocate dal corallo, ma in gran parte Bob era stato riparato dai corpi degli altri due. Nessuno dei quali stava

bene quanto lui.

13

Ricostruzione

André era privo di conoscenza, ma a prima vista aveva solo graffi e tagli di poco conto. Anche se quello sarebbe stato il momento buono per verificare la presenza del simbionte, Bob gli prestò poca attenzione, perché Maeta era in condizioni molto peggiori. Si era trovata sotto quando aveva colpito il corallo. Aveva la schiena e i fianchi coperti di tagli profondi, e dalla gamba destra le era stata strappata diversa carne. Sangue arterioso colava sulla sabbia, e veniva rapidamente cancellato dalla schiuma.

Bob e il suo compagno videro e valutarono subito la situazione, e reagirono quasi con altrettanta prontezza. Il giovane afferrò la gamba ferita appena sopra il ginocchio, premette il palmo della mano sul punto da dove usciva più sangue, e disse al suo compagno. — Entra in lei, e guadagnati da vivere! Rimarrò attaccato quanto basta per essere sicuro che tu sia passato, ma dammi una fitta alla mano dieci secondi circa prima di essere completamente uscito.

Il Cacciatore per un momento pensò di obiettare, dato che era responsabile in primo luogo verso Bob, e anche lui era ferito. Aveva anche cominciato a dirlo, anche se aveva già iniziato il trasferimento, e sapeva quale sarebbe stata la risposta di Bob.

— Piantala di agitarti — disse seccamente il giovane. — Nessuno di questi graffi mi farà dissanguare, anche se le mie capacità di coagulazione non sono al meglio, e lei morirà fra cinque minuti, se non intervieni tu. Non posso bloccare tutto questo sangue; non ho mani abbastanza. Immagino che tu ti sia già preso cura degli organismi infettivi che possono essere penetrati dentro di me, e anche se non lo hai fatto, puoi tornare indietro, almeno in parte, più tardi. E non perdere tempo a passare solo dalla mano. Lo so che aspetto hai, e sono passati troppi anni perché la cosa possa più farmi effetto. Sbrigati!

L'alieno obbedì, e nel giro di mezzo minuto aveva bloccato gran parte delle perdite di sangue. Ce ne vollero quattro o cinque per completare il

trasferimento, in parte perché il Cacciatore trovò difficile distaccarsi dalle zone dove Bob era rimasto ferito. Ci volle uno sforzo sorprendente per costringere l'intelligenza a prevalere sull'abitudine; anche lui, in un certo modo, era diventato dipendente da Bob.

Rimase sollevato, anche se abbastanza sorpreso, nello scoprire che Maeta non aveva fratture, anche se parecchi frammenti di coralli si erano rotti nell'impatto ed erano penetrati profondamente nella gamba ferita. Lo svenimento della ragazza era dovuto interamente alla perdita di sangue, e il Cacciatore dovette prendere dei rapidi provvedimenti per contrastare lo shock.

Ciò di cui lei aveva maggiormente bisogno erano materiali sostitutivi, come il cibo. Il sistema migliore per fornirglielo sarebbe stato che il Cacciatore catturasse e digerisse qualcosa, per immetterlo sotto forma di amminoacidi nel suo sistema circolatorio. Se ci fosse stato nelle vicinanze un granchio o un pesce morto, avrebbero aiutato molto. Ma non c'erano, e con il vento e gli spruzzi che sferzavano ancora l'isolotto sui quali erano stati gettati, era difficile che Bob potesse trovare qualcosa, anche se glielo avesse detto.

Bob stesso, al momento, era soprattutto preoccupato per André. Esaminò la forma afflosciata il più accuratamente possibile, verificò che almeno nessuno degli arti era fratturato, e lo sistemò in una posizione più comoda. Usciva un po' di sangue da piccoli tagli e graffiature, ma si stava già fermando. Quello di Bob no, ma non volle preoccuparsene. Il suo braccio rotto pareva non stesse peggio di prima.

Mentre stava pensando a cosa fare, l'ombra del serbatoio si allungò sull'isoletta. Anche Bob, abituato alle temperature del New England, sentì un brivido nei vestiti bagnati, e si rese conto che avrebbe dovuto fare qualche cosa per la notte, se non voleva che i due feriti morissero di freddo. L'acqua e l'aria del Pacifico tropicale non sono molto fredde, ma sono al di sotto della temperatura corporea, e possono portare via il calore da un corpo più rapidamente di quanto il corpo possa sostituirlo.

Riguardo al calore, tutto ciò a cui Bob poté pensare fu di scavare una buca nella sabbia. Ne spalò con le mani abbastanza per farci entrare tutti e due, e li ricoprì quasi del tutto con altra sabbia. Era umida, naturalmente, ma l'acqua

non filtrava molto rapidamente; una volta calda, rimaneva tale. Il calore dei tre corpi si abbassò a un livello che il loro metabolismo complessivo (quello del Cacciatore non contava in maniera significativa) poteva salvaguardare.

L'alieno colse l'opportunità per inserire uno pseudopodo nell'orecchio di Bob, e dirgli della necessità che aveva Maeta di cibo. Era un'azione non priva di qualche rischio, ma poteva sacrificare il suo tessuto, se Bob si fosse mosso in maniera inopportuna. E avrebbe anche potuto recuperarlo, quanto a quello.

Con molto minore pericolo, esplorò il corpo incosciente di André, e accertò che non c'era alcun simbionte nel bambino; André era davvero grassoccio. Aveva anche una clavicola rotta, cosa che a Bob era sfuggita, ma per questo non poteva farci niente. Sistemarla era al di là delle sue forze.

Il bambino riprese conoscenza durante la notte. Non era più pieno di sé; pianse forte, e quasi in continuazione, in parte, per il dolore, in parte per la paura. Per la prima volta dall'incidente con il fuoco che Jenny aveva cercato di usare come lezione, si stava rendendo conto che le cose veramente serie, non soltanto quelle di cui potesse prendersi cura una "cosa verde", potevano capitare anche a *lui*. Bob, che a causa dei suoi dolori provava simpatia per lui, insieme sperava che gli avvenimenti potessero servirgli da lezione.

La notte si rivelò lunga anche per il Cacciatore, che aveva un sacco di cose che gli impedivano di annoiarsi. Ci vollero parecchie ore per spingere i frammenti di corallo fuori dai tessuti di Maeta, senza causare ulteriori danni. Non poteva far nulla per accelerare la formazione di nuove cellule sanguinee, o di altri tessuti, fino a quando non avesse trovato del cibo, ma tenne la carne lacerata in posizione, in maniera che nel rimarginarsi non rimanessero troppe cicatrici. Fino a quando la ragazza rimaneva incosciente, non era necessario far nulla per il dolore, ed era improbabile che si risvegliasse per molte ore, dopo una tale perdita di sangue. Comunque, l'alieno era pronto per quando sarebbe successo.

Aveva molte ragioni per sentirsi utile. Senza di lui, sarebbe morta nel giro di qualche minuto, per dissanguamento; altrimenti, per shock nel giro di un'ora o due. Se avesse potuto rimanere con lei per qualche giorno, non le sarebbe rimasta neppure una cicatrice, cosa che la ragazza stessa avrebbe indubbiamente apprezzato e che, aveva ragione di sospettare il Cacciatore,

sarebbe stata apprezzata anche dal suo ospite.

Questo lo lasciò libero di preoccuparsi di Bob, che certamente doveva aver raccolto altri microorganismi infettivi dalle sue ferite. Il Cacciatore si era preso cura di quelle più recenti, ma l'esperienza gli aveva insegnato che non ci voleva molto perché il suo compagno si ritrovasse in guai seri. Il Cacciatore sperava di non dover decidere fra Bob e Maeta. Non c'erano dubbi verso chi fosse più responsabile; ma se salvava Bob e lasciava morire la ragazza, sarebbe stato estremamente difficile vivere con il primo per un certo tempo.

Il vento si era molto calmato prima del sorgere del sole, e un'ora dopo non erano più inzuppati dagli spruzzi della scogliera. Bob spazzò via la sabbia, in maniera che il sole potesse scaldarli, guardò le proprie ferite senza dire nulla al Cacciatore, e si chinò per esaminare André. Il bambino era tranquillo da un po' di tempo, e i due membri coscienti del gruppo avevano sperato che fosse addormentato, ma rispose subito quando Bob gli chiese come si sentiva.

— Malissimo — fu la risposta. — La spalla mi fa male, e ho freddo e fame.

— Vedrai che quando il sole si sarà alzato sentirai fin troppo caldo. Non c'è un filo d'ombra qui. Forse riusciremo a trovare alcuni molluschi. Non so cosa posso fare per la spalla. Vediamo.

André si mise a sedere, ma si ritrasse di scatto quando Bob lo toccò. — Mi fa male e basta.

— Va bene — disse Bob. — Non sono un medico e non mi hai lasciato toccare molto, ma sarà meglio pensare che ci sia qualcosa di rotto, e rimanere fermi. — Il Cacciatore non aveva riferito a Bob delle condizioni del ragazzino. — Ti fa male a muovere il braccio?

— Sì, molto.

— Allora cercherò di farti una fascia per sospendere il braccio con la mia camicia. Devi decidere se preferisci sentire un po' di dolore adesso, e meno dopo, oppure no. Non ho voglia di perdere tempo a discutere.

— Lascialo stare. Perché la tua cosa verde non può aiutarmi?

— È occupata con Maeta, che ne ha molto più bisogno di te. — Il ragazzino guardò per la prima volta Maeta con attenzione, impallidì e non disse nulla per parecchi secondi. Poi guardò la sua spalla, che era ormai coperta da una larga chiazza blu, nera e gialla. Fece per dire qualcosa, guardò ancora una volta la gamba e la schiena ferite di Maeta, e si incamminò lungo la spiaggia.

— Cerca un po' di molluschi! — gli gridò dietro Bob. Non ci fu risposta.

— Troverò qualcosa per te e Mae, Cacciatore — disse Bob, mettendo da parte per il momento André. — Aspettatemi un paio di minuti. Ci sarà senz'altro qualcosa in giro, dal momento che non sei di gusti difficili. Devo fare in fretta, perché queste ferite cominciano a farmi parecchio male, e fra poco dovrò mettermi fermo, e lasciare che tu lavori su tutti e due insieme, se puoi.

Il Cacciatore non poteva rispondere. Pensò intensamente, mentre osservava Bob camminare dietro al ragazzo, per mezzo dell'occhio che aveva improvvisato. Sarebbe stato meglio se fosse andato nella direzione opposta, solo che non c'era direzione opposta. Si trovavano all'estremità di una piccola isola, subito al di là del passaggio nella scogliera. Due o trecento metri di sabbia, che verso nord-ovest si confondevano con il corallo, erano la fonte di ogni loro risorsa. C'erano altri isolotti attorno all'atollo, e il serbatoio di coltura occupava la maggior parte della piccola laguna, ma della canoa non si vedeva traccia. Due di loro non potevano assolutamente nuotare, e Bob non poteva correre il rischio, nelle sue condizioni presenti. Fra poche ore, forse sarebbe stato impossibile anche per lui.

Il Cacciatore decise di sprecare un po' del sangue di Maeta, e lasciò che sulle ferite si formassero alcuni grumi. Per un po' avrebbe dovuto trattenerlo da sola.

Bob tornò dopo un minuto o due con un grosso pesce, che era stato evidentemente spinto nella laguna, e poi gettato sulla sabbia. Era in condizioni poco appetibili per un essere umano, ma perfettamente utilizzabile per il Cacciatore. L'appoggiò vicino alla ragazza ancora incosciente; l'alieno estese parte del tessuto attraverso la sua pelle, avvolse il pesce, e cominciò ad

estrarne amminoacidi e carboidrati. Il pesce pesava cinque o sei chili, più che sufficienti per i bisogni immediati. Il Cacciatore si concentrò sul suo compito, ma cercò di tenere d'occhio anche gli altri due.

Trovarono abbastanza cibo per sopravvivere, anche se Bob non andava pazzo per i molluschi; ma con il passare delle ore, cominciò a incombere su di loro un problema molto più serio: quello dell'acqua.

Non c'era alcuna sorgente sull'isolotto. Le poche pozzanghere esistenti erano state riempite dagli spruzzi, e in ogni caso stavano rapidamente sparendo. Bob considerava indegno di sé lamentarsi, ma non così André, e il suo piagnucolio per la sete si alternava con la domanda su quando sarebbero arrivati i soccorsi.

Bob era ottimista. — Sapevano che eravamo usciti sulla canoa di Maeta, o l'avranno scoperto quando non siamo tornati per cena. Sanno da quale parte il vento può averci portato. Il Dumbo è a Tahiti, ma l'avranno chiamato per radio questa mattina, e questa isola sarà il primo posto dove guarderanno. Se vuoi renderti utile, invece di lamentarti, scrivi un grande SOS sulla sabbia, più grande che puoi, fra il corallo e la laguna. Immagino che ci vedranno facilmente, visto che non c'è niente che ci nasconda, ma una scritta sarà visibile ancora più da lontano.

Il Cacciatore prese alla lettera le parole di Bob, dal momento che gli sembravano ragionevoli e smise di preoccuparsi dell'acqua, almeno per quel che riguardava i due maschi; loro potevano durare per un giorno o due. Ma Maeta no; aveva perso troppo sangue. Riprese conoscenza verso mezzogiorno, e il simbionte le spiegò la situazione, facendo vibrare il timpano, come faceva normalmente con Bob. Lei la prese abbastanza con calma, ma anche le sue prime parole furono una richiesta d'acqua. Il Cacciatore ammise che non ce n'era.

— Sei sicuro di non poterci fare niente? — chiese la ragazza. — Non voglio sembrarti una bambina capricciosa, ma non conosco tutto sulle tue possibilità. So che puoi fare parecchie cose con la chimica dell'organismo, e mi chiedevo se non potevi estrarre il sale dall'acqua marina, se la bevo, o magari filtrarla prima. Oppure potremmo immergere un braccio o una gamba nel mare, e tu potresti assorbire l'acqua attraverso la pelle, lasciando fuori il

sale.

Il Cacciatore ammise che era possibile; c'erano organismi sul suo mondo che possedevano organi di desalinizzazione, anche se lui conosceva solo molto in generale come funzionavano.

— Ci vorrà senza dubbio molta energia — osservò il poliziotto. — È un peccato che tu, che hai più bisogno di acqua a causa della perdita di sangue, abbia una riserva di cibo così scarsa. Ti ho nutrito con il pesce che ha portato Bob, ma la maggior parte se ne è andata per il lavoro di riparazione e ricostruzione. Non sono molto sicuro di riuscire a fare questo trucco della desalinizzazione, dal momento che non ho mai dovuto farlo prima, ma ci proverò. Chiedi a Bob di portarti in acqua.

— Anche se non ci riuscirai — disse la ragazza — almeno starò più fresca. Fa caldo qui sulla sabbia. Mi ricordo che una volta, mentre lavoravo su una delle isolette di Ell, e quelli che dovevano venirmi a prendere sono arrivati in ritardo, mi sono sentita molto meglio solo a rimanere sdraiata nell'acqua. Forse si assorbe in ogni modo un po' d'acqua attraverso la pelle.

Il Cacciatore l'assicurò che non poteva essere, e che anzi l'acqua aveva la tendenza a fluire nella direzione opposta, essendo l'osmosi quello che era. Con sua sorpresa, lei sapeva di cosa stava parlando, e ammise che almeno teoricamente doveva essere così.

— Ma allora quel giorno avrei dovuto avere più sete, non sentirmi meglio — osservò. Il Cacciatore, che preferiva prolungare la discussione in maniera che lei non pensasse alla sua sete vera, replicò che la specie umana gli pareva molto suggestionabile. A questo Maeta non rispose. Bob si era avvicinato, e la ragazza gli stava dicendo di portarla in acqua. Bob, naturalmente, conosceva altrettanto bene le leggi dell'osmosi, e dubitava dell'opportunità del tentativo, ma decise di non mettersi a discutere con il Cacciatore. L'acqua, fortunatamente, distava solo pochi metri, e con un po' di aiuto da parte della ragazza medesima, le immerse i piedi e le gambe per quanto lo permettesse la scarsa pendenza della spiaggia. Il Cacciatore fece uscire dalla pelle i suoi tessuti, e cercò di ricordare quello che sapeva sulle ghiandole di desalinizzazione.

Era un lavoro difficile. I suoi sensi chimici operavano essenzialmente sulle grandi molecole, come le proteine e i polisaccaridi; poteva identificarli mediante qualcosa di molto simile al tocco umano. Era per lui intuitivamente ovvio perché molti si comportavano in una certa maniera nell'organismo umano, o in qualsiasi altro organismo vivente, così come il funzionamento di una semplice catena di ingranaggi è ovvio per la maggior parte degli esseri umani. Tuttavia, se un uomo privo di esperienza meccanica dovesse d'improvviso sobbarcarsi la manutenzione di un motore d'aereo a ventotto cilindri, si troverebbe più o meno nella stessa situazione del Cacciatore, posto nella necessità di mantenere in vita un corpo umano di un pianeta che la sua gente non aveva mai visitato prima.

Il problema del sale sembrava più semplice, ma in effetti richiedeva conoscenze di un altro tipo.

Era un po' come chiedere al meccanico esperto nei motori d'aereo di occuparsi di un apparecchio televisivo. Gli ioni di sodio e di cloruro, così come il magnesio e le altre sostanze disciolte nell'acqua di mare, erano molto diversi dalle proteine: molto più piccoli, e con una carica troppo uniforme per offrire appiglio alla maggior parte degli organi sensori e manipolatori dell'alieno. Sapeva che le cellule viventi avevano una permeabilità selettiva, dovuta alla loro architettura chimica. Sapeva alcuni dei modi in cui questa operava, ma non certo tutti; anche per lui la cellula era una struttura molto complessa. Su una scala in cui la molecola dell'acqua è rappresentata da un pisello, un globulo rosso umano è largo ottocento metri, e possiede molti dettagli che devono essere compresi da chi voglia riparare o alterare la sua struttura, o anche solo imitarla.

C'erano molti membri della specie del Cacciatore per cui la costruzione di una ghiandola di desalinizzazione sarebbe stata una faccenda da poco, ma il poliziotto non era fra questi. Ci provò, ma era superfluo chiedere di tanto in tanto a Maeta come si sentiva. Il Cacciatore sapeva che gli arrivava pochissima acqua deionizzata attraverso la pelle.

Bob continuò a portare loro cibo, e naturalmente una certa quantità di acqua era presente nel cibo ossidato, ma non era sufficiente per far star bene la ragazza. Il Cacciatore poteva, e lo fece, bloccare i nervi che altrimenti avrebbero trasmesso un dolore insopportabile dalle sue ferite, ma la

sensazione di sete aveva un'origine molto più sottile e non poteva farci niente.

Maeta non si lamentò, ma qualche volta non poteva fare a meno di dire qualche cosa che dimostrava come si sentisse. Non rimproverò il Cacciatore né alcun altro, tranne una volta, riferendosi alla propria stupidità per essersi messa per mare con quel tempo. Ma agli occhi del poliziotto, la responsabilità era tutta sua. Il senso di colpa non lo lasciò un attimo. Avrebbe preferito che la ragazza non parlasse, ma non poteva indursi a chiederglielo.

Fu una fortuna che non lo facesse. Fu una delle sue osservazioni, che mise a posto uno dei pezzi più importanti del puzzle. Le parole della ragazza furono dolorose per lui, al punto che non poté fare a meno di risponderle, ma si rivelò utile.

— Mi ero sentita meglio l'altra volta in cui ho combattuto la sete in questa maniera, Cacciatore — disse. — Suppongo che sia a causa delle ferite. Sei sicuro che non morirò di sete?

— A meno che non ci mettano due o tre giorni a trovarci, non corri alcun pericolo. Con cibo sufficiente, potrei ricavare l'acqua necessaria a tenerti in vita indefinitamente, anche se forse non sarebbe molto piacevole. E ne sto assorbendo anche un po' dal mare... più di quanta te ne verrebbe attraverso la pelle, malgrado quello che dici.

— È difficile da credere — disse lei con voce sonnolenta. — L'altra volta non mi era venuta sete per niente. Mi ricordo.

Il Cacciatore era un po' irritato per il suo fallimento in quello che gli esseri umani consideravano un compito semplice. La sua risposta lo fece trasparire.

— Può darsi che sia stata la tua riserva addizionale, Maeta, ma sospetto che si tratti soltanto di una normale reazione umana sui bei tempi andati. Non vi è alcun modo in cui una quantità significativa di acqua possa passare attraverso la tua pelle, che è fatta in maniera da tenere l'acqua all'interno dell'organismo. Se ne penetra un po', non aiuterebbe per niente la tua sete.

— Mi ricordo che è successo. Due volte.

— Ma allora non eri ferita, e sei restata solo poche ore senz'acqua, e sapevi che presto sarebbero venuti. Non ti sei mai trovata in una situazione del genere, ne sono sicuro.

— No, non ero ferita, ed è vero che la prima volta sono rimasta solo cinque o sei ore senza acqua, e avevo bevuto tutta la borraccia senza pensare a quanto sarei rimasta lì. Ero un po' avventata, allora. La seconda volta, ho fatto cadere il secchio con l'acqua alla prima ora, e avevo lavorato molto, e mi era venuta molta sete, prima che mi accorgessi che si era rovesciato. La barca non è arrivata a prendermi se non dopo il tramonto. Fu una giornata molto lunga. E mi sono messa a mollo nella laguna. E non mi è venuta sete.

Un pensiero attraversò la mente del Cacciatore, tanto sorprendente da farlo rimanere in silenzio per parecchi secondi, mentre cercava di chiarire dentro di sé tutte le implicazioni.

Alla fine chiese:— Quando è successo? Due o tre anni fa, o quando eri molto più giovane?

Maeta rispose senza esitazioni. — Non molto tempo fa. Tutte due le volte, raccoglievo esemplari da scambiare coi musei... c'è un'organizzazione che favorisce gli scambi di esemplari interessanti fra musei e collezionisti di tutto il mondo. Non ho cominciato a lavorare per loro se non dopo che ho preso servizio alla biblioteca, naturalmente. Fino a quel momento non ne avevo mai sentito parlare.

— Meno di tre anni fa, allora.

— Circa — disse lei.

Il Cacciatore decise di non chiedere particolari sulla avventatezza che aveva dimostrato in quei giorni. Ormai si era reso conto che Maeta era una ragazza molto sveglia, e preferiva che non venisse in mente anche a lei, in quel momento, quello che era venuto in mente a lui. Non ne era ancora abbastanza sicuro; non era il caso di saltare alle conclusioni, almeno ad alta voce.

Inoltre, non sapeva se essere irritato per il tempo perso a cercare l'astronave, o sentirsi sollevato perché non ci sarebbe stato più bisogno di posare

messaggi su quella che avevano trovato.

14

Professionisti

L'aereo anfibio si posò sulla laguna di Otto circa un'ora prima del tramonto, e si accostò all'isolotto dove si trovano i naufraghi. Un canotto di gomma venne calato dal portello mediano, seguito dal dottor Seever. Remò a riva senza aspettare nessun altro, e scrutò i tre, in piedi o sdraiati sui bordi dell'acqua. Fece un fischio sotto voce vedendo Maeta.

— Prima le signore, a quanto pare — osservò. Uscì dal canotto e lo tirò a riva. Fece per chinarsi, per esaminarla meglio, e fu sorpreso nel sentire il tono allegro con cui la ragazza gli parlò.

— Sto abbastanza bene, dottore. Il Cacciatore è con me, e la sola cosa di cui ho bisogno è qualche litro di acqua. Meglio dare un'occhiata a Bob. Si è fatto qualche taglio nell'atterraggio.

— Me la caverò — disse subito Bob per evitare domande. — Due o tre ore fa mi è venuta un po' di febbre, e Mae se ne è accorta. L'ha detto al Cacciatore, che è passato da me e mi ha ripulito. Io mi sono opposto, ma come avrete notato, non si può discutere con lei. E poi aveva il Cacciatore dalla sua parte. Si è preso cura di tutti i microbi, ed è ritornato da lei, perciò starò bene per un po'.

— E io? — chiese André.

— Una spalla rotta, credo — disse Bob al dottore. — Può sembrare che stia meglio di tutti, a parte quel livido, ma probabilmente è quello che ha più bisogno di voi.

Seever sospirò. — Cacciatore, se la tua gente decidesse davvero di prendere contatto con l'umanità, la pratica medica cambierà molto senza dubbio. Immagino che dovrò ritenermi soddisfatto se non sparirà del tutto, anche se tutto sommato non mi dispiacerebbe andare in pensione presto. Avanti, tutti quanti. Comincerò a curarvi sull'aereo. Andy, vedo che adesso fai parte del

gruppo.

— Be' — disse Bob — dovevamo fare qualcosa per impedirgli di ficcare spiedi nella gente solo per vedere se sopravvivono. Forse dovreste addestrarlo come assistente chirurgo, dottore.

Prima che l'anfibio raggiungesse Ell, Seever aveva immobilizzato la spalla fratturata, aveva usato rimedi umani sulle contusioni di Bob, e aveva fasciato le ferite di Maeta per salvare le apparenze. Il Cacciatore era impaziente di tornare, dal momento che non voleva discutere le nuove conclusioni a cui era giunto in presenza di André, che senza dubbio avrebbe contribuito alla violazione di parecchie regole, se le avesse sentite. Avevano convinto il bambino, per il momento, a tenere per sé la storia delle "cose verdi", dicendogli che non volevano che la voce si spargesse, e che non sarebbero stati amici di qualcuno che diffondeva il loro segreto. Era evidente che avrebbero dovuto compiere altri passi, ma nessuno sapeva esattamente quali.

La cosa più importante era trovare uno xenobiologo castoriano, che lavorasse su Bob, e per questo il Cacciatore voleva tornare su Ell. Aveva finalmente deciso quali erano i dati chiave, e li aveva collegati in un insieme coerente: lo spostamento dello schermo del generatore, l'astronave con la trappola, il fatto che la nave del fuggitivo fosse in condizioni molto migliori della sua, la sala nella biblioteca con la grande poltrona, la biblioteca stessa, il periodo di avventatezza di Maeta e il suo sistema di combattere la sete immergendosi in mare, e il risultato della sua permanenza con Bob per sette anni. Era sicuro che le procedure di polizia avevano scarso significato ora, dal momento che la polizia castoriana se n'era andata da tempo. Quello che doveva trovare era il quartier generale della squadra che doveva valutare la Terra e l'umanità.

Ed era abbastanza ovvio dove fosse. Rimaneva un solo piccolo problema pratico: mettersi in contatto con un gruppo di scienziati, che erano stati avvertiti del fatto che un pericoloso criminale era forse in circolazione sulla Terra, senza essere ucciso da loro. I messaggi nella nave erano inutili; gli scienziati forse vi si recavano una volta all'anno, se non avevano altro da fare. Bisognava recapitare un altro messaggio, ma non alla nave. Il posto, adesso, era evidente, e il Cacciatore era irritato con se stesso per non averci pensato prima. Il mezzo per recapitarlo era quasi altrettanto ovvio, ma il Cacciatore sperava quasi che i suoi colleghi umani ci facessero quanto lui la figura degli

stupidi. Fu piuttosto esplicito sulla faccenda, quando l'intero gruppo, tranne André, si fu radunato nella stanza dell'ambulatorio dov'era ricoverata Maeta, la sera del salvataggio dall'Isola Otto. La ragazza aveva imparato rapidamente a riferire ciò che il Cacciatore le diceva, senza doversi fermare per ascoltare, e la conversazione fluiva rapida.

— Per prima cosa — cominciò — André è addormentato? Ha dimostrato un'abilità eccessiva nell'ascoltare ciò che non lo riguarda.

— È nella stanza accanto, profondamente addormentato — rispose Seever. — Stava abbastanza male da accettare una medicina.

— E siete sicuro che l'abbia presa?

— Sì. L'ho guardato bere, mi sono assicurato che non l'avesse sputata, e l'ho fatto parlare, per vedere se la sua bocca era vuota. Sto imparando, per quanto vecchio sia.

— Va bene — riferì Maeta. — A questo punto sono abbastanza sicuro di sapere dove posso mettermi in contatto con la squadra esplorativa del mio mondo, e dovremmo essere in grado di farlo domani. Mi sento molto sciocco per non esserci arrivato prima, e per aver sprecato il tempo e la fatica di tutti, per non parlare del pericolo per la vita di Bob, e dei rischi che hanno corso Jenny e Mae. Voglio esporvi la mia idea di ciò che è successo su Ell nel corso degli ultimi sette anni, non perché senta il bisogno di drammatizzare, ma perché se riesco a raccontarvi tutto senza che nessuno di voi capisca dove deve trovarsi la mia gente, non mi sentirò così sciocco. Parecchi romanzi gialli che Bob ha letto mi hanno suggerito questa tecnica; perdonatemi se l'attesa vi mette a disagio.

"Quando abbiamo eliminato la mia preda (e pare che davvero l'abbiamo eliminata, dottore, e anche se una prova assoluta è difficile da trovare, ho esaminato André accuratamente), ero convinto di avere irrimediabilmente perso il contatto con la mia gente. Avevo un'idea errata del numero di stelle nel volume di spazio che avevo attraversato. Per questo non mi rimprovero tanto: l'immagine degli ammassi stellari della Via Lattea è estremamente illusoria. Se si guarda una fotografia in un testo di astronomia, non ci si rende conto che un modello realistico di questa parte della galassia potrebbe essere

realizzato spargendo delle palle da tennis a una distanza media di un migliaio di chilometri.

"Dopo che Bob ed io abbiamo seguito un corso di astronomia, mentre eravamo all'università, mi sono reso conto che sarebbe stato abbastanza semplice per la mia gente rintracciarci, e che probabilmente era stata inviata una squadra di ricerca. Sono ragionevolmente certo che una delle nostre navi ha raggiunto la Terra prima del marzo 1949 (questa data me l'hai fornita tu, Mae), cioè entro quindici mesi da quando abbiamo eliminato la mia preda. Hanno individuato la sua nave, ma non la mia, probabilmente perché la mia era molto più danneggiata, e l'acqua marina aveva raggiunto e corroso le unità i cui campi di forza sono individuabili a distanza. L'hanno esaminata e identificata, hanno esplorato le possibili vie che il criminale poteva aver usato per raggiungere la riva, e hanno trovato il rivestimento del generatore su Apu, proprio come noi. Loro avevano anche il vantaggio di sapere che un simile oggetto mancava dalla nave, e perciò l'hanno cercato apposta.

"Non avendo trovato alcuna traccia di me o della mia nave, ne hanno dedotto che o non avevo raggiunto affatto la Terra, o che ero rimasto ucciso dall'impatto, o da qualche forma di vita terrestre, o dalla mia preda. È anche possibile che abbiano trovato la mia nave, e abbiano dedotto dalle sue condizioni che io non avevo mai raggiunto la riva."

— Ma com'è possibile che tu venissi ucciso nell'impatto? — chiese la signora Kinnaird. — Da quanto ho capito, la tua nave è rimasta semplicemente schiacciata, non si è incendiata né è esplosa. Tu non puoi morire solo a schiacciarti.

— Non esageriamo — rispose il Cacciatore. — Comunque, ciò che mi avrebbe probabilmente ucciso, sarebbero state le creature marine. Ho raccontato a Bob e a Jenny dei miei guai mentre ero nel tubo. Se non avessi incontrato lo squalo, forse non sarei sopravvissuto fino a raggiungere Ell e trovare Bob. — La donna annuì, e l'alieno continuò. — In ogni caso, i miei amici sono giunti alle conclusioni che ormai ero sparito dalla scena, e che la mia preda era libera da qualche parte, sulla Terra... forse, ma non potevano esserne sicuri, su Ell.

"Naturalmente non l'hanno trovata. Immagino che sia una fortuna che non

abbiano trovato me, date le circostanze, anche se forse sarei riuscito ad identificarmi in tempo. Comunque, una volta conclusa senza successo la ricerca, hanno messo la trappola nella nave e se ne sono tornati a casa. Il loro rapporto fece sì che una squadra di esplorazione venisse spedita sulla Terra. Questa è giunta qui più di tre anni fa... Anche questa data me l'hai fornita tu, Mae."

— Non capisco come — disse la ragazza, interrompendo la traduzione.

— Mi fa piacere. Ma capirai. Ho saltato un punto, scusate. Devono essere stati i poliziotti a spostare lo schermo del generatore, in parte per fare una prova, per capire per quale ragione la mia preda l'avesse lasciato lì, in parte per impedirgli di utilizzarlo ancora. Per quanto ne sapevano, era possibile che fosse ancora su Apu, a quell'epoca. Uno di loro sarà rimasto nello schermo, con un paralizzatore, nel caso che il criminale lo trovasse; ma quello che successe, invece, fu che venne raccolto da Maeta.

— Vuoi dire che uno della tua gente era dentro quella cosa, quando l'ho portata a casa? — esclamò Maeta.

— Sono pronto a scommetterci quello che vuoi; e considerando la data in cui l'hai trovato, sono sicuro che era uno dei poliziotti, non degli ultimi arrivati. Immagino che tu non ci abbia guardato dentro.

— Non molto attentamente. Mi sembrava pieno di sabbia, e l'ho lasciato un po' di tempo all'aperto ad asciugare, prima di portarlo in casa.

— Esatto. In casa. Uno della tua famiglia, probabilmente tu, è diventato ospite per un po' di quel poliziotto.

— Ma non ha mai cercato di parlarmi!

— Naturalmente no. Non c'era alcuna emergenza. Non si è trovato isolato sul tuo pianeta, come è successo a me. — Il Cacciatore si rivolse ancora una volta all'intero gruppo.

— Non credo che sia rimasto a lungo con Maeta; probabilmente aveva bisogno di spostarsi in continuazione per le sue indagini. Ci devono essere un

sacco di ex-ospiti in giro su Ell, in questo momento.

"In seguito, arrivò il gruppo successivo, e riprese da dove era rimasta la polizia. Probabilmente hanno prestato poca o nessuna attenzione alla nave con la trappola. Mi dispiace di non esserci arrivato prima; la mia era una teoria ragionevole, in origine, ma le procedure devono essere modificate dalle situazioni specifiche. Il mio errore è stato di averci messo troppo tempo a capire come potevano aver influito le situazioni specifiche. In ogni modo, la squadra di esplorazione è arrivata, e adesso è qui. Stanno facendo un lavoro che probabilmente richiederà cinque o dieci dei vostri anni. Se la polizia ha riferito correttamente la diversità fra i vari esseri umani, ci dovrebbero essere una cinquantina di membri nella squadra, compresi parecchi degli specialisti necessari per rimettere in sesto Bob. Domani porteremo un messaggio al loro quartier generale."

— E dov'è? — chiese Jenny.

— Voglio seguirti nel tuo gioco, Cacciatore — disse Maeta. — Mi hai fatto capire già un'altra volta che ero servita come ospite. Questo ha una rilevanza nel nostro giallo? Bob, non hai mai *sentito* questa creatura sogghignare?

— Non direi — fu la risposta. — Sentiamo il seguito.

L'alieno continuò: — Ha una grande rilevanza. Mi aspetto che uno di voi trovi la risposta da un momento all'altro. Sì, Maeta, tu sei stata un'ospite, probabilmente parecchie volte. Immagino che loro cambiassero ospiti spesso, probabilmente per evitare che succedesse quello che è successo a Bob... Come avrei dovuto fare io. Almeno una volta, c'era con te un esperto in grado dì desalinizzare l'acqua: avevi ragione, non ti è venuta sete quella volta che sei rimasta senz'acqua sulla scogliera.

— Ma perché avrebbero dovuto servirsi di me parecchie volte? Ci sono circa duecento persone su Ell, anzi, duecentocinquanta, anche se molti bambini sono troppo piccoli.

— L'ospite ideale è forte e in buona salute; passare tutto il tempo a proteggere e prestare cure, è una vita dura. Anche noi abbiamo le nostre cose da fare, e i membri della squadra di esplorazione ne avranno molte di cose da

fare. Ma cosa ancora più importante, Mae — la ragazza continuò la traduzione, malgrado la natura personale delle frasi successive — sei una delle persone più utilmente collocata e occupata dell'isola, per qualunque membro della squadra di esplorazione. Pensa, signorina Teroa. Un posto dove è raccolto un volume enorme di informazioni sulla Terra e la sua gente, in forma organizzata. Un posto dove si può convenientemente far addormentare un ospite, se il simbionte ha voglia di lavorare un po' da solo, e dove un essere umano può essere anestetizzato senza dare nell'occhio, per breve tempo, senza che rischi di cadere e farsi male, se uno della squadra ha bisogno di passare un po' di tempo con un ospite. L'hai detto tu a Bob che quella è una poltrona molto comoda.

Maeta non aveva ancora raggiunto l'abilità di Bob nel comunicare con il Cacciatore senza parlare a voce alta, ma cercò di farlo.

— Questo fornisce a me e a Bob un vantaggio sleale, non credi? Adesso ho capito. Devo parlare?

— Bob no. Avanti. — La ragazza annuì, e parlò ad alta voce.

— Va bene. Dottore, se avete una gruccia, domani andrò al lavoro. C'è ancora molto da fare, al piano di sotto. Se il Cacciatore mi scrive un messaggio nella sua lingua, questa notte, lo infilerò in quella poltrona che il vecchio Toke trovava troppo comoda; e durante la mattina, mi ci metterò a riposare. Magari un cartello più grande, messo sul tavolo, in maniera che possa essere letto da ogni punto della stanza, e che richiami l'attenzione sul messaggio, potrebbe essere utile. Se sentissi arrivare qualcuno, potrei nasconderlo sotto un libro, così non ci sarebbe violazione delle regole. Va bene, Cacciatore?

— Va benissimo.

15

Comunicazione ufficiale dal Quartier Generale

La preoccupazione principale del Cacciatore, anche se non la sola, durante i mesi successivi, nasceva dalla personalità dello specialista che si era preso in carico Bob. Si trattava di un individuo intollerante e privo di tatto, che dava molto peso alla competenza professionale, aveva un'alta (e per fortuna giustificata) opinione delle sue capacità, e non riusciva proprio a capire come il poliziotto fosse stato così stupido da rimanere con un solo ospite di una nuova specie per tanto tempo. Dal momento che il Cacciatore non aveva alcuna scusa, e si sentiva già abbastanza in colpa per l'errore commesso, il suo amor proprio non ne traeva certo giovamento. Il fatto che a Bob non piacesse molto il suo nuovo simbionte, e non si faceva scrupolo a dirlo, e non vedeva l'ora di tornare con il Cacciatore, gli era di qualche conforto, ma non molto. Per fortuna, questo atteggiamento non faceva alcuna differenza per lo specialista, che considerava il giovane come un esemplare interessante, non un amico. E questo apparve nella maniera più chiara la volta in cui gli capitò di approvare una cosa fatta dal Cacciatore.

I due erano in contatto, cosa che permetteva alle loro "cellule" di funzionare come nervi e trasmettere fra di loro informazioni a una velocità molto superiore a quella possibile nelle lingue parlate. Il Cacciatore era nella poltrona della biblioteca; Bob era seduto lì per permettere la comunicazione, stando attento a non muovere le mani dai braccioli.

— Devo ammettere — disse lo xenobiologo — che è scaturito almeno un buon risultato dalla tua stupidità. Sono riuscito a scoprire di più su questa specie in pochi mesi, in base alle cose che hai fatto a questo essere, di quante ne avrei potuto scoprire in parecchi anni di esperimenti legali. È possibile che fra due o tre anni riesca a mettere a punto le tecniche che ci permetteranno di vivere in continuazione con questi esseri.

— Allora Bob si rimetterà? Pensi di poterlo studiare per anni?

— Naturalmente. Non è ovvio, da quello che ho detto? Ti stai distraendo

dalla comunione mentale.

— Perché non me l'hai detto prima?

— Non era importante disse Xeno, come l'aveva battezzato Bob.

— Per me sì — replicò il Cacciatore. — Sembri uno di quegli scienziati improbabili delle storie che legge Bob. Lo sai cos'è un amico?

— Certo. Ho molti amici; ma questo attaccamento da parte tua è stato piuttosto prematuro. Comunque, passeranno parecchi anni prima che possa permetterti di riprendere la simbiosi con questa creatura. Se intendi rimanere sulla Terra, dovrai cominciare a vivere con altri esseri umani. Posso permetterti di fare pratica, ma non dovrai vivere con alcun individuo per più di sei dei loro mesi. Immagino che vorrai limitarti a quelli che, come risultato della tua incompetenza, già sanno di noi.

— Sarà sempre meglio che vivere in questa biblioteca, anche se adesso il cibo arriva regolarmente... Devi ammettere che c'è un miglioramento rispetto ai tarli dei libri e alle briciole di quelli che mangiano nella biblioteca.

— D'accordo, è più comodo. Spero che tu non stia sviluppando quell'atteggiamento altamente soggettivo che gli esseri umani chiamano *gusto*. Il cibo è un carburante; finché la quantità è sufficiente, non c'è ragione di lamentarsi.

Il Cacciatore interruppe il contatto; Xeno informò Bob che la conversazione era terminata (l'alieno aveva imparato l'inglese durante il suo lavoro nella biblioteca), e il poliziotto non ebbe contatti con lo specialista per parecchi giorni.

Passò parte del tempo con Maeta, le cui ferite erano completamente guarite, e le riferì le parole di Xeno.

— Allora Bob tornerà normale? — chiese lei. — Sembra molto più felice, non soffre più di stanchezza né di dolori alle giunture, ma non ero sicura che Xeno avesse trovato la causa fondamentale dei suoi disturbi.

— Lui lo sapeva fin dall'inizio — ammise il Cacciatore. — Il problema è che gli avevo fatto tanti danni, che non sapevo assolutamente se potevano essere riparati. Credo di avertelo detto.

— Infatti — disse la ragazza — ma speravo che te ne fossi dimenticato. Ti sentivi molto in colpa per la cosa, mentre non è il caso. Non avresti potuto fare altro.

— Non all'inizio — ammise l'alieno — ma in seguito, avrei dovuto passare ad altri ospiti. C'erano i genitori di Bob, e il dottore, che sapevano di me.

— Te ne servivano tanti? Non sarebbero bastate due persone?

— Credo di sì, ma non ne sono sicuro. Potrei chiedere a Xeno. Ma non è un problema piuttosto accademico, ormai?

— Non del tutto — rispose Maeta. — Cerca di scoprirlo... e fatti dire quando quel manipolatore di molecole avrà finito con Bob, già che ci sei. Credo di potergli stringere la mano il tempo sufficiente per permettervi di scambiarvi questo messaggio. E adesso ripassati quelle lezioni di biochimica che Xeno ti ha ordinato di studiare; ho da fare coi libri.

FINE